

Azione nonviolenta



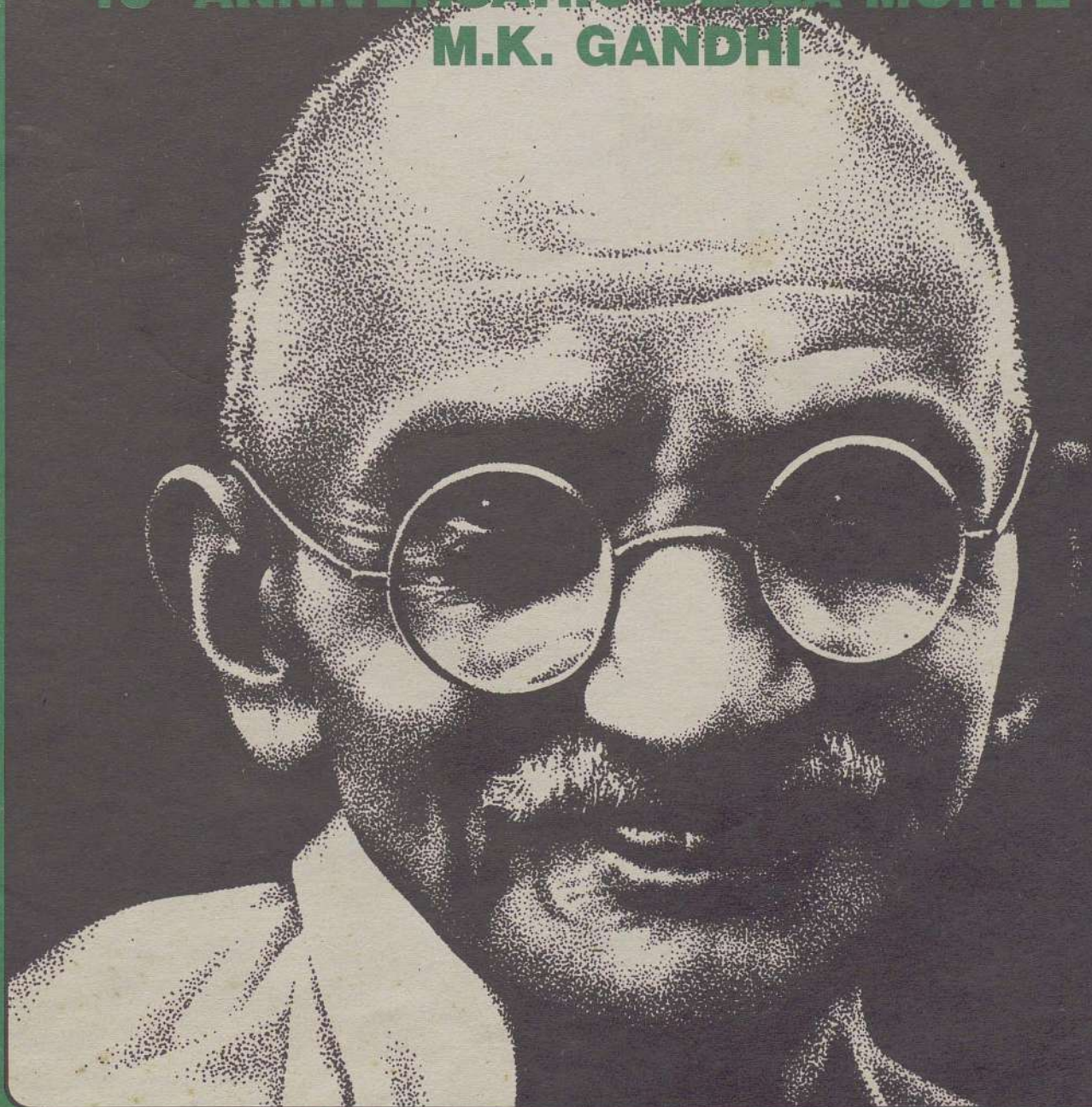
AN

Anno XXV
gennaio-febbraio 1988

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 1-2 L. 2.200

**40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI
M.K. GANDHI**



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXV
gennaio-febbraio 1988

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/39387
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 III 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

- 3 Anniversario di Gandhi
(Lanza del Vasto, Peace News,
don Mazzolari).
- 13 Obiezione di coscienza
(Stefano Puggiotta, Maurizio
Corticelli).
- 17 Cosa si muove nell'area verde
(Valpiana, Pucci, Suttora,
Tadolini).
- 23 Campagna OSM: l'assemblea di
Torino
- 26 Notizie
- 32 Recensioni
- 35 Annunci, avvisi, appuntamenti
- 38 Ci hanno scritto

1988: Azione Nonviolenta entra nel
venticinquesimo anno di vita

Un piccolo strumento per vivere grandi speranze

L'ultimo giorno della vita di Mohandas Karamchand Gandhi ebbe inizio, come al solito, con la preghiera dell'alba. Seduto con la schiena appoggiata al muro della sua stanza, il "mahatma" salmodiò in coro con gli intimi i versetti dell'inno sacro dell'induismo, la Gita. Quel mattino, venerdì 30 gennaio 1948, aveva scelto i primi due dei diciotto dialoghi: "Poiché la morte è certa per colui che nasce e certa la rinascita per colui che muore, perché lamentarsi dell'ineluttabile?"

Poi Gandhi andò nella camera dove lavorava e accomodandosi alla bassa tavola intonò il canto cristiano da lui particolarmente prediletto: "Che la fatica ti prostri o no, fratello, non fermarti".

Dopo 40 anni, l'esempio di Gandhi è ancora un punto di riferimento fondamentale per molta gente in ogni parte del mondo. Tanto interesse, anche in noi, non è dovuto alla straordinarietà della vicenda storica di Gandhi visto come leader della liberazione dell'India dal colonialismo inglese, ma è da ricercarsi nella testimonianza vissuta da "Bapuji" (come affettuosamente veniva chiamato Gandhi) di una nonviolenza intesa come *fine* e come *mezzo*. "La nonviolenza per me è un credo. Il respiro della mia vita. Ma io non l'ho mai presentata come un credo, l'ho presentata come un metodo politico destinato a risolvere dei problemi politici. È possibile che il metodo sia nuovo, ma esso non perde per questo il suo carattere politico". E ancora: "quando la nonviolenza è accettata come legge di vita, deve pervadere tutta l'esistenza e non essere applicata solo ad atti isolati".

Azione Nonviolenta, che in questo 1988 entra nel suo venticinquesimo anno di vita, ha sempre cercato, secondo lo spirito con cui la volle far nascere Aldo Capitini, di interpretare questo tipo di nonviolenza: "Non si insisterà mai abbastanza, specialmente in presenza di mentalità superficialmente legalistiche, intimamente in differenti, farisaiche, che la nonviolenza è affidata al continuo impegno pratico, alla creatività, al fare qualcosa, se non si può far tutto, purché ogni giorno si faccia qualche passo avanti. La nonviolenza è affidata ad un metodo che è aperto, in quanto perfeziona sempre i suoi modi, ed è sperimentale perché saggia le circostanze determinate di una situazione. E siccome la nonviolenza nella sua espressione positiva è 'apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di ogni essere', e nella sua espressione negativa è proposito di non distruggere gli esseri, di non offenderli, di non torturarli né sopprimerli, è chiaro che un metodo così ispirato dia il massimo rilievo ai mezzi".

Azione Nonviolenta è un *mezzo*, uno strumento di riflessione, di informazione e di dibattito per un *fine* che è la crescita della nonviolenza "organizzata" italiana. "Si dice che i mezzi in fin dei conti sono mezzi. Io vorrei dire che i mezzi in fin dei conti sono tutto. Quali i mezzi, tale il fine. Non vi è muro di separazione tra mezzi e fine". Se quanto diceva Gandhi è vero, come noi crediamo, allora significa che in queste pagine di AN che mensilmente prepariamo (tra tante difficoltà ma anche con grande soddisfazione) dobbiamo infondervi tutta la nostra forza perché è tramite questo povero *mezzo* che possiamo avvicinarci al nostro *fine*. AN è certamente una piccola cosa, ma è solo facendo anche piccole cose che si possono respirare grandi speranze. A maggior ragione in questo periodo storico in cui le "grandi speranze" ci si limita a ricordarle come un momento adolescenziale, come stagione passata, magari con nostalgia e malinconia (basti pensare alle attuali celebrazioni che tutti i mass media stanno facendo per il "ventennale" del 1968). Noi, in questo nostro 1988, siamo felici di poter dire che ci si può ancora entusiasmare, suscitare e condividere solidarietà, speranze e gioia di vivere la nostra vita.

La nonviolenza che Gandhi ci ha insegnato ad amare, è il Satyagraha: "Satya che vuol dire Verità, implica amore, e agraha, che vuol dire fermezza, genera forza e talvolta serve come sinonimo di forza. Così cominciai a chiamare il movimento Satyagraha, cioè la forza che è generata da Verità e Amore, cioè nonviolenza". La bellezza di questa *forza della Verità* è che essa è aperta a tutti, e certamente non può essere patrimonio esclusivo di alcuno, e tantomeno può essere rinchiusa in un asfittico simbolo di partito.

La ricerca di questa Verità, di questa nonviolenza, con i nostri tanti limiti e con la nostra povertà di mezzi, ci costa fatica ma non vogliamo, per questo, fermarci.

La Redazione

40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI M.K. GANDHI

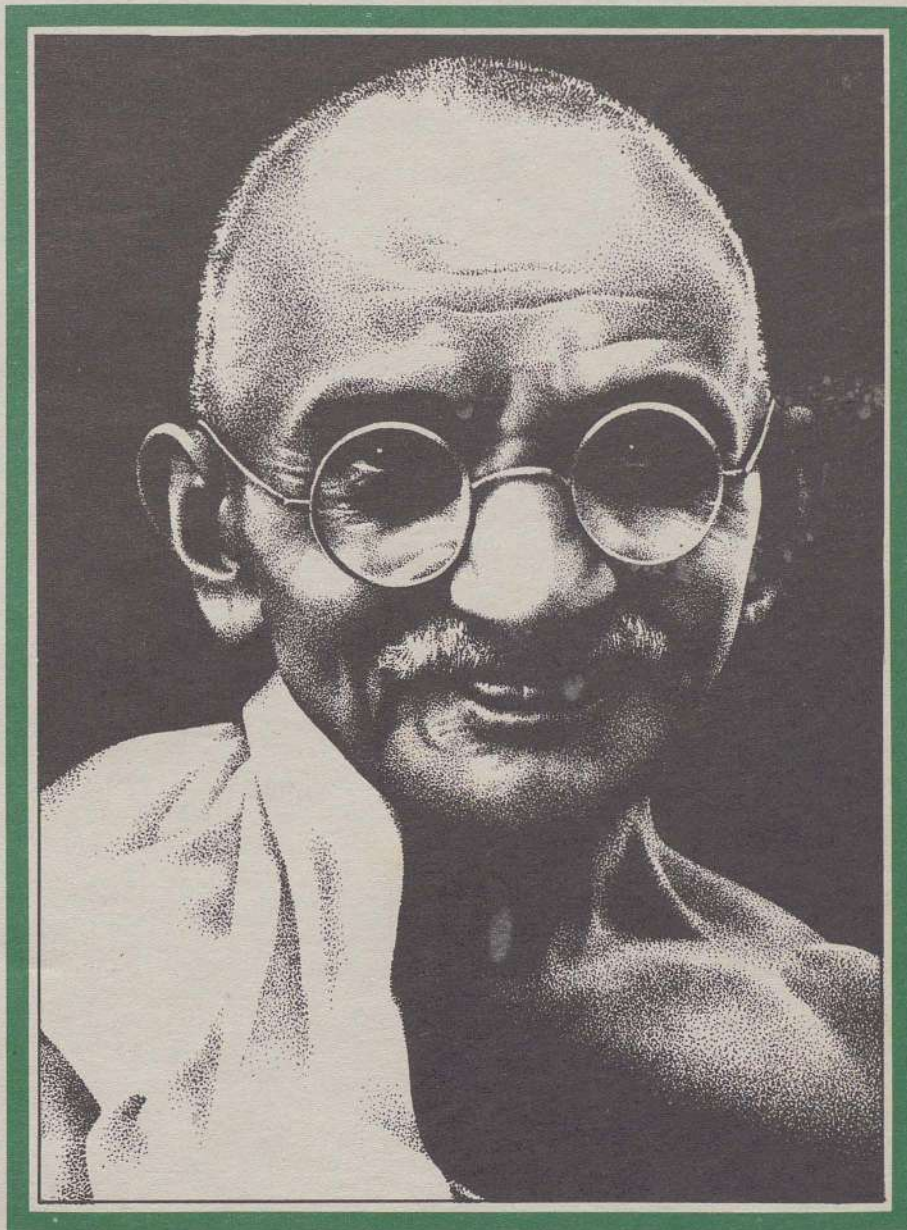
Per chiunque si sia avvicinato alla teoria e alla pratica della nonviolenza, l'incontro con il pensiero e la testimonianza di Gandhi sarà certamente risultato fondamentale. Tanto più lo fu per Lanza del Vasto che in India, nel 1937, si incontrò personalmente con il Mahatma.

L'articolo che pubblichiamo è il racconto di quell'avvenimento come lo ricorda lo stesso Lanza del Vasto (tratto dal libro Vinoba, o il nuovo pellegrinaggio, ed. Jaca Book, Milano 1980).

"Durante tutto il discorso, il giovane aveva sentito il cuore ardere dentro di sé. Le domande che lo rodevano dall'adolescenza avevano scavato un incavo dove le parole nuove venivano a deporsi esattamente.

E mano a mano che le risposte facevano sorgere altre domande, ecco che egli trovava la loro risposta un po' più avanti.

La voce dell'altro sembrava salire dal suo cuore, piuttosto che risuonare alle sue orecchie. Essa esprimeva con una semplicità candida ciò che egli osava appena pensare, credendosi il primo e temendo di essere solo. Sotto le sembianze di un'audace rivelazione, le cose certe da sempre si facevano riconoscere, e ne risultava lo splendore dell'evidenza. La sua felicità fu tale che si sciolse in lacrime..."



L'incontro con Gandhi

di Lanza del Vasto

Mai sogno più grande aveva agitato un giovane cuore, nè l'aveva cacciato dal nido e spinto alla ventura. Mai giovane, a causa della grandezza del suo sogno, s'era sentito così piccolo.

Si, che fare e dove andare?

Egli andò da Gandhi che aveva appena stabilito il suo Ashram nel Gugiarat suo paese natale, provincia vicina al Mahārāshtra.

La sua campagna del Tchampāran aveva di nuovo fatto parlare di questo

Gandhi. Lo si diceva, d'altra parte, oltremodo favorevole agli inglesi e desideroso di porger loro aiuto nella guerra d'Europa, mentre li aveva così fieramente combattuti in tempo di pace. Era questa doppiezza politica, o piuttosto incoerenza, oppure esitazione? O forse un'insolita lealtà, profondità e previsione d'ampio respiro? Bisognava vederci chiaro.

La prima cosa che vide fu un uomo seduto per terra, seminudo, e che filava come il vecchio Brahmino di cui una volta s'era burlato: era Gandhi in persona.

"È con quest'arma che voi catterete gli Inglesi?" domandò senza ombra di derisione nella voce, ma con un ardore e con un'inquietitudine selvaggia.

Gandhi levò gli occhi e sorrise perché il giovane e la sua audace domanda gli erano piaciuti. Rispose:

"Non abbiamo bisogno di cacciare gli Inglesi, perché gli Inglesi se ne andranno da soli quando avremo cacciato i mali

che ci opprimono e che ci tengono in schiavitù.

Spero, figlio mio, che tu non confonda gli Inglesi con il nostro male; che, almeno, tu non spinga l'errore fino ad odiare gli inglesi.

Il pastore non può avere del malanimo per le sue pecore: le guida, le pasce e le ingrassa fin che può; le tosa e anche le uccide all'occasione; ma poiché ne ricava il suo bene, gli vuol bene a suo modo. Se dunque, afflitti d'essere pecore, noi cominciamo ad odiare gli Inglesi, ci mostriamo più ingiusti e più malvagi di loro.

Il peggiore dei nostri mali viene da più lontano: è lui che ha dato loro potere su di noi: è la divisione. Divisione dell'Indù e del Musulmano, dei ricchi e dei poveri, delle alte e delle basse classi, degli uomini di casta e dei paria.

Che cosa significa divisione, se non mancanza d'amore, e la mancanza d'amore è morte e corruzione.

Impariamo dunque ad amare. E non appena la nostra unione somiglierà a questo arcolio che ruota su se stesso ed irraggia dal suo centro, gli inglesi se ne andranno da soli.

Non dico che gli inglesi non ci abbiano fatto alcun torto: il torto che ci hanno fatto e ci fanno è immenso, ed io li combatto e li combatterò con tutte le mie forze.

Ma, impedendogli di farci del male, mi preoccupo del loro bene quanto del nostro.

Il Vangelo insegna che bisogna amare il nemico. Grazie a Dio io non trovo alcuna difficoltà ad amare gli Inglesi.

Amo la loro freschezza di spirito, aperto all'esperienza e privo di ogni superstizione; il loro riguardo per le donne e per la dignità della persona; il loro rispetto dell'opinione contraria e delle convinzioni altrui; la loro audacia di navigatori, di esploratori, di inventori; la loro scienza, il loro dominio della natura; le loro alte virtù e la loro sagacia, che li ha fatti regnare su tanti popoli e su noi. E poi ho conosciuto tra loro dei buoni cristiani e nulla è più degno di amore che un buon cristiano.

Infine amo il loro amore per la libertà, che hanno saputo conquistare presto e conservare a lungo e che pretendono di portarci mentre ci soggiogano, che promettono di accordarci un giorno; ma non mi lascio ingannare da questa offerta, sapendo che la nostra libertà non può esserci donata da altri che da noi, e che occorrerà prenderla liberandoci di loro.

Non ho dubbi sull'esito di questa lotta purché la nonviolenza resti la nostra arma, poiché l'amore è onnipotente. L'amore è Dio. Dunque noi vinceremo".

Egli, filando, parlava e tagliava l'aria col suo gran gesto regolare, mentre l'arcolio ronzava, accompagnando il filo del discorso. Per qualche tempo la musica continuò senza le parole, poi riprese:

"Questa ruota che tuba come una colomba cacerà il nostro nemico meglio che la bomba ed il cannone, il nostro nemico che non è l'Inglese, ma l'abuso.

Se noi cacciassimo gli Inglesi con le armi che hanno usato per sottometterci, partiti gli Inglesi, ci resterebbe la schiavitù.

Perché queste armi sono la violenza e l'intrigo. Allora, come portare l'impresa a buon fine senza darci dei capi intriganti e brutali?

Ma come disfarci di loro quando avranno abbattuto la tirannia degli Inglesi?

Se essi hanno superato gli Inglesi in intrigo e violenza come supporre che saranno meno tirannici?

Quando avremo vinto l'ingiusto con mezzi ingiusti avremo preso su di noi l'ingiustizia.

Come il seme è legato all'albero che ne uscirà, allo stesso modo i mezzi al fine che ne deve risultare. Non si può dunque ottenere un buon fine con dei mezzi cattivi, perché la malizia del mezzo guasterà il fine e guasterà gli uomini che li impiegano.

Se, partiti gli Inglesi, noi lasciamo sussistere le istituzioni che fondano il loro

Impero, accontentandoci di rimpiazzare nelle alte cariche i Britannici con degli Indiani, non avremo fatto altro che una rivoluzione onoraria e raggiunto una liberazione verbale.

Il Governatore, il Giudice, il Capo di polizia Indiano sarà più onesto, più capace, più umano del Governatore, del Giudice, del Capo di polizia Britannico, e meno straniero? Ne dubito assai.

Non v'è del resto alcun bisogno che questi strumenti d'oppressione siano nelle mani dei malvagi perché facciano del male. Essi ne fanno tanto di più quanto più il funzionario è integro, abile e zelante.

Finché non abbiamo il coraggio ed il potere di far capire ai nostri capi che noi li serviamo e rispettiamo in quanto sono al servizio del bene comune, e che



Non ho niente di nuovo da insegnare al mondo. La Verità e la nonviolenza sono antiche come le colline. Ho solo tentato di metterle in pratica su scala più vasta possibile. La vita e i suoi problemi sono così divenuti per me il terreno su cui sperimentare nella pratica la Verità e la nonviolenza.



l'apparato di forza di cui si circondano per proteggersi dai malfattori non gli assicurerà la nostra complicità se deviano o se si traviano o si corrompono o si gonfiano, noi saremo sempre schiavi e il cambiar padrone non muterà niente al nostro stato.

La dominazione straniera è un male accidentale, esteriore, in breve estraneo; ma l'ineguaglianza mostruosa delle fortune, per esempio, ma la rivalità ampia delle religioni occupavano e desolavano il paese prima dell'arrivo degli Inglesi. Tali mali dunque sono nostri. È giusto che noi combattiamo prima questi.

Finché trattiamo come cani i paria che sono nostri fratelli, come possiamo lamentarci davanti al Trono-Giustizia-di-Dio d'essere diventati i paria del mondo intero? Ecco un male che gli Inglesi non ci hanno portato, un male che è nostro, e che spetta a noi cacciare prima d'ogni altra cosa. Lavata questa sozzura, levata questa maledizione, io oso dirlo, si oso dirlo: gli Inglesi dovranno andarsene da soli!

Se, per rimpiazzare e superare gli Inglesi, noi conserviamo e sviluppiamo il regime economico che ci hanno portato e che è la nostra rovina, continueremo a far la nostra rovina, che sarà tanto più completa.

Guarda piuttosto questa ruota modesta che gira con un ronzio d'ape e che sarà

il pegno del nostro riscatto, l'arma della nostra liberazione.

Altri popoli ci hanno sottomessi nel corso della storia, senza alcun dubbio più inumani dei nostri padroni d'oggi. Nessuno ci ha fatto tanto male. Questi ci hanno degradati, snaturati, ridotti in polvere. Non per cattiveria certamente; né con la forza delle armi, ma con la tranquilla erosione dei traffici e delle macchine.

Malgrado i suoi tesori favolosi, frutto di una cultura millenaria, l'India non era un soggetto facile da far fruttare per degli stranieri ansiosi d'arricchirsi e di andarsene a godere a casa loro le loro ricchezze, né l'Indiano, con i suoi numerosi precetti e le sue ripugnanze invincibili, un soggetto facile da trattare.

Non è facile togliere all'elefante la sua maestà, né alla vacca sacra la sua lentezza, a cui s'attacca ostinatamente.

Combattono dal di sotto i fondamenti della nostra stabilità e tutto franò senza rumore, come un monumento che affonda nel fango del monzone.

Tutto ciò iniziò coll'impoverimento della terra e la distruzione del villaggio.

Una parte sempre più grande della terra coltivabile fu destinata alla fornitura di materie prime per l'industria britannica, senza riguardo per i bisogni alimentari dei contadini nelle nostre regioni popolate.

Tonnellate di grano, di zucchero, di cotone, di iuta, d'indaco furono e sono ingoiate dai porti e inviate lontano. È un salasso regolare e legale, un dissanguamento tranquillo contro il quale non v'è rivolta o resistenza possibile.

È una delle cause di queste carestie devastatrici, che hanno imperversato nelle Indie dall'inizio della dominazione straniera e che imperversano maggiormente nelle province dove questa occupazione dura da più tempo. Non sono calamità naturali ma piaghe fatte da mano d'uomo. La loro ombra incombe perennemente sull'orizzonte delle campagne. La Commissione d'Igiene del Bengala annota nel suo rapporto ufficiale che il regime alimentare di certe zone è tale, che un topo non vi resisterebbe per più di cinque settimane. Ecco il destino di chi fornisce il pane a tutto il mondo, -dico bene- la cui farina, sotto forma di biscotti inglesi, è gustata nel mondo intero.

Vi sono persone che la fame rende furiose, altre diventano rapaci o ribelli. Ma i nostri sembrano piuttosto abbattuti dal languore e dallo stupore. Ne ho visti, rannicchiati per terra con arti e costole come il legno secco, che ormai muovevano solo gli occhi e dicevano a quelli che si avvicinavano per la distribuzione: "Date agli altri, noi non abbiamo più la forza di mangiare".

Non si può passare sotto silenzio il lavoro da termiti del fisco e della proprietà privata (non è per caso che accosto questi due devastatori, direttamente imparentati, come tu vedrai).

L'antica nobiltà terriera possedeva senza dubbio grandi e ricchi poderi, ma la grandezza e ricchezza del potere consisteva nel nutrire un gran numero di persone; tutta una famiglia che si ramificava senza separarsi; la giovane generazione non

pensava di lasciare la proprietà familiare se non quando questa, troppo gravata dal numero, non poteva più mantenerla.

Il fisco valutò col tasso del denaro queste proprietà che producevano tutto tranne che soldi, e le tassò come se si fosse trattato di un'azienda agricola all'occidentale, funzionante per il profitto di un titolare.

Fu la rovina di numerose popolazioni e delle oneste tradizioni che rappresentavano.

Gli Esattori d'Imposte per conto dello straniero riscattarono a basso prezzo i campi e le case di quelli che erano andati in rovina.

Ma non erano uomini della terra, erano uomini di denaro, non erano figli del paese, erano gente di città. Essi andavano a spendere in città e, se potevano, all'estero, il prodotto della loro terra.

I contadini ancora liberi furono ridotti a braccianti, diciamo meglio, a servi. I più numerosi, quelli che non possiedono che le loro braccia conducono da allora una vita da schiavi in fuga.

Ma l'uomo di denaro prestava denaro ai contadini poveri restati liberi, prendeva la loro terra in pegno e li faceva scacciare il giorno della scadenza.

E le grandi proprietà ingrandirono. Mentre il padrone di una proprietà troppo grande è sempre un assente.

Il villaggio, ora, anche se si muove è morto. La sua vita consisteva nel girare liberamente intorno al proprio mozzo come questa piccola ruota. Il villaggio un tempo bastava a tutti i suoi bisogni e si governava da solo. Il Pântchayat o Consiglio dei Cinque (come le dita della mano) reggeva il timone e la direzione unica per il bene di tutti. Lavori, progetti, provvigioni, scambi, processi, regolava tutto senza spese e senza ritardo, con piena cognizione di causa. I grandi Imperi hanno potuto edificarsi e disfarsi attraverso incendi e sangue, ma senza turbare l'umile sovranità dei villaggi, rifugi delle antiche tradizioni, sorgenti di vita autentica. I nostri uomini più grandi, saggi e poeti illustri, sono sbocciati nei villaggi, tanto che il nostro fiorire, piuttosto che il nome di *civiltà* (esaltazione artificiale della Città), merita il nome di *cultura*: pia cura della fruttificazione della terra e dell'uomo.

Gli invasori si compiacquero di distruggere questi focolai di vita laboriosa e pacifica. Non bisogna dimenticare che la Conquista non fu un impeto di popolo, ma l'operazione di una Compagnia di mercanti.

Ora, nulla irrita tanto dei mercanti che sentirsi dire: "Tenetevi il vostro denaro, noi non sappiamo che farcene. Non abbiamo bisogno di voi, sappiamo fare ciò che ci occorre".

Non ci sono affari possibili con gente simile. Sono un ostacolo all'interesse.

La felicità, non ha valore di scambio. Non se ne può trarre alcun vantaggio.

E d'altra parte son da compatire questi cafoni che hanno un orizzonte tanto limitato e si contentano di così poco! A ben guardare essi rappresentano anche un ostacolo per la liberazione ed il Progresso.

È giunto il momento di considerare



**La sofferenza è la legge
dell'umanità, così come la
guerra è la legge della giungla.
Ma la sofferenza è
infinitamente più potente ed è
in grado di convertire
l'avversario e di aprire le sue
orecchie alla voce della
ragione.**

l'altro aspetto dell'Invasione.

Perché essa non è consistita soltanto nel prendere e nell'estorcere, ha anche portato. Ha portato molto. E ciò che la Civiltà straniera ci ha portato, ha completato i guasti dell'esazione e si è mostrato ancora più rovinoso.

L'invasione fu di pochi uomini, ma di una marea di oggetti. Gli Inglesi avrebbero ottenuto solo una vittoria a metà se non avessero aperto il mercato delle Indie al loro commercio.

La grande industria nasceva allora in Inghilterra; nelle Indie essa era maturata durante i secoli, celebre nel mondo intero, e fino in Occidente.

Nelle caste degli artigiani l'arte veniva trasmessa di padre in figlio con i segreti di fabbricazione ed una coscienza professionale che raggiungeva lo scrupolo religioso. Una sicurezza di gusto e di mano ineguagliabile distingueva tutto ciò che usciva da un laboratorio indiano. I filatori e i tessitori del Bengala si vantavano di far passare dieci piedi di stoffa vellutata attraverso un anello.

Uno dei primi effetti della conquista e del trionfo della Compagnia fu che scialli delle Indie, calicò, lane del Kashmir conquistarono i mercati d'Europa.

Ma gli Inglesi da parte loro misero la Macchina.

Drammatica e per qualche tempo incerta fu la lotta tra la mano dell'uomo e

l'artigiano d'acciaio mosso dalle potenze sotterranee. Tragico ne fu l'esito e quando conobbi questa pagina di storia, ah figlio mio, pianii e ancora piango!

Il prodotto della macchina è senza bellezza, ma di aspetto brillante; senza valore e senza durata, ma di comodo uso e di facile sostituzione. Esso si presenta da principio come una tentazione e poi sempre più come una necessità, a causa del suo basso prezzo, per una popolazione che si va impoverendo di giorno in giorno, e in questo modo ogni volta che l'acquirente risparmia sul prezzo, guadagna in impoverimento: perché a milioni i suoi artigiani sono gettati in mezzo a una strada.

Ci si ricorda con orrore di quei re barbari che, nel giorno della loro vittoria, tagliavano la mano al prigioniero o gli cavavano gli occhi.

I vinti di questa lotta non furono trattati meglio. "Le ossa dei tessitori sbiancarono le pianure dell'India", dice un autore del tempo.

Era il tempo dello sviluppo industriale dell'Occidente e dei bei discorsi a proposito del Progresso.

Il loro Progresso è questa Facciata di cui noi siamo il risvolto.

Miseria delle nostre campagne, miseria delle nostre città, miseria dell'Asia, miseria dell'Africa, miseria anche dei quartieri bassi di Londra o di Nuova York: metti dunque tutte queste miserie, ieri sconosciute, sul conto del loro Progresso, per sapere ciò che costa e ciò che vale.

Aggiungi al conto, per essere giusto, il sangue della guerra mondiale e degli sconvolgimenti inevitabili che ne seguiranno, perché nella guerra e nell'omicidio il loro Progresso mostra il suo vero volto.

Sappi che, nato dalla materia e dal calcolo, esso non può produrre nulla di miracoloso. Non essendo un dio, non può creare niente. Non può dare ricchezze, e se ne accumula da qualche parte è solo perché le ha succhiate fuori altrove, come una pompa. Noi che siamo dal lato dove ha fatto il vuoto, lo sappiamo.

E ora, che possiamo fare, che faremo? Impadronirci di questi procedimenti, di cui abbiamo appreso l'efficacia a nostre spese e rivaleggiare con coloro che ce li hanno imposti?

Il successo dei Giapponesi prova che i nostri dominatori non sono invincibili.

Possiamo imparare le loro scienze e le loro tecniche nelle loro scuole, che non ci sono vietate, oppure nelle fabbriche dove prestiamo servizio, e approfittare di loro mentre credono di approfittare di noi. Del resto, essi stessi son pronti a munirci di ciò che occorre, tanto li incalza il bisogno di forniture militari.

Svariate sono le risorse del grande paese, la ricchezza dei nostri ricchi è enorme quanto la povertà dei nostri poveri: è come dire che non mancheranno né capitali né mano d'opera.

È bene sapere che possiamo scegliere questa via, e meglio ancora mostrare che ce ne asteniamo.

Accade lo stesso nella lotta nonviolenta quando la cosa migliore è andare forti e armati, portare la spada e lasciarla nel fodero per mostrare che agiamo così non

per paura o per necessità, ma per amore della giustizia, per rispetto e pietà dell'avversario.

E non è in senso figurato nè per modo di dire che io parlo qui di nonviolenza, ma propriamente. Perché il rifiuto dei procedimenti occidentali di produzione è di principio, non d'opportunità: è il rifiuto della violenza.

Infatti, violenza e abuso sono la stessa cosa dal momento che l'abuso può instaurarsi e conservarsi solo attraverso la violenza ed è in se stesso una violazione della giustizia.

Ora, i procedimenti in questione sono i supremi capolavori dell'abuso.

La guerra iniziata da due anni e che si va estendendo alla terra intera potrebbe sembrare la conseguenza naturale e il castigo dall'Alto, ma ne è piuttosto la pura e semplice espressione.

La guerra che scoppia, è la guerra che si mostra; la pace, abuso coperto e contenuto dalla legalità, è la guerra che si nasconde.

Non si può evitare la guerra con abili manovre diplomatiche, nè con trattati debitamente firmati, e nemmeno rifiutando di portar le armi.

Se si vuole evitare la guerra, bisogna riparare la pace.

Se vuoi scandagliare l'abisso d'abuso che si chiama civiltà (ogni civiltà, ma più particolarmente la Civiltà Moderna), ti occorre una misura semplice.

Questo arcoliaio è la migliore delle misure.

Nè i trattati di economia politica o di morale, nè la Storia, nè la Filosofia ti forniranno una misura così giusta. È un tesoro di rustica saggezza, e questa misura eccola:

Che tu faccia con le tue mani ciò di cui hai bisogno e che ti accontenti di ciò che la tua mano sa fare o del suo esatto equivalente. Il resto è abuso.

È giusto che tu lavori anche per tuo padre troppo vecchio, per tuo figlio troppo giovane, per tua moglie troppo debole, per il tuo vicino infermo; ed è giusto, se tu cadì malato, che il tuo prossimo lavori per te. Ma se tu ti sottrai al lavoro (dico proprio al lavoro più umile, più comune, e anche più faticoso, al lavoro manuale) per un'altra ragione che non sia l'infermità, sappi che tu vivi del lavoro altrui e domandati se non sei nell'abuso.

Guadagnerai il tuo pane col sudore della tua fronte è, nella Bibbia, il primo dei comandamenti di Dio, come fa notare Tolstoj, ed è alquanto stupefacente che sia quasi il solo a far notare una cosa così evidente.

Tutti i civilizzati agiscono come se Dio non avesse detto nulla.

Essi cercano il modo di mangiare il pane senza sudare, e ne giungono alla logica conclusione: che, con la forza o con l'astuzia, bisognerà far sudare qualcun altro al posto loro.

Tutti quelli che sono forti e intelligenti ci arriveranno, arriveranno all'ozio, al piacere, all'abbondanza, alla gloria, mentre il peso del lavoro di cui tutto il mondo, senza eccezione, approfitta, graverà sui più deboli e sui più stupidi.

La civiltà è una macchina costruita nel disprezzo di Dio e del Suo Comandamento, per mantenere questo stato di cose.

Di tanto in tanto la macchina cigola, si rompe o crolla; ci sono, come per caso, guerre, rivolte, o carestie, e si accusano i capi di imprevidenza o di inettitudine. Ma c'è ben altro: vi è, nel susseguirsi dei casi, una ineluttabile costanza: vi è la disapprovazione di Dio perché ci si continua a prender gioco di Lui e del suo Comandamento.

Il lavoro, secondo la Bibbia, è il castigo del peccato ma, castigo imposto da un Padre buono e affettuoso, è benefico e degno di essere amato; è la condizione del riscatto.

Limitarsi a rifiutare di prestare il servizio militare non è sufficiente. Il servizio militare è soltanto un sintomo di una malattia che ha radici più profonde.

Coloro che non hanno l'obbligo di prestare il servizio militare partecipano ugualmente al male se appoggiano in qualsiasi modo lo stato organizzato militarmente.

Chi lo odia e lo sfugge, odia Dio e inganna i suoi fratelli. Si espone alla condanna del fuoco e del sangue e procura di applicare a se stesso la condanna dedicandosi alla guerra.

Il più grande dei comandamenti, dice Gesù, è amare Dio con tutte le proprie forze e amare il prossimo come se stessi. È chiaro che il più grande dei comandamenti non può stare senza il più piccolo e primario.

È chiaro che la Legge dell'Amore compie la Legge della Giustizia e non l'abolisce. È chiaro che non si può amare qualcuno e continuare a fargli torto. Non si può amare e restare nell'abuso.

La prima cosa che io faccio per amore di me stesso è di darmi da fare per nutrirmi e vestirmi, e se amo il mio prossimo come me stesso, la prima, la più urgente, ma non la sola cosa da fare, è di lavorare per nutrire quelli che hanno fame e vestire quelli che sono nudi.

"Proprio quel che faccio, dice il Ricco, dò l'elemosina ai poveri". Ipocrita! Che hai tu che non abbia ricevuto e che cosa hai restituito di ciò che hai preso?

Se provvedessi a rendere ciò che hai ricevuto e preso, non avresti più nulla, e saresti ancora in debito!

Come si può dire di amare gli altri come se stessi, quando li si costringe al lavoro mentre ci si tratta magnificamente?

"È vero che io faccio lavorare gli altri, risponde il Ricco, ma a ciascuno dò il salario che gli è dovuto". Ipocrita! Quale

salario devi al fratello tuo che ami? Tu gli devi condivisione, ecco ciò che gli devi.

Devi innanzitutto condividere con lui la fatica e quindi condividere il guadagno. Chi fa questo smette subito d'essere ricco.

Guai ai ricchi! dice il Cristo, senza riserve e senza spiegazioni. Ciò non avviene perché altri a suo nome moltiplichino le riserve e le spiegazioni, al punto da far intendere ch'egli abbia voluto dire il contrario.

Esistono da noi, come tu sai, delle caste di ladri, i Gund. Casta è dir troppo, perché sono tribù di paria poveri. Comunque sia, essi considerano il furto come loro funzione sociale e possiedono anche il loro codice d'onore e i loro libri sacri! Gli stranieri che studiano i costumi dei popoli dell'India si scandalizzano di questa mostruosità. Non a torto, ma che guardino anche da loro e nel mondo intero. Vedranno che c'è ovunque una casta di ladri, e che è anche, al colmo del mostruoso, la prima e la più onorata: quella dei ricchi e dei potenti.

Con la forza della forza o con la forza della legge, essi occupano tutta la terra e tutte le cose. Se c'è un uomo che ne occupa mille volte di più di ciò che gli abbisogna, bisogna dunque che mille altri uomini, da qualche parte, se ne vadano errando senza fuoco nè luogo.

Non si coltiva il grano sul ciglio dei sentieri per lavorare occorre trovarsi un tetto. Che cosa faranno questi mille uomini? Andranno a supplicare il ricco di dar loro da lavorare sulla terra e alle condizioni che egli vorrà fissare.

La condizione sarà ch'essi lavoreranno per il pane e per il tetto. Quanto al frutto della terra e del lavoro, esso andrà interamente al padrone della terra.

L'uno metterà la sua pena e le ore della sua vita, insomma se stesso; l'altro in cambio un po' di denaro (preso dove e grazie a chi?); tale è l'iniquo patto sul quale la morale del mondo non trova nulla da ridire.

Il Ricco non prenderà mai in mano un arnese, non ch'egli tema la fatica (si affaticherà volentieri a caccia o al golf), ma perché il codice d'onore della sua casta glielo vieta.

La funzione sociale del ricco? Tagliare la strada a quelli che vanno al lavoro, attenderli dietro la svolta e ricattarli.

Con il bottino ammassato, possono dedicarsi al gioco, oppure agli affari e agli intrighi, rivoltarsi nei vizi o cercare la celebrità, secondo il capriccio e la fortuna.

Quanto al lavoratore, egli lavora per se stesso e per tutti quelli che non fanno niente, e meno fanno più pretendono di essere e più pesano.

Perciò il lavoro schiaccia e abbruttisce quelli che sono condannati a sopportarlo.

È la malizia degli uomini, non la collera di Dio che ne fa una maledizione.

D'altra parte l'oziosità vuota e svia quelli di cui è l'invidiabile destino.

Ad essi, che detengono tutto, appartiene assai spesso il timore. Gli ubriachi conducono la barca per guerre e rivolte alla perdizione, che è il castigo naturale dell'abuso.

Il Progresso o la fretta rendono necessaria più fretta, la sovrabbondanza più

sovrabbondanza, la vanità più vanità, la violenza più violenza, si accelera ingrandendo come la valanga. La valanga deve incontrare una roccia deve frantumarsi, un villaggio da portar via, e al suo culmine s'arresta soffocando ogni vita.

Già l'orizzonte s'oscura sull'Occidente. Il furore popolare tuona. Il fuoco del Cielo comincia a discendere.

Ah! povera gente che ha seminato tante rovine e ha versato tanto sangue, ecco sta giungendo l'ora di espiare le follie dell'orgoglio e le malizie del lucro. Capiranno alla fine e cambieranno oppure cadranno nell'abisso?

Il cuore si rifiuta davanti a tanto orrore. No, no, bisogna che vivano e che si salvino!

Dopo questa guerra potrebbe giungere su di loro la Rivoluzione, che i loro Socialisti hanno predicato, che i loro Poeti hanno cantato, che i poveri del mondo intero sognano e attendono.

Allora il Salario, la Dittatura, la Polizia, l'Esercito, il Denaro e le Macchine scompariranno.

E se tutto questo verrà mantenuto in un ordine nuovo, sarà segno che la loro rivoluzione non sarà stata altro che una ribellione e che avranno sostituito gli antichi abusi con abusi nuovi, e le antiche tirannie con nuove tirannie; cosa inevitabile se la loro rivoluzione si fa nel sangue e nell'odio.

Guarda il mio arcolajo: si chiama rivoluzione il giro completo della ruota. Gli astri compiono la loro rivoluzione nella luce e le stagioni fanno la loro rivoluzione nei fiori e nei frutti, e la storia umana deve fare la sua rivoluzione nella bontà.

Quelli che si vogliono burlare di me e del mio arcolajo dicono: "Voi volete ritornare indietro. Volete far ritardare l'orologio".

No, amici miei, io sono il più avanzato dei rivoluzionari e devo soltanto lasciare che l'orologio avanzi perché esso torni da sé al punto di partenza.

La rivoluzione è il ritorno al Principio e all'Eterno. Gli uni si attaccano alle forme del passato e alla memoria dei morti e vivono come dei morti, e gli altri si slanciano in folli novità fino a che cadranno nel vuoto. Ma io vado avanti e non smarrisco la strada, perché ritorno alle tradizioni più antiche attraverso la rivoluzione completa che è il rovesciamento totale, ma naturale, e voluto da Dio, e che accade a suo tempo.

Quelli che si burlano dicono ancora: "L'economia politica è la scienza che si occupa della distribuzione delle ricchezze, ma voi e il vostro arcolajo vi preoccupate di distribuire la povertà".

È uno scherzo per cui non me la prendo a male. Prendiamo anzi la formula sul serio, consideriamola con una religiosa gravità.

Beati i Poveri, è scritto, (scritto, insegnato e promesso) e si aggiunge, *perché il Regno dei Cieli appartiene a loro*.

È la prima beatitudine, e la seconda dice:

Beati i Miti, perché possiederanno la terra.

Ecco che è semplice come un arcolajo

e non richiede commenti. Basta seguire le vie della povertà e della nonviolenza perché sia fatta la volontà di Dio sulla terra come in cielo e che il Regno arrivi.

L'indigente, per incapacità, per ignoranza, per sventura e per necessità si trova schiacciato dal bisogno, forse roso dalla cupidigia e dall'invidia.

Colui che se ne libera attraverso la ricchezza si lascia possedere dalla ricchezza.

Chi conduce schiavi si lega senza scampo all'altro capo della loro catena.

Chi si libera con la macchina viene preso nell'ingranaggio.

Chi si consegna all'ozio, scivola mollemente in una fossa.

Chi si impadronisce del potere, cade sotto gli artigli del potere.

Beato chi si fa povero in piena coscienza e di propria iniziativa, per rispetto della dignità, per fame di giustizia e sete d'amore, perché da solo si libera dalla violenza e dall'abuso.

Come il cibo è indispensabile al corpo, così la preghiera è indispensabile all'anima.
Che ciascuno provi, e scoprirà che la preghiera quotidiana aggiungerà qualcosa di nuovo alla sua vita.

Il disordine e l'eccesso gli diventano per così dire impossibili: perché tra ciò che la sua mano fa e ciò che la sua bocca domanda, Dio e la natura hanno posto l'esatta distanza.

Egli conosce la terra coltivando la terra. Lavorando sulle cose conosce i rapporti e le leggi.

Egli si possiede e si fa, facendo. Si acquista amici lavorando con gli altri e queste amicizie sono solide e feconde come la terra.

Vedi questa piccola ruota, questa macchina povera. È una macchina eppure è buona, perché?

Perché è più piccola di me, perché la mia mano la guida e non è essa che trascina la mia mano. È la ruota della nostra liberazione.

Il Povero per lo Spirito è indipendente come lei, che gira intorno al suo sostegno.

Egli lavora per se stesso e per quelli che ha preso a suo carico e che ama.

Lavorando per sé, lavora per tutti, perché mostra agli altri il sentiero della liberazione.

Non lavora contro nessuno, perché rifiuta di rivaleggiare, di speculare o di dominare se non attraverso i suoi consigli.

Non lavora per chi gli fa forza o lo paga.

Non avendo nulla da perdere e non temendo niente, nemmeno la morte, sa difendere la sua libertà contro ogni minaccia.

Non appena gli si vuol mettere il giogo, si siede per terra fin a quando non lo

uccidono o lo lasciano tranquillo. Incarcerato rifiuta di mangiare fin a quando non venga rilasciato o la morte lo liberi.

Non cercando il guadagno, non si lascia sedurre dall'offerta di uno stipendio o dalla speranza di far fortuna e non presta la sua mano per affari di cui ignora i risvolti.

Bada che la sua buona riuscita non chieda la rovina di nessuno, la sua libertà l'asservimento di alcuno.

Se uomini tali si avvicinano e si riuniscono è per capirsi e per amarsi vicendevolmente.

Se formano dei gruppi limitati e chiusi, è perché sono poco numerosi in mezzo a un mondo che preferisce le leggi della forza e dell'astuzia, e che li odia benché da loro non possa aspettarsi che bene.

Il mondo li odia perché la loro testimonianza lo svergogna.

Essi esercitano capacità e talenti che tutti possiedono, usano arnesi e oggetti, cibo e vestiti tali che chiunque possa averli o farli perché chiunque possa seguirli se vuole.

Il loro desiderio supremo è che vengano da ogni parte a unirsi a loro, così che il loro gruppo chiuso, senza perdere in purezza e unità, s'estenda a tutta la terra.

Non c'è bisogno d'essere un santo per far questo. È alla portata di chiunque. Io stesso sono un uomo del tutto comune e parlo per i miei simili, gli umili, i semplici, gli incapaci, le donne, i bambini.

Non c'è bisogno d'aspettare mille anni per incominciare. Non abbiamo bisogno della caduta degli Imperi né dei bagni di sangue della Storia, né che la Scienza abbia scoperto la verità ultima, né che i Capitali dell'America siano nelle nostre mani.

Si può cominciare subito e cominciare da sé, per fare la pace in sé e intorno a sé, perché ciascuno noti che può fare altrettanto.

Si, dirai, ma non tutti vogliono la pace. Vi sono quelli che non l'amano per nulla, che non amano altro che la lotta e la vittoria e sono i più forti.

Vi sono quelli che non amano abbastanza la pace e sono i più numerosi. Infatti non basta amare la pace per averla, bisogna anche preferirla a tutto, preferirla alla ricchezza e alla potenza, che sono ostacoli più grandi per la pace dell'odio e dell'iniquità.

Come faranno i Poveri a lottare contro i più forti e i più numerosi?

Rispondo che lotteranno con la Mitezza e che vinceranno.

Vinceranno alla fine perché, poveri per lo spirito, hanno la Conoscenza del Potere che la Povertà implica: questo potere è il potere dello Spirito, o Nonviolenza.

Basta saperlo: i ricchi sono ricchi grazie ai poveri, e i potenti, potenti grazie al popolo che li obbedisce.

Che un ricco possieda una terra mille volte troppo grande; quale vantaggio ne può trarre se non trova mille poveri pronti a coltivarla per lui? E qual è la potenza d'un grande Re che nessuno vuol servire?

Se i Miti fossero abbastanza numerosi, il loro unanime rifiuto ridurrebbe immediatamente all'impotenza i violenti dell'orgoglio e del lucro.

Ma visto che sono rari, che sono solitari e disuniti, devono piangere e soffrire persecuzioni finché la loro pazienza nel piangere senza amarezza o disperazione e nel lasciarsi maltrattare senza collera e senza odio farà loro guadagnare amici che li consoleranno e convertirà perfino i loro sconcertati nemici.

Tale è la ragione della Forza della Nonviolenza, uguale nel mondo e nel secolo, e la garanzia del suo trionfo finale.

I Risci d'un tempo che hanno scoperto questa potenza della natura erano scienziati più grandi di Papin e Newton.

L'efficacia della nonviolenza è dimostrabile così come quella del vapore e della gravità.

Questa leva applicata alla giuntura esatta e mossa dal pensiero adatto, smuove le più gravi masse di ignoranza e di peccato.

Dire ch'ella è potente è dire troppo poco. Bisogna riconoscere che è onnipotente. Chi l'applica sente passare attraverso di sé, per quanto piccolo possa essere, un formidabile impulso che viene da Altrove: il soffio dell'Onnipotente".

Gandhi aveva finito di parlare: restava solo da far passare il filo della bobina sull'aspro.

Le ore erano passate, scendeva la sera, Gandhi aveva potuto parlare fino a quel momento, non gli era stato permesso di fermarsi: gli occhi del giovane sconosciuto che incontrava ogni volta che alzava i suoi gli impedivano di fermarsi; pieni di una ardente attenzione, d'una intensa supplica, attendevano il seguito.

Aveva dunque dovuto arrivare a questo punto: l'Onnipotente, al di là del quale non v'è nulla. E questo punto è là, immobile al centro della ruota.

Tutti e due, per un lungo istante, rimasero con l'animo sospeso.

Durante tutto il discorso, il giovane aveva sentito il cuore ardere dentro di sé. Le domande che lo rodevano dall'adolescenza avevano scavato un incavo dove le parole nuove venivano a deporsi esattamente.

E mano a mano che le risposte facevano sorgere altre domande ecco ch'egli trovava la loro risposta un po' più avanti.

La voce dell'altro sembrava salire dal suo cuore, piuttosto che risuonare alle sue orecchie. Essa esprimeva con una semplicità candida ciò che egli osava appena pensare, credendosi il primo e temendo d'esser solo. Sotto le sembianze di un'audace rivelazione, le cose certe da sempre si facevano riconoscere, e ne risultava lo splendore della evidenza.

La sua felicità fu tale che si sciolse in lacrime, si gettò in avanti e toccò i piedi di quello che aveva riconosciuto come suo maestro.

Gandhi gli diede uno scappellotto sulla testa, lo risollevò sorridendo e gli disse: "Che Dio ti conceda di fare un giorno grandi cose per il suo Servizio".

Churchill e Gandhi: un dialogo sul potere

L'articolo che segue fu pubblicato dalla rivista nonviolenta inglese "Peace News" nel 1968, per ricordare il ventennale della morte di Gandhi che, casualmente, coincideva con la data dei funerali di Churchill.

È un dialogo immaginario sul modo di intendere il potere e ci pare ancora attuale. È seguito da un commento che Aldo Capitini fece per presentarlo sulle pagine di Azione Nonviolenta.

G. Se fossi stato ancora vivo il giorno della sua morte, Sir Winston, mi sarebbe stato assai difficile dire molto in suo favore. Spero che almeno riconoscerà la franchezza di tale confessione.

C. Non solo franchezza, Signor Gandhi, ma anche giustizia. Dopo tutto non proferii alcuna parola gentile al suo riguardo, quando lei morì.

G. A dire il vero, neanche durante il corso della mia vita. Per lei temo di non essere mai stato altro che - citando le sue stesse parole - "un fachiro mezzo nudo".

C. Questa, signore, è una citazione erronea. Le mie parole erano molto più dure di queste. Infatti io l'ho chiamata "un sedizioso fachiro".

G. Non me la prendo troppo per il fatto che lei mi abbia chiamato o "mezzo nudo" o "sedizioso". Francamente, le sue parole rispondono a verità. Ero un rivoluzionario dai lombi cinti e non mi sento insultato dal fatto che lei si sia espresso così. Ma che mi abbia chiamato un "fachiro", un "monaco"...

So bene quale insulto si celava dietro queste parole. Lei voleva negarmi l'onore di dividere la sua vocazione: quella di statista.

C. Esatto, benchè non riesco a capire perchè lei si debba sentire insultato da questa negazione. È stato esattamente un fatto reale che lei fosse "sedizioso".

Un monaco, un mistico, un visionario: lei avrebbe potuto essere uno di questi, ma uno statista, mai!

G. Spero, Sir Winston, che mi darà spiegazione. Uno statista non è forse uno che guida il popolo? Deve ammettere che molti mi hanno seguito dove ho guidato... difatti, molti di più, penso, di quanti non abbiano seguito lei.

C. Molti fanciulli seguirono Stefano di Vendôme nella sua crociata dei fanciulli, ma non per questo Stefano fu uno statista. Per simili ragioni di delusioni religiose, molti milioni di esseri l'hanno seguita in un atto di ribellione e di follia collettiva per il quale il suo Paese sta ancora pagando il prezzo della disunione e della

povertà. No, signore, uno statista non è semplicemente un qualsiasi suonatore di piffero che può divertire la folla. Sarebbe troppo facile. Uno statista è essenzialmente un uomo che segue dei fini realistici per mezzo di un apprezzamento realistico del potere.

G. Lascerò da parte la questione di chi è responsabile della disunione e la povertà dell'India. Dubito che questo sia un punto da inorgogliare qualsiasi uomo politico inglese. Ma certamente, Sir Winston, deve darmi credito di aver capito come esercitare il potere, altrimenti come avrei sollevato tanti milioni di esseri alla lotta per l'indipendenza?

C. Naturalmente, vi è riuscito giocando senza riguardo sulla sensibilità religiosa delle masse e agitandone le passioni morali senza discriminazione alcuna.

G. Ma se questa è una trasgressione, lei stesso ne risulta condannato. Dopo tutto, è stata la sua eloquenza ad ispirare il popolo inglese a compiere l'eroico sforzo bellico. Il mio digiunare ed il parlare alle folle non è stato altro che l'analogo delle sue magnifiche trasmissioni radio. Mi sembra che tutti e due abbiamo agitato le passioni morali dei nostri rispettivi popoli, perché tutti e due sapevamo che la passione morale di un popolo è la sorgente più grande di forza politica.

C. Sì, ma ho parlato di "apprezzamento realistico del potere". La differenza fra noi due sta nel fatto che io sapevo dove il fervore morale deve essere legato alla necessità politica. Sapevo dove si doveva ottenere il compromesso fra principio e pratica, fra ideali ed il possibile. Ma lei... lei non era altro che un ebbro di etica: lei ha parlato di "amore" e di "verità" alle quali si è dato anima e corpo come un ubriacone potrebbe saltare dal tetto di una casa per cercare di abbracciare la luna, noncurante dei sacrifici di vita o di morte o del semplice rispetto che possa essere richiesto. Nel nome dell'"amore" lei avrebbe negato alla sua gente la dovuta difesa contro i giapponesi. In giro ci sono sempre dei codardi e dei semplicioni pronti ad applaudire tale follia.

Ma ai miei occhi, lei non era altro

che un apprendista stregone della coscienza umana. Se posso citare le mie stesse parole: "La razza umana non può progredire senza idealismo"...

- G. Sapevo che doveva esserci un "ma" in qualche parte.
- C. E ci sarà proprio... "ma l'idealismo alle spese del prossimo e senza alcun riguardo per la rovina e le stragi che si sono abbattute su milioni di umili dimore, non può essere considerato nè al livello più alto, nè nella forma più nobile". Per quanto penoso ciò possa sembrare ad un uomo della sua "santa" sensibilità, la politica è l'arte di scegliere i mali minori per salvaguardare i beni più grandi.
- G. E cosa è stato radere al suolo "milioni di umili dimore" - Dresda e Amburgo - un'azione per la quale lei per primo ne porta la responsabilità? Era un male minore o un bene maggiore?
- C. Un grande, spiacevolmente grande ma pur sempre male minore: una strategia che ha contribuito a schiacciare l'avversario abbreviando così il corso delle ostilità. E così si è potuto salvare molte vite innocenti.

- G. Mi sorprende come lei non veda quanto profondamente distorto deve essere ogni concetto di "politica" che obbliga un uomo, buono quanto lei, ad ordinare lo sterminio in massa dei centinaia di migliaia di innocenti a Dresda e ad Amburgo... e tutto questo in nome della difesa dell'innocenza! In altre parole, Sir Winston, quello che lei sta dicendo non è altro che il più vecchi cliché politico, e cioè che il fine giustifica i mezzi. Ma come possiamo ancora parlare di fine e di mezzi come se fossero separabili, invece di uno spettro indivisibile di cause e di effetti?

La mia politica - che ho chiamato Satyagraha - insiste che il dividere il fine dai mezzi, anche se ciò è fatto da un uomo buono, è il principio del male che porta, in ultima analisi, al disastro politico.

- C. Va bene, ma allora, avrei dovuto forse limitarmi a dichiarare guerra a Hitler, e se tale fosse stato il caso, non avrei forse rischiato di essere sconfitto? Lei sa bene ciò che il Nazismo significava. Conosce bene i rischi che correavamo.
- G. So che la Gran Bretagna scese in campo per difendere la libertà della Polonia e di tutto il resto dell'Europa Orientale e che esse, ancor oggi, non sono libere. Similmente, so che gli Americani iniziarono le ostilità per abbattere il terrore genocida del Nazismo e so che finirono con l'annientamento delle città giapponesi con le bombe atomiche.
- C. Se i miei consigli dati durante la guerra non fossero stati ignorati, l'Europa Orientale non si sarebbe ritrovata nelle acque in cui si trova.
- G. Vuol dire che l'Europa Orientale avrebbe potuto essere salvata dalla totale dominazione russa col rimetterne qualche pezzo scelto alla dominazione britannica e americana. Proprio



come eravate pronti a salvare l'India dalla dominazione giapponese... purchè ci accordassimo nell'accettare la dominazione inglese per un periodo indefinito di tempo.

- C. Nega forse che questi sarebbero stati mali minori?
- G. Ma quando la finiremo di calibrare e di bilanciare il bene contro il male con tale impossibile precisione? Il bene ed il male morale non sono semplicemente delle patate o delle cipolle da pesare su di una bilancia. A quale ultima, meno percettibile discriminazione tra il vile e l'ancora più vile si estende questo soppesare i mali? Lei stesso ha definito il Comunismo come "un demone disceso da un mucchio di teschi". Eppure lei si è alleato con la barbarie russa per combattere Hitler. Lei ha anche detto "se Hitler invadesse l'inferno farei ai Comuni almeno una allusione favorevole al diavolo". Apparentemente la

sua "politica" non esclude neanche un'alleanza col diavolo.

- C. Tutto questo sta soltanto a provare che lei non è mai stato un uomo politico: lei voleva la perfezione. Voleva purezza morale. Ma nel mondo c'è di tutto. C'è del male e fin troppo. Dobbiamo avere il coraggio di essere pratici, il che significa che a volte dobbiamo essere pronti a pesare sangue contro sangue, crimine contro crimine.
- G. Devo protestare, Sir Winston. Come può chiamarmi un purista politico? Chi altri meglio di me conosce la perversità e la debolezza umana? Quante volte non ho digiunato per fare ammenda dei miei calcoli erronei sull'umana bontà, grandi come l'Himalaia? Indubbiamente ci deve essere sofferenza e forse morte dovunque si verifica un conflitto umano... Pensiamo di aver scelto un mezzo che è il "minore dei due mali", ma questi non

fa altro che generare perversamente un fine che non abbiamo previsto e che è dieci volte peggiore del male che cercavamo di evitare. Così insisto: la nostra conoscenza del bene e del male ci sta dinanzi, nella azione immediata. Dobbiamo migliorare noi stessi ed **operare il bene, ora, non domani.** "La sola guida di un uomo è la sua coscienza". Sono parole sue, Sir Winston.

C. Ma allora che cosa avrei dovuto fare quando il nemico era alle porte? Consigliare il mio popolo a non sfidarlo?

G. Il nemico alla sua porta, nel 1940, Sir Winston, non era altro che il risultato di un lungo elenco di atti vendicativi ed egoistici compiuti venti anni prima del 1940 e prima di allora. Un elenco al quale il popolo inglese contribuì di peso. Hitler era un mostro creato dalla Sua stessa immaginazione.

C. Un'osservazione che ho fatto molte volte. Non disputerò questo punto. Ma lei elude la mia domanda: **quando** Hitler era alle porte, che cosa avrei dovuto fare, **allora?** Arrendermi? Avrei forse dovuto permettergli di schiacciare la nostra libertà, distruggere la nostra dignità, le nostre proprie anime?

G. Suppongo, Sir Winston, che lei parli simbolicamente. Dopo tutto, non è stato lei a resistere ai nazisti, bensì il popolo inglese. Come lei stesso ha detto: il popolo è stato il cuore del leone e lei ha emesso il ruggito. Supponiamo che Hitler avesse occupato la Gran Bretagna. L'occupazione non implica la resa.

Avrebbe forse Hitler potuto distruggere le anime o la dignità del popolo inglese animato dallo spirito di Dunkerque?

Gli inglesi che occuparono l'India non poterono distruggere le nostre anime o la nostra dignità. Non era forse l'eroico popolo inglese pronto a combattere sulle varie spiagge e per le strade?

C. Se fosse stato necessario, sì, certamente. Ma non avremmo combattuto con mezzi nonviolenti come lei avrebbe voluto. Non sarebbe valso a nulla.

G. Lei dice questo malgrado la vittoria che l'India ha riportato sulla Gran Bretagna per mezzo della nonviolenza?

C. Lei non ha ottenuto quella vittoria dal mio governo, si ricordi.

G. Ma ci saremmo arrivati lo stesso, sa' "Con pazienza e simpatia avremmo svezato anche lei dall'errore", oppure l'avremmo forzato a conformarsi per mera ostinata resistenza. E veda il risultato della nostra lotta nonviolenta: ci siamo resi liberi e nel fare così vi abbiamo reso un popolo migliore, più orgoglioso di sé stesso perché nel limite del possibile abbiamo evitato spargimento di sangue e di odio, forzandovi a riconoscere, ad ammettere la criminalità della posizione della Gran Bretagna in India.

C. Davvero! La nostra criminalità. Naturalmente non ammetterete mai tutto ciò che l'Inghilterra ha apportato

all'India. Mio padre aveva ragione quando disse: "Il nostro impero in India è, così per dire, un velo d'olio diffuso che mantiene libero dalle tempeste un vasto e profondo oceano d'umanità". Non fosse stato per la vostra precipitosa azione rivoluzionaria, l'amministrazione inglese in India avrebbe avuto tempo di maturare verso una più grande giustizia e libertà.

G. Tale patrizia generosità è così tipicamente sua, Sir Winston! Fin quando i calpestati - sia che appartenessero alle classi lavoratrici inglesi o alle nostre masse indiane - si contentavano

Non importa quanto insignificante possa essere la cosa che dovete fare, fatela meglio che potete, prestatele tutta l'attenzione che prestereste alla cosa che considerate più importante. Infatti sarete giudicati da queste piccole cose. Se uno cerca di servire il mondo senza servire il suo vicino, non serve il mondo. Nel servire il proprio vicino, invece, si serve il mondo.

di chiedere gentilmente, di aspettare pazientemente e di accettare con riconoscenza, allora senza dubbio, lei poteva esser magnanimo verso di loro come un buon padre ricompensa i suoi figli per la loro obbedienza. Lei poteva dare assicurazioni sociali ed elargire generose misure di autogoverno. Ma quando i calpestati **richiesero** i propri diritti e arrivarono a **prendere** ciò che spettava loro di diritto, come fecero le masse lavoratrici inglesi durante lo Sciopero Generale, allora non ci fu una mano tesa, ma solo un pugno chiuso.

C. Lei è diabolicamente abile nel portare la conversazione su argomenti irrilevanti. Se ben ricordo ha detto che il satyagraha poteva benissimo essere usato contro Hitler. E la prova di ciò è che, per quanto strano possa sembrare, il Satyagraha ha funzionato contro di noi, in India. Questo, signor Gandhi, è un argomento distorto. Non si può paragonare l'Amministrazione inglese in India ed il Reich nazista in Europa. La differenza che corre fra i due è paragonabile ad un cielo quasi senza nubi e ad una mezzanotte senza stelle.

G. Naturalmente, voi altri inglesi preferite compiacervi su questo punto. Vi fa comodo dimenticare Amristar e la legge Rowlatt. Penso che il fatto stesso

di poter dire che la nonviolenza è stata impiegata con successo contro gli inglesi in India, quasi vi inorgoglisce. Certamente per voi la nonviolenza non avrebbe mai riportato successo alcuno su di un popolo meno umano, meno amante dello sport quale il popolo inglese. E invece fu proprio questo il caso: lei ricorderà certamente il successo riportato dagli insegnanti norvegesi su Hitler.

C. Una situazione d'eccezione.

G. Ogni situazione è un'eccezione, perché ogni situazione è unica. Quante "situazioni eccezionali" gli uomini hanno mancato di riconoscere a causa della loro cieca obbedienza alla forza armata?

C. Tutto ciò che lei dice sta a dimostrare che lei non è un uomo politico e che non può vedere le realtà più ovvie. Ho visto l'orrore e la brutalità del Nazismo e ho capito che le nostre incriminate società, quella della Francia e degli Stati Uniti e, perché no, anche quella della Russia, erano migliori del Nazismo. Abbiamo lottato fino alla vittoria e siamo sopravvissuti, benché imperfettamente. Ma nella nostra imperfezione, sopravvivono gli ideali che Hitler avrebbe voluto cancellare spietatamente. Il Suo satyagraha non avrebbe salvato niente da Hitler. La guerra ha salvato qualche cosa. Una diplomazia intelligente, nel 1920 e nel 1930, avrebbe salvato tutto, proprio come può salvare tutto ora, se le Potenze Occidentali non perdono la testa ed il controllo dei propri nervi. Quello che lei, signor Gandhi, non sembra vedere, è la maniera con la quale il potere può servire il principio. Il principio privato del potere è condannato, non ha possibilità di sviluppo.

G. Lei non si rende conto che negli uomini vi sono sorgenti di forza che devono ancora scaturire - la forza del loro amore e dei loro ideali. E tale forza non è incompatibile con una intelligente diplomazia. Si ricordi, Sir Winston, che l'Inghilterra non ha mai avuto a che fare con un diplomatico così cortese ed allo stesso tempo così riuscito come questo "sedizioso fachiro".

Veramente il mio argomento è che la forza del bene, dell'amore e dell'idealismo possono generare una diplomazia intelligente. Per diplomazia intelligente intendo comunicazione aperta e patti equi, leali. Cosa mai avrebbe potuto fare un po' d'amore e d'onestà nel 1919 per prevenire la catastrofe del 1939?

C. E cosa non avrebbe potuto fare una parità di potenziale aereo nel 1937 per prevenire il 1939?

G. Ma perché lei deve sempre vedere il potere come un'arma? Non è forse sufficientemente chiaro che **questo** genere di potere - quello militare - non può più veramente "servire il principio"?

Questa politica del deterrente alla quale le vostre società occidentali si attaccano, La porta al genocidio,

proprio il crimine per il quale lei ha punito i Nazisti a Norimberga. E se lei dovesse lasciar scatenare quella forza, nella vostra società non rimarrebbe più nè principi, nè popoli. Temo che i tecnici abbiano messo in disuso la sua Realpolitik.

- C. No, signor mio. Le armi cambiano, ma non così cambia il vecchio detto: "Si vis pacem para bellum". Nel 1953 dissi: "...Quando l'avanzata delle armi distruttive permetterà ad ognuno di uccidere chiunque, nessuno vorrà uccidere affatto". Questo è a quanto ammonta il deterrente e ciò che esso richiede è che ci si armi e che si rimanga armati come mai lo si è stati nel corso della storia.
- G. E lei può ancora credere che la politica proceda sulla base di tale calcolo razionale - lei che ha visto levarsi alla ribalta della storia pazzi come Hitler, lei che ha visto uomini relativamente sani errare nella catastrofe del 1914! Quando la sento parlare così mi domando come può ancora chiamarmi un mistico ed un sognatore. Mi sembra di udire l'eloquente voce di un Romantico senza speranza: "Il Napoleone di Byron", come il mio biografo, Louis Fischer l'ha chiamata. Lei è qualcuno la cui politica appartiene al passato, all'epoca del suo grande avo, Malborough, quando le guerre erano chirurgicamente pulite e gli affari mondiali potevano essere condotti come uno sport fra generali e gentlemen. Ma sa, tutto questo non esiste più. La nostra è l'era delle masse e della violenza nel nostro concetto del potere. E questo, malgrado tutte le mie mancanze, ed i miei calcoli erronei, è quanto ho offerto quale uno dei pionieri della nonviolenza: una rivoluzione nel concetto del potere che richiama la rivendicazione della verità non con l'infliggere la sofferenza all'avversario, ma a se stesso.
- C. E quando la sento parlare, odo una voce ancora più distante - la voce di uno oscuro numero di profeti e di visionari le cui ispirazioni non avrebbero potuto sopravvivere se non fosse stato per la torva risoluzione, il duro senso e la tenace responsabilità della "politica", che è sempre stata alle porte fra civiltà e barbarie.
- G. Vedo che possiamo finalmente metterci d'accordo su molto poco. Ma sa, Sir Winston, benché durante il corso della nostre vite non ci siamo mai parlati, credo che fra noi ci sia stato, attraverso la nostra vita ed il nostro lavoro, il più grande dialogo del nostro tempo.
- C. Su questo siamo d'accordo.

(Per concessione dell'Editore di *Peace News*. Trad. di Liliana Munzi)

Il commento di Aldo Capitini

Non c'è antitesi più evidente di quella tra Churchill e Gandhi. Churchill è l'uomo che nella tradizione inglese sceglie la potenza e si esalta agli aspetti navali, militari, anche coloniali di essa; aristocratico e "uomo dell'ordine della Giarrettiera", è fieramente antisocialista, e perciò non esita ad appoggiare il fascismo (è uno di quelli che lo hanno appoggiato e che non possiamo ringraziare di questo), e ha suscitato subito forze contro la rivoluzione russa, spingendo così il regime sovietico verso il centralismo militare e autoritario. Non guardiamo qui l'ingegno, la tenacia, l'oratoria, i lati da Demostene; noi cerchiamo l'intuizione profonda del presente e dell'avvenire; che cosa egli può darci per capire ciò che dobbiamo fare. Qui non dà nulla. Egli appartiene a coloro che ritenevano ancora la guerra come uno strumento adoperabile. Non ha visto che il colonialismo è tutto da superare, le monarchie tutte da congedare, che la missione europea è quella di essere più socialista e più un punto di partenza che un punto di arrivo.

Se sommo criterio del bene e del male è l'utile e il danno dell'impero britannico, ma Lenin è molto più avanti nel porre come criterio etico la rivoluzione dei proletari di tutto il mondo; e più avanti sono coloro che tessono in pace più saldamente che possono la federazione mondiale degli Stati, a cui teneva Nehru, e più avanti è Gandhi e i proscrittori, svolgitori e applicatori del metodo nonviolento come permanente rivoluzione e liberazione in tutte le lotte del mondo. L'orizzonte del mondo oggi si fa visibile; la persuasione che la politica va sottoposta a un principio che valga per tutti, diventa più corrispondente alla profonda esigenza dell'umanità; e Gandhi sta proprio al punto di passaggio dal vecchio mondo classico delle corazzate che sfilano con le bandiere e i cannoni, al mondo aperto di tutti; e la stessa rivoluzione proletaria, la stessa federazione mondiale pacifica, possono essere assunte e sempre più depurate da residui violenti nella rivoluzione che Gandhi ha aperto e non chiuso, affidando a tutti lo svolgimento teorico e pratico del suo metodo, del suo sperimentare la Verità, cioè la legge del bene.

A guardare attentamente, Gandhi è il liquidatore più risoluto che questo secolo abbia avuto del principio, che la "concretezza" sia la potenza, perché egli ha mostrato che veramente il piccolissimo seme di cui parla il Vangelo può diventare un grande albero, l'attività di un inerme può condurre a vincere un impero: Gandhi ha ristabilito con una chiarezza religiosa senza eguali in questo secolo il sano principio che tutto ciò che è vitalità, corporeità, guadagno, prosperità, va non cercato e celebrato per sé stesso, ma continuamente sottomesso all'universalità etica, alla presenza della realtà di tutti. Perciò egli scriveva: "Attraverso l'attuazione della libertà dell'India spero di attuare e sviluppare la missione della fratellanza degli uomini... Sono patriota perché sono umano e umanitario... Un patriota è molto poco patriota se è un tiepido verso tutta quanta l'umanità... Si possono occupare mille stanze, ma siamo legati l'uno all'altro... Non vorrei vivere in questo mondo, se non ha da essere un mondo unito". Ciò significa che in questo secolo, dopo le rivoluzioni di Lenin e di Mao, dopo l'affermarsi mondiale degli Stati Uniti con Roosevelt e Kennedy, soprattutto dopo Gandhi, il lavoro è per costituire i più alti modelli e le più complesse unità, prospettate secondo principi universali, per tutti, e non di far valere l'impero di una singola nazione, anche se fornita di elementi pregevoli.

Aldo Capitini

Invito ad ascoltare Gandhi

Quella che presentiamo è la prefazione, curata da don Primo Mazzolari, ad un libro di raccolta dei pensieri di Gandhi edito dalla Locusta.

di don Primo Mazzolari

Quasi non vorrei scrivere di lui, per non interrompere la segreta venerazione che gli ho sempre dato da quando ho cominciato a conoscerlo e a volergli bene.

I potenti della Terra sopportano qualsiasi parola: i grandi dello spirito si possono profanare con ogni parola che non venga dal profondo.

Ho conosciuto e voluto bene a Gandhi, non attraverso i libri o i giornali, ma attraverso il bene che gli portava una mirabile suora francescana che ebbe la fortuna d'incontrarlo in India e di averlo ospite in Italia. Nella "grande anima" aveva trovato qualche cosa di Serafico.

Poi vennero anche per noi gli interminabili giorni dell'iracondia, e il mio bene

A guardare attentamente, Gandhi è il liquidatore più risoluto che questo secolo abbia avuto del principio, che la "concretezza" sia la potenza, perché egli ha mostrato che veramente il piccolissimo seme di cui parla il Vangelo può diventare un grande albero, l'attività di un inerme può condurre a vincere un impero.

per lui crebbe a dismisura, poiché la sua maniera di resistere al Maligno, pur umiliandomi nel confronto, mi rassicurava come cristiano.

L'umiliazione, quando è sincera, invece di chiudere il cuore, lo fa docile e a scuola d'ognuno, anche dell'ultimo, anche dell'infedele, anche dell'incirconciso.

Lo Spirito è come il vento: soffia dove vuole e fa sorgere ovunque profeti e testimoni della Verità.

Ogni uomo può diventare un testimone. Sono le stesse beatitudini a stabilirne le condizioni, al di là di ogni etichetta e di ogni esclusione.

Ogni povero è un candidato al regno, ogni operatore di pace può essere chiamato figlio di Dio, ognuno che sia mite e paziente è uno che cammina dietro l'esempio di Gesù.

La grazia, per strade che solo l'amore conosce, arriva dove neanche arriva il nostro sogno, che, come ogni cosa nostra, conosce il limite e la misura, mentre lo Spirito è infinito ed è carità anche più caritativa se ci scontenta quando le vogliamo porre un limite.

Lo Spirito ha scelto Gandhi per fare, più che per dire, la Parola. Il regno dei cieli appartiene a coloro che fanno: e se uno poi fa, senza aver visto, egli è ancora più beato, al pari di colui che crede senza vedere.

Dunque, anche Gandhi è un discepolo. Ed è stato trattato come il Maestro.

"Forse che il discepolo è da più del Maestro? Come hanno trattato il Maestro sarà trattato anche il discepolo".

Ci voleva questo "sigillo". Altrimenti si sarebbe potuto pensare a un'incompiutezza del suo messaggio o della sua testimonianza. Una benevolenza o un'accondiscendenza da parte degli uomini, che non sono usi a sopportare la bontà, avrebbe diminuito la somiglianza e indotto a pensare che, in una cornice diversa, il discepolo potrebbe anche essere tollerato.

Gandhi, al pari di un vero cristiano, ha creduto nella cosa più facile a dirsi e più difficile a farsi: ha creduto nella carità: "et nos credimus charitati...".

Gli stessi pagani hanno intravisto l'irresistibilità dell'amore, e il loro assenso conferma l'accordo sostanziale tra la Verità che sale dal cuore che è un cielo capovolto.

La fretta di vedere ci fa spesso dimenticare che l'amore, come il seme, porta frutto con pazienza.

Gandhi ha saputo attendere.

Chi gli ha troncato l'attesa non gli ha portato via la fede, che venne confermata col sangue: "fidem firmavit sanguine".

Quando Gandhi viveva sotto gli Inglesi, e stava tra i suoi e gli Inglesi, e non sempre la sua opera riusciva ai "signori dell'Occidente", si pensava da qualcuno: un giorno verrà tolto di mezzo.

Gli Inglesi sono freddi, scettici. Spesso, pur con molto riguardo, hanno fatto capire che il Mahatma, il quale voleva l'indipendenza della sua terra e l'unità del suo popolo, li infastidiva. Però non gli vollero mai male. Capivano che se era il solo indiano che poteva resistere all'Occidente, era anche il solo indiano che poteva resistere all'Oriente.

Stava contro il male dei suoi e degli altri: capiva il torto degli inglesi e degli indiani: il bene e la ragione di entrambi.

Per questo, gli inglesi, che pur non son gente di predica, sopportarono il profeta, che, invece di condannare, aiutava i suoi e gli altri a non farsi del male.

L'India ebbe per tanti anni il più strano ambasciatore presso la corte di San Giacomo: e l'Inghilterra il suo più grande benefattore presso l'India. Impedire di fare il male a chi lo può fare senza dar conto a nessuno è la più grande opera di misericordia. Non dico che l'impero inglese non abbia torti verso l'India, ma, se non ci fosse stato Gandhi, l'Inghilterra avrebbe un conto anche più grosso. Per merito di Gandhi gli Inglesi hanno oggi una coscienza meno onerata. Il loro spirito di potenza non li ha accecati così da non avvertire la potenza dello Spirito che parlava attraverso l'impotenza del profeta.

Furono "i suoi che non l'hanno ricevuto": una nuova somiglianza del discepolo col Maestro. Furono quei di casa sua, con

i quali spartiva il pane e la sofferenza, non l'illusione di un'India onnipotente, che gli si son levati contro, continuando l'opera degli scribi e dei farisei. E l'hanno tolto di mezzo in quel mondo che ha inorridito il mondo intero, almeno il mondo che non crede alla violenza.

Chi insegna a voler bene e a perdonare viene sempre tolto di mezzo.

Apparentemente è un invito. Il "discepolo" non può essere che un vinto, quando vive e quando muore.

Però il mondo ebbe un fremito all'annuncio della sua morte. Qualcosa s'è spaccato, come a Gerusalemme in quel pomeriggio di pasceve. Direi che il colpo è stato avvertito più di quanto si poteva immaginare. Poi è intervenuta la retorica, e ora si fa fatica a distinguere chi parla col cuore e chi il cuore non ha.

Per questo preferisco ancora sentir parlare Gandhi. Parlare di lui, può essere letteratura; ascoltarlo, quasi sempre è vita religiosa.

Don Primo Mazzolari

(marzo 1959)

BIBLIOGRAFIA

Testi di Gandhi

- "*La mia vita per la libertà*", autobiografia, Newton Compton Editori.
- "*Antiche come la montagna*", raccolta di riflessioni, Edizioni di Comunità.
- "*Teoria e pratica della nonviolenza*", antologia dagli scritti a cura e con un saggio introduttivo di Giuliano Pontara, Einaudi Editore.
- "*Pensieri*", una raccolta curata e presentata da don Primo Mazzolari. La Locusta.
- "*La forza della nonviolenza*", raccolta di testi, Editrice Missionaria Italiana.
- "*L'arte di vivere*", raccolta di testi, Editrice Missionaria Italiana.
- "*Villaggio e autonomia*", la nonviolenza come potere del popolo, Quaderni di Ontignano, Libreria Editrice Fiorentina.
- "*Hind Swaraj, civiltà occidentale e rinascita dell'India*", la nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, Edizioni del Movimento Nonviolento.
- "*La cura della natura*", vincere le malattie senza l'uso dei medicinali, Taccuini di Ontignano, Libreria Editrice Fiorentina.

Testi su Gandhi

- A cura di Nicola Manca, "*Gandhi e la persona umana*", Editrice Missionaria Italiana.
- Camille Drevet, "*Gandhi interpella i cristiani*", Cittadella Editrice.
- Cesare Bori e Gianni Sofri, "*Gandhi e Tolstoj*", un carteggio e dintorni, Il Mulino.
- Camille Drevet, "*Massignon e Gandhi*", il contagio della verità, Marietti.
- D. Lapierre e L. Collins, "*Stanotte la libertà*", Oscar Mondadori.
- Otto Wolff, "*Mahatma Gandhi*", politica e nonviolenza, Edizioni Paoline.
- E. H. Erikson, "*La verità di Gandhi*", Feltrinelli.
- M. Piatti, "*Gandhi e l'educazione*", Editrice Missionaria Italiana.
- R. Ronza, "*Gandhi pro e contro*", Mondadori.
- T. Toschi, "*Gandhi ai giovani*", Editrice Missionaria Italiana.
- Johan Galtung, "*Gandhi oggi*", con un'introduzione di Giuliano Pontara, Edizioni Gruppo Abele.

Questa bibliografia non ha certo la pretesa di essere completa. Abbiamo semplicemente elencato libri utili alla conoscenza della persona, del pensiero e dell'azione di Gandhi. Quasi tutti questi testi sono ancora reperibili sul mercato, o facilmente accessibili nelle comuni biblioteche.

Per un ulteriore approfondimento del fondamentale contributo di Gandhi alla nonviolenza, rimandiamo ai testi di Alto Capitini, Jean Marie Muller, Gene Sharp, in distribuzione presso il Movimento Nonviolento.

SERVIZIO CIVILE

Precettazioni forzate ed autotrasferimento

di Stefano Pugiotta

La storia dell'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia ha conosciuto e conosce forme di reazione nonviolente e di disobbedienza civile a talune condotte o scelte ministeriali non condivisibili. Si può certo dissentire sulla loro efficacia, discuterne l'opportunità politica, decidere anche di non sostenerle: ciò che, invece, non è accettabile è che queste passino sotto silenzio e vengano rimosse più o meno consapevolmente dalla memoria storica di chi (obiettore o ente) vive la scelta del servizio civile. Verso chi paga di persona la propria coerenza, invero, non dovrebbe mai venir meno il rispetto, ed il dimenticare è invece un modo per appannarlo.

È quanto, mi pare, sta succedendo nei confronti della situazione di Angelo Viti, Ermanno Cova, Marco Rulli, Massimo Cerani, Marco Bano, Giovanni Barin, Mauro Capurro, Fulvio Ichino, Antonio Rocca, Adriano Sensale, Ioris Turini e Marco Antolini, obiettori di coscienza precettati forzatamente dal ministero della Difesa e, per protesta verso tali provvedimenti, autotrasferitisi.

Le precettazioni forzate: effetti e ratio politica

Al fine di garantire un qualificato ed incisivo servizio civile, per anni la prassi è stata quella della scelta reciproca tra ente ed obiettore, ratificata in sede di assegnazione dal ministero, consapevole che solo con un simile sistema era possibile garantire la presenza della persona giusta al posto giusto.

Negli ultimi anni di gestione ministeriale, invece, si è modificata tale prassi, attraverso un uso massiccio delle cosiddette precettazioni forzate, cioè di provvedimenti con cui il Levadife annulla d'autorità la reciproca scelta tra ente ed obiettore. Questo viene precettato con destinazione (quanto all'ente o alla sua sede o all'arca vocazionale) diversa da quella da lui scelta.

Gli effetti deleteri che ciò provoca sull'istituto del servizio civile non sono pochi né di poco conto: l'ente non è più in grado di programmare preventivamente un servizio valido e coerente con le capacità dell'obiettore: questo si vede assegnato a compiti per i quali non ha competenze specifiche ed avverte una pericolosa caduta motivazionale: la collettività assiste allo spreco di capacità e disponibilità di decine e decine di giovani con grave danno per la qualità del servizio e, soprattutto, con pregiudizio per coloro

che ne sono i destinatari.

Perché, allora, precettare forzatamente? La ratio di tale prassi è tutta politica: rendere più gravoso e scomodo il servizio civile, in modo da scoraggiare i falsi obiettori, e al tempo stesso ripristinare una sostanziale eguaglianza con i soldati di leva, il più delle volte costretti a svolgere il servizio militare lontani da casa, adempiendo a compiti spesso demotivanti.

Ma è un fine che non giustifica il mezzo: con le precettazioni d'autorità si colpisce indiscriminatamente tra tutti gli obiettori, determinando una grave dequalificazione del servizio. Quanto alla sostanziale equiparazione tra obiettore e soldato, da un lato va ricordato che la legge di riforma del servizio di leva (L. n. 958 del 1986, art. 1 comma 4) prevede la tendenziale collocazione dei giovani arruolati in reparti o unità ubicati nella loro regione di provenienza, dall'altro va osservato quanto sia controproducente estendere disfunzioni ed incongruenze proprie del servizio militare a quello civile.

Invero, se il servizio di leva è tendenzialmente ripetitivo nelle sue mansioni e non richiede nel soldato semplice alcuna

preparazione specifica, al contrario il servizio civile è assai diversificato nelle tipologie e nelle modalità di svolgimento, rendendo spesso infungibile la prestazione di un soggetto determinato.

La mancanza di adeguati strumenti di reazione

A fronte di un provvedimento di precettazione forzata, sia l'obiettore che l'ente si trovano privi di efficaci strumenti di tutela.

Un ricorso amministrativo contro l'atto risulta assai problematico: il ministero è titolare di un potere discrezionale nell'assegnazione dell'obiettore; lo stesso art. 3 della convenzione che pure mutua il meccanismo della chiamata nominativa fa salve, comunque, le "esigenze dell'amministrazione"; si potrebbe costringere il ministero a rendere conto ufficialmente di quali siano tali esigenze che giustificano, ad esempio, la precettazione di un obiettore medico da una comunità terapeutica agli uffici di un Comune, per poi impugnarla per evidente eccesso di potere, attesa la violazione di principi costituzionalmente rilevanti di buona amministrazione, imparzialità e legalità cui lo stesso ministero della Difesa è vincolato.

Ma anche ad accettare questa impostazione giuridica, un simile ricorso presenterebbe alcuni ostacoli processuali, sotto il profilo della legittimazione ad agire, dell'elemento probatorio e dei risultati perseguibili.

Né è possibile aggirare la precettazione forzata attraverso l'uso di strumenti di tipo burocratico-amministrativo: il distacco, il trasferimento, la ricasazione. Il primo è temporaneo; gli altri due sono subordinati a condizioni difficili a realiz-



zarsi; tutti, comunque, sono sottoposti all'autorizzazione discrezionale del ministero.

L'autotrasferimento: conseguenze

Stando così le cose, al fine di evidenziare l'irrazionalità della prassi delle precettazioni forzate, taluni obiettori hanno scelto di rifiutare l'assegnazione d'autorità, trasferendosi autonomamente all'ente originariamente scelto.

Tale comportamento, coerente con una reale volontà a svolgere un utile servizio civile, si pone però ai margini della legalità, ed innesca quindi una complessa vicenda giudiziaria.

Dopo aver battuto inutilmente tutte le strade burocratiche per ottenere il cambio di destinazione, l'obiettore si autotrasferisce: diffidato dalle autorità militari a riprendere servizio presso l'ente di precettazione, non adempiendo a tale ordine, viene denunciato per il reato di rifiuto del servizio sostitutivo civile (art. 8 comma 1, L. 772) e processato davanti al tribunale penale ordinario.

Contestualmente nei suoi confronti il ministero della Difesa assume il provvedimento di decadenza dallo status di obiettore di coscienza e successivamente gli invia la cartolina precetto per il servizio militare, avendo quello riacquisito l'appartenenza alle forze armate.

Rifiutando la chiamata alle armi, il non più obiettore di coscienza viene denunciato per il reato di rifiuto del servizio militare per ragioni di coscienza (art. 8, comma 2 L. 772) e processato davanti al tribunale militare.

Il meccanismo perverso descritto può certo essere ostacolato (ad esempio, ricorrendo al T.A.R. contro il provvedimento di decadenza chiedendo, nelle more del giudizio, la sospensiva dello stesso e dell'eventuale cartolina militare), ma l'esito incerto della triplice vicenda processuale (ordinaria, amministrativa, militare), i tempi lunghi di ciascun processo e soprattutto i costi materiali ed il prezzo personalmente pagato, rendono l'intera vicenda giudiziaria insopportabile e dura.

È tuttavia proprio sul piano giurisprudenziale che il problema degli autotrasferiti ha conosciuto recentemente alcune rilevanti e positive novità.

Infatti le prime sentenze del giudice penale ordinario sono state assolutorie.

Così è stato per Marco Bains e Giovanni Barin, entrambi prosciolti addirittura in istruttoria perché il fatto non costituisce reato, attesa l'impossibilità di ricondurre l'autotrasferimento alla fattispecie dell'art. 8 comma 1, mancando tutti gli elementi costitutivi del reato di rifiuto del servizio civile. C'è di più: nelle due sentenze ci si spinge ad una valutazione positiva dell'autotrasferimento (e, quindi, ad una implicita critica all'operato del ministero): "le motivazioni che hanno indotto il prevenuto alla pratica dell'autotrasferimento presso un ente diverso da quello di assegnazione, si incentrano essenzialmente nella volontà di prestare il servizio (...) sulla base di un dettagliato piano di lavoro, programmato in modo da rispettare le esigenze dell'ente mediante lo svolgimento da parte dell'obiettore di prestazioni che, in quanto più consone alle proprie competenze specifiche, si risolverebbero in ultima analisi in attività operative funzionalmente rispondenti alle finalità dell'ente medesimo; e ciò in piena aderenza al dettato del regolamento di attuazione della legge 772"

Contro queste due sentenze è stato interposto appello dal Procuratore della Repubblica di Monza.

La materia, quindi, è suscettibile di ulteriori sviluppi, e non solo sul piano penale sostanziale: sono ancora pendenti i ricorsi amministrativi presentati avverso i decreti ministeriali di decadenza dallo status di obiettore ed alle cartoline militari inviate; in alcuni casi il processo per direttissima davanti al tribunale militare è stato sospeso in attesa della decisione del giudice amministrativo.

Alcuni punti oscuri

Rimangono, inoltre, ancora molti punti poco chiari nella vicenda giudiziaria descritta.

Ad esempio, non è dato sapere se il servizio svolto dall'obiettore presso l'ente in cui si è autotrasferito venga computato o meno ai fini dell'assolvimento del servizio sostitutivo civile: la risposta negativa è meno scontata di quanto possa sembrare, visti alcuni comportamenti in merito assunti dal ministero.

A Giovanni Barin, infatti, con l'intimazione inviatagli dal Distretto Militare di Padova a ripresentarsi all'ente di precettazione, veniva anche proposto che, in caso di assenso, sarebbe stato computato anche il periodo svolto presso la Caritas di Verona dove si era autotrasferito.

A Marco Bains che aveva presentato domanda di riassegnazione ai sensi della circolare del 20.12.1986, veniva risposto negativamente: "avendo lo stesso superato i sei mesi di servizio l'istanza non può essere presa in esame, come da disposizione in vigore emanata da Levadife con circolare Lev./A-11/UDG del 29.01.1987"; stessa risposta riceveva, per un'identica istanza di riassegnazione, Marco Antolini.

Ebbene, la circolare citata afferma che "non dovranno essere prese in esame domande di obiettori che alla data del 20.12.1986 abbiano già svolto almeno 6 mesi di servizio", ed in effetti sia Bains che Antolini ne avevano svolto più di sei mesi: ma, attenzione, *solo se nel computo vengono compresi anche quelli impiegati nel servizio presso l'ente in cui si erano autotrasferiti.*

Si ricava quindi, dai tre casi citati, che il servizio civile svolto presso l'ente in cui l'obiettore si autotrasferisce è, *per esplicita ammissione di Levadife*, servizio civile a tutti gli effetti. Il che, peraltro, denota una manifesta contraddittorietà nell'operato del ministero.

Altro punto oscuro riguarda il decreto del Ministero della Difesa con cui si fa decadere l'autotrasferito dallo status di obiettore: finora agli obiettori colpiti da tale sanzione il Distretto Militare si è limitato a dare notizia dell'esistenza di tali decreti, senza mai però notificarne copia originale.

Solo nel caso di Angelo Viti, su ordine del T.A.R., il ministero ha finalmente reso noto il testo di tale decreto. Invero, esso presenta alcune anomalie: è firmato non dal Ministro ma dal Direttore Generale del Levadife in base ad una delega di cui sarebbe interessante conoscere gli estremi (è illimitata? È temporanea? Va rinnovata ogni qual volta muta il Ministro?); a quanto risulta non è mai stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale (come, invece, dovrebbe essere per tutti i decreti ministeriali): ivi si afferma che "l'azione posta in essere dall'interessato ha fatto venir meno le condizioni che a suo tempo; ai sensi dell'art. 12° comma della legge 772/72, avevano determinato l'accoglimento dell'istanza di obiezione prodotta dal giovane sopraindicato", quando invece quelle condizioni di legge (motivi di coscienza di natura religiosa, filosofica o morale professati dal soggetto; non titolarità di licenze o autorizzazioni relative alle armi) non sono certo contraddette dall'atto dell'autotrasferimento.

E comunque, se l'obiezione di coscienza



Un momento della manifestazione tenutasi a Brescia in solidarietà all'obiettore autotrasferito Massimo Cerani.

za è qualificabile (come taluna dottrina, seppur minoritaria, ritiene) non come interesse legittimo, bensì come diritto soggettivo pieno (che a me pare più corretto, specie dopo la nota decisione 16/1985 del Consiglio di Stato), un provvedimento di decadenza sarebbe illegittimo.

Al di là di quest'ultima riflessione (utile più in prospettiva che attualmente) resta comunque la sensazione di una certa imbarazzata gestione del problema "autotrasferiti" da parte del ministero, probabilmente preso in contropiede da un'iniziativa di disobbedienza civile non prevista e del tutto originale nei problemi che pone. In questa prospettiva, acquista valore emblematico la vicenda della notificazione del provvedimento di decadenza da parte del D.M. a Giovanni Barin: tale notificazione, infatti, non fu fatta all'interessato residente a Verona, ma ad un suo omonimo, residente a Cittadella, e di anni 78 (come risulta dagli atti processuali).

La situazione attuale

Il problema delle precettazioni forzate, oggi, non si presenta più nei termini gravi e preoccupanti di qualche anno fa: la circolare del 20.12.1986 sul punto prevede il rispetto dell'area vocazionale indicata, ed in effetti il numero degli obiettori precettati d'autorità è considerevolmente diminuito.

Tuttavia problemi irrisolti rimangono: la già citata circolare del 29.01.1987 fissa un limite temporale alla sanatoria prevista dalla circolare del 20.12.1986 in modo ingiustificato ed arbitrario. L'istituto della riassegnazione previsto nella circolare del dicembre scorso, secondo la prassi interpretativa del ministero, è applicabile solo agli obiettori precettati prima del 20.12.1986. La circolare sempre del dicembre scorso si offre ad una interpretazione che permette un recupero surrettizio delle precettazioni forzate quantomeno come assegnazione che (pur rispettando l'ambito di servizio) non tenga conto dell'ente e della sede di questo indicati dall'obiettore. Infine, procede a rilento la riassegnazione dei molti obiettori precettati nell' '86 e che hanno diritto a beneficiare della circolare del 20.12.1986 più volte citata.

Il contenzioso con il ministero, comunque, è certo ora più ridimensionato sul problema specifico, e di questo si deve prendere atto.

Una proposta di solidarietà concreta

Ma appunto per questo, atteso il diverso clima che specie tra enti e ministero si sta creando, stupisce e preoccupa l'accanimento verso i dodici obiettori autotrasferiti, e la difficoltà a trovare per essi una corretta soluzione, sia sul piano giudiziale che sul piano politico.

Credo che questa lotta vada sostenuta massicciamente, sia da parte di chi condivide la scelta politica degli autotrasferiti, sia da parte di chi, invece, pur dissociandosi da essa, non può non guardare con rispetto (e, fors'anche, ammirazione) chi paga di persona, anche per conto terzi.

BRESCIA Manifestazione di solidarietà

L'odissea degli autotrasferiti non è ancora terminata, anzi pare essere alquanto lunga ed incerta: agli inizi di Novembre altri 4 di essi hanno ricevuto la cartolina precetto per recarsi a svolgere il servizio militare a Savona nel 16° BTG Fanteria. Essi sono: Massimo Cerani, Fulvio Ichino, Ioris Turini, Antonio Pappalardo.

Essi hanno impugnato dinanzi ai TAR la cartolina e il provvedimento di "decadenza" dallo status di obiettore di coscienza (vedi articolo di Andrea Pugiotto, n.d.r.).

Nel frattempo a fine Novembre a Brescia, dopo che i carabinieri avevano comunicato a Massimo Cerani di presentarsi in caserma, è stata organizzata in P.zza Loggia una manifestazione di autoconsegna e di solidarietà, a confermare l'appoggio e l'attenzione che va a questi obiettori da molte persone dell'area nonviolenta e pacifista e non solo. Il Centro per la Nonviolenza infatti ha organizzato un'ora di silenzio, intervallata dalla lettura di brevi testi di Gandhi, di alcuni dei primi obiettori, ed ha allestito una "cella" in legno e cartone nel centro della piazza, per render visibile il carcere, che viene posto di fronte agli obiettori come unica alternativa per la affermazione dei valori della pace e della nonviolenza.

Un cartellone diceva: in carcere dopo venti mesi di servizio civile. Ci è sembrato il modo più diretto, quello della cella, di evidenziare l'assurdità di provvedimenti che danneggiano gli obiettori e indirettamente il servizio svolto da Massimo, da Angelo Viti e dagli altri autotrasferiti. Invece così non è: la cartolina giunge a bruciapelo a stabilire ciò che è lecito e ciò che non lo è. Abbiamo perciò voluto trovarci tutti assieme in P.zza Loggia per rendere "palpabile" la guerra, con i suoi

strumenti che la preparano silenziosamente e che per questo passano inosservati. La cartolina precetto ancora una volta sottrae ogni possibilità di impegno alternativo alla società militarista e manifesta un fenomeno (la guerra, appunto) che sembra non toccare mai i paesi ricchi del Nord del mondo. Eppure, ogni anno ingenti risorse finanziarie ed umane vengono ingoiate da questo Moloch.

Dopo l'ora di silenzio, in cui le persone stavano in cerchio attorno alla cella in cui si trovava Massimo, abbiamo distribuito volantini ed altro materiale ai passanti. Molte persone si sono fermate, c'è stato un buon coinvolgimento, qualcuno dialogava con Massimo attraverso le sbarre realizzate con dei vecchi stendibiancheria.

Maggior cura andava riposta nel comunicare le motivazioni della situazione in cui si trova Massimo e del servizio civile in genere, ma complessivamente l'iniziativa è riuscita. L'autoconsegna non si è verificata poichè i carabinieri non si sono presentati, per cui al termine la "cella" è stata smontata e Massimo è ritornato a casa.

Risalto è stato dato dalla stampa locale alla vicenda con alcuni articoli, in cui si è evidenziato che Massimo non ha mai inteso sottrarsi ai doveri di solidarietà politica e sociale sanciti nella Costituzione, ma ha voluto adempiere a tali doveri con un servizio civile in cui sia possibile esprimere i contenuti della propria obiezione di coscienza al militare. Massimo ha terminato il servizio il 19 Novembre al MIR, dove ha lavorato per garantire l'apertura di un Centro di Documentazione (Centro di Ricerca Nonviolenta) sui temi dell'antimilitarismo, obiezione di coscienza, nonviolenza, educazione alla pace. In occasione della manifestazione sono state spedite al Ministro della Difesa numerose cartoline, chiedendo il riconoscimento del suo servizio civile e del suo "status" di obiettore.

per contatti e informazioni
Centro per la Nonviolenza
Via Milano 65
Brescia



CONVEGNO CARITAS

Obiezione e prospettive legislative

La Caritas ha organizzato a Roma, il 16 gennaio, un importante convegno dal titolo "Obiezione di coscienza: profili giuridici e prospettive legislative".

avv. Maurizio Corticelli

Il Convegno della Caritas è un punto di partenza per una rifondazione del servizio civile in Italia.

La Caritas italiana ha voluto ed organizzato in Roma un Convegno sull'obiezione di coscienza che costituisce, anche per il futuro, un momento di riflessione, di dibattito e di nuovo slancio. Aperto e indirizzato agli uomini politici, il Convegno ha però avuto ampia risonanza tra gli obiettori e gli Enti che impiegano giovani in Servizio civile. Il presente articolo è certamente una semplice segnalazione dei contenuti giuridici, normativi ed anche concreti emersi nel corso della giornata; gli atti del Convegno certamente sarebbero più utili per valutare e ripensare in termini nuovi al Servizio civile. Tuttavia diciamo che è emersa una precisa volontà da parte della Caritas, l'Ente che impiega il maggior numero di obiettori di coscienza, e degli obiettori stessi di far finalmente funzionare il diritto-dovere a compiere il Servizio civile non come alternativa-scappatoia al servizio militare, ma con pari dignità. Oggi questa volontà è certamente legittima, giustificata dalla sentenza della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato, delle quali si è ampiamente discusso.

A fronte rimangono la assoluta carenza di una legge e di una produzione di circolari ministeriali che appaiono del tutto incomprensibili e contraddittorie tra loro. La comunicazione di Puggiotto, ricercatore dell'Università di Milano e obiettore di coscienza, ha certamente infastidito qualcuno dei presenti, ma appare di un rigore eccezionale allorché analizza le contraddizioni e le oscurità, simili alle "grida" di manzoniana memoria, di una e di più venti circolari.

Così la relazione del professor Venditti potrà non piacere ai fautori della difesa armata, ma essa dimostra con argomentazioni giuridiche l'innovazione di una difesa popolare nonviolenta che appare nel concetto costituzionale e nella sentenza della Suprema Corte.

Vorrei ricordare anche il contributo dell'on. Mellini, che ha ridestato l'interesse dei presenti sul problema dell'obiezione totale al Servizio militare e dei "Testimoni di Geova". Così come non appare funzionare la recente legge sull'af-

fidamento del condannato militare al di fuori dell'istituzione carceraria. Andrebbero anche ricordati le relazioni del professor Chiavario, del dottor Anzoni e di tutti gli intervenuti.

Dobbiamo peraltro dichiararci assai delusi da quanto affermato dagli uomini politici presenti e soprattutto dell'intervento del senatore Pavan, sottosegretario alla Difesa, con delega per l'obiezione di coscienza al servizio militare. Se da un lato è un passo avanti la partecipazione anche di politici e di funzionari del Ministero della Difesa, mi è parso che l'obiezione di coscienza sia e voglia rimanere uno strano "patteggiamento", un accordo tra l'o.c. ed il Ministero.

Se va abolita la Commissione, se le pratiche vanno snellite in termini di tempo, pur tuttavia la forza della obiezione è quella di porsi in alternativa alla scelta militare, alla logica degli schieramenti, attraverso un servizio civile che "rompe" equilibri tattici o accordi di palazzo.

Tale ottica è stata rivalutata dalla sintesi di Monsignor Pasini; una sintesi più sofferta e personale che una raccolta dei dati emersi nella giornata. Pasini, con dati e con estrema precisione, ha contestato alcune ottimistiche valutazioni emerse nel corso del dibattito, ma soprattutto ha fornito l'indirizzo di una nuova direzione nella quale avviare il servizio civile. Gli Enti sono già stati invitati dal Ministero della Difesa ad un incontro nel mese di gennaio: occorre che essi si collochino in posizione di coraggio e di denuncia, non priva di autocritica, nei confronti del Ministero.

Occorre che anche gli o.c., anche quelli che finito il servizio hanno forse dimenticato la scelta di un tempo, facciano sentire la loro voce e le loro esigenze.

La nuova legge appare lontana: forse è più opportuno far funzionare ed attuare quella del 1972.

Avv. Maurizio Corticelli

LEGA OBIETTORI DI COSCIENZA

Manifesto nazionale

È stato stampato un manifesto che presenta le ragioni dell'obiezione di coscienza al servizio militare e informa delle modalità per usufruire della legge n. 772 che istituisce il Servizio Civile.

In un apposito riquadro c'è la possibilità di indicare il proprio recapito locale. Costa L. 300 cd. ed è stampato su carta riciclata. Le ordinazioni possono essere fatte alla LOC, via Filippini 25/A, 37121 Verona, (oppure per telefono c/o Giovanni Fresco: tel. 045/520113).



quindicinale di cultura
e attualità

oltre
mille scuole
e almeno
10.000
insegnanti
sono abbonati
a Rocca
perché

1
la rivista
offre quindicinalmente
un abbondante materiale
di studio
e di informazione
che ne fanno uno
degli strumenti più adatti
per l'aggiornamento
e per il lavoro di ricerca
nella scuola

2
la qualità degli autori
assicura profondità di ricerca
e serietà di proposte

3
con tavole rotonde e dibattiti
tra persone
di aree culturali diverse
assicura una visione pluralista
dei problemi
più dibattuti nel nostro tempo

4
accanto ad analisi teoriche
propone
esperienze di vita e di lavoro
fonti di nuove ipotesi
di ricerca



64 pagine illustrate
una copia L. 3.000
abbonamento annuale L. 47.000
Pro Civitate Christiana - 06081 Assisi
richiedere copie saggio

DIBATTITO-PROPOSTE-POLEMICHE-INIZIATIVE

Cosa si muove nell'area Verde

La stampa nazionale e la televisione ci informano con incredibile sollecitudine e dovizia di particolari sull'andamento dei titoli in borsa, sulle operazioni finanziarie di De Benedetti, sull'altalenare del dollaro... si interessano molto meno di tutto quello che si muove in un'area emergente come quella verde, nonostante gli spunti siano numerosi e diversificati: dalla Federazione delle Liste Verdi al dibattito sull'uso del finanziamento pubblico, dal problema del debito dei Paesi del Sud in relazione alla salvaguardia della biosfera al dibattito sulla Nato.

Mettendo insieme diversi contributi, notizie e lettere che ci sono giunte, proviamo a dare un'idea di tutto ciò che bolle nella pentola verde.

FEDERAZIONE
DELLE LISTE VERDI

Cosa si è deciso ad Ariccia

di Mao Valpiana

Pescara, Finale Ligure, Pisa, Verona, Mantova, Bologna: entra nelle Liste Verdi e conoscerai l'Italia! L'ultima tappa di questo "peregrinare verde" tra Assemblee e Convegni è stata Ariccia (20-21 novembre '87). Lì, in questo paesino delle colline romane, la Federazione delle Liste Verdi ha chiuso il tormentato capitolo della propria organizzazione che era iniziato a Finale Ligure (15-16 novembre '86) con il varo di uno Statuto "a termine" contestato da molti, perché considerato "rigido, chiuso, inadeguato" (vedi AN n. 1/87). Dopo l'avventura elettorale e la nascita di una nuova isola dell'arcipelago - il gruppo Parlamentare Verde - era giunto il momento di definire modi e ruoli della Federazione. Le 125 Liste federate (un anno prima, a Finale Ligure, erano

76) si sono date un nuovo Statuto "che organizza e tutela la reciproca collaborazione fondata sulla sovranità territoriale di ciascuna Lista". Lo Statuto votato ad Ariccia ha sancito la nascita del soggetto politico "Federazione delle Liste Verdi": un'arma a doppio taglio che potrebbe incentivare una tendenza all'implosione o - viceversa - aiutare l'esplosione di un momento di maturazione, di crescita e di autonomia di questa nuova Federazione che si è già dimostrata saggia nel dichiararsi "consapevole di non esaurire al proprio interno la ricchezza delle istanze che confluiscono nell'Arcipelago Verde" e perciò si è impegnata "ad attivare una Convenzione verde alla quale partecipano con uguale dignità rappresentativa tutte le comunità, quali i gruppi di impegno ecologista, pacifista, animalista, femminista, nonviolento, per i diritti civili, ecc." (art. 1). Lo spirito di apertura e di equilibrio del nuovo Statuto emerge anche dall'istituzione della **Consulta Verde** "della quale verranno invitate a far parte le Associazioni ambientaliste e pacifiste nazionali", il tutto per arricchire il patrimonio politico e culturale comune e promuovere iniziative e progetti il patrimonio politico e culturale comune e promuovere iniziative e progetti che possano interessare tutto l'arcipelago verde. Il nuovo Statuto, poi, prevede un organismo estremamente significativo, il **Comitato di Garanzia** che, tra l'altro, ha il compito "di tenere il Registro dell'unanimità, delle ampie convergenze e dei temi su cui c'è contrasto tra le Liste, e può essere invocato per esaminare controversie, proporre soluzioni, dare consigli e suggerimenti, promuovere correttezza e buoni rapporti tra i Verdi" (art. 11). Infine, organi della Federazione sono i **Forum tematici** (ecopax, agricoltura biologica, rifiuti, energia,

animali, salute, Nord-Sud, ecc.) che sono aperti ad ogni collaborazione esterna ed hanno lo scopo di "sviluppare il dibattito, mettere a punto iniziative politiche e svolgere funzione consultiva su temi specifici per tutti gli eletti verdi nei Comuni, Province, Regioni, Parlamento" (art. 12) e il **Gruppo di Coordinamento**, formato da 11 membri su base regionale, il quale "dà esecuzione alle decisioni dell'Assemblea Federale, che è in ultima istanza l'unica detentrica del potere deliberativo" (art. 14).

Lo Statuto, approvato a larghissima maggioranza, è piaciuto anche a chi, per il volare basso che si era verificato a Finale Ligure (con lo spettro delle elezioni anticipate e la "fretta" di darsi regole e strutture burocratiche per fronteggiare l'imminente scadenza elettorale) non aveva ancora aderito alla Federazione. Ora bisogna vedere se gli organi della Federazione - che non si dovrà mai dimenticare di essere strumento di servizio e non apparato fine a se stesso - saranno in grado di fare azioni conseguenti allo spirito dello Statuto.

Qualcuno, invece, ha vissuto come una vera e propria disgrazia le scelte fatte dai Verdi ad Ariccia: si tratta delle "grandi" associazioni ambientaliste che all'indomani dell'Assemblea hanno scatenato una bagarre con lancio di strali rivolti al "nascente partitino del 2%". Lega Ambiente, Italia Nostra, Lipu e Wwf, hanno rivelato, in un documento-accusa, che il motivo della loro ira e delusione è da ricercarsi nella scelta dell'Assemblea federale delle Liste Verdi di "detenere in proprio il simbolo del sole che ride e il finanziamento pubblico derivato dal successo elettorale"; mentre loro avrebbero preferito che simbolo e soldi venissero gestiti da tutte le componenti dell'arcepe-



lago in "momenti di decisione comune" (strano, non ci risulta che Wwf o Lega Ambiente abbiano mai pensato di mettere in comune, con tutti gli altri verdi, il Panda o il Cigno e i miliardi dei contributi statali che ricevono...). Le Associazioni ambientaliste concludono minacciando "una lacerazione tra movimento ambientalista e liste verdi". Anche il pretore Gianfranco Amendola lancia il suo "j'accuse!" (La Nuova Ecologia, gennaio '88) dicendo che la Federazione uscita da Ariccia è "un tipico partitino che, come tutti i partitini 'è settario' e agisce in termini di acquisizione di potere". E poi va giù ancor più duro: "ad Ariccia si è sciolto nel peggiore dei modi il primo nodo che i garanti nazionali avevano indicato prima delle elezioni politiche: la scelta se essere soggetto politico dell'arcipelago o strumento a servizio di tutto l'arcipelago. È venuto fuori cioè un soggetto che è strumento elettorale di se stesso". Interviene nella polemica (peraltro a senso unico) anche Paolo degli Espinosa che lancia il proprio diktat: "stabilire in termini di potere reale che il marchio 'sole che ride', i soldi del finanziamento e la decisione di partecipare ad altre elezioni non sono di proprietà della Federazione, ma dell'arcipelago".

Piero Villa, del Gruppo di Coordinamento della Federazione, risponde pacatamente alle "scomuniche" ricevute ricordando che da oltre un anno simbolo e soldi sono di proprietà legale e ufficiale della Federazione e che, nonostante questo, elezioni, referendum anticaccia e referendum antinucleari sono stati condotti in itinerario comune con le Associazioni, mettendo a disposizione i finanziamenti pubblici: è dai fatti che si vede la volontà reale di evitare il partito. Mentre, al contrario, la proposta avanzata ad Ariccia da Gianni Mattioli e Massimo Scalia, e bocciata, secondo Villa "rischiava di costituire non il partitino, ma il partitone di verdi con l'obiettivo di confederare tutto il verde esistente in Italia" (secondo Mattioli e Scalia anziché la Federazione delle Liste Verdi, si sarebbe dovuto costituire una Federazione Verde, "comprendente le associazioni ambientaliste, i circoli e comitati, le Liste verdi trasformate in associazioni di iniziativa ambientalista, i singoli compresi gli ambientalisti eletti da parte di partiti politici"). Insomma, un gran calderone dove c'è proprio di tutto!

Come mai questo improvviso livore? C'è da dire che le critiche alla Federazione provengono in gran parte dall'area della Lega Ambiente. Fatto sta che la Federazione ha espresso nei suoi organi per lo più verdi di base e di periferia; questa connotazione e l'assenza di leaders famosi fa dire a certuni che si tratta di una compagine di basso profilo. Ma qual è il vero pomo della discordia? Senza timore di banalizzare si può dire che gran parte del contendere giri attorno a quell'oscuro oggetto del desiderio che si chiama finanziamento pubblico. Due miliardi e mezzo all'anno, che l'Assemblea delle Liste verdi di Mantova (1-2 maggio '87) si è impegnata a non utilizzare per sé, ma a "restituire ai cittadini con progetti specifici". Il

progetto specifico che le associazioni ambientaliste sostengono e sponsorizzano è l'Ecoistituto, cioè un Istituto di ricerca e di ecologia applicata che elabori proposte ed analisi in settori strategici da un punto di vista ambientale, sull'esempio di analoghe esperienze già avviate all'estero. Tra le Liste Verdi, invece, sembra aver riscontrato molta simpatia il "concorso di idee" lanciato dai deputati verdi Michele Boato e Franca Bassi, tendente a raccogliere micro e macro-progetti da finanziare (ne sono arrivati più di 150) nei settori agricoltura biologica, aree naturali da proteggere, lotta all'inquinamento, eco-sviluppo del Terzo Mondo, alternativa alla difesa armata, solidarietà sociale.

La scelta di come i verdi useranno il finanziamento pubblico sarà emblematica, perché sappiamo bene che è dai mezzi che si vede il fine, e non sarà quindi questo o quello statuto ad allontanare o avvicinare il pericolo della burocratizzazione, ma la capacità o incapacità di lanciare iniziative e riflessione culturale. La nuova Federazione, certo, non è il massimo, ma rappresenta ciò che realmente in questi anni si è mosso in casa verde e che è maturato ben oltre i perimetri delle solite organizzazioni ambientaliste (che, sempre nel loro documento-accusa, hanno detto "di non aver dato indicazione di voto per le Liste Verdi, pur considerandosene a tutti gli effetti ispiratrici e promotrici"...). Chi oggi protesta, rivendicando diritti e primogeniture, è perché vede nascere una nuova struttura che viene vissuta come antagonista alla propria e non come prezioso arricchimento, dimenticandosi che l'arcipelago verde va al di là di tutte le forme organizzate e trova fondamento nel "potere di tutti".

Mao Valpiana

Una Federazione di mulini a vento

di Giannozzo Pucci

Ariccia è stata una tappa importante. Ha segnato la comparsa, nel panorama politico, della Federazione delle Liste Verdi come soggetto autonomo, strutturalmente diverso dalla forma-partito.

Il dibattito sullo statuto che determinò una spaccatura a Finale Ligure, è proseguito per un anno, arricchendosi di esperienze anche dolorose nel periodo elettorale. La soluzione statutaria di Ariccia ha fatto cadere dalle nuvole chi a quel dibattito non ha partecipato, ritenendolo strumentale. Eppure Gandhi ha insegnato, e il principio di non neutralità della tecnica confermato, che non esistono temi solo strumentali. Figurarsi il nostro statuto! Se i mezzi stanno al fine come il seme alla pianta, nel tipo di organizzazione che ci si dà sta gran parte della "diversità" genetica che ci aiuterà a crescere nella direzione giusta.

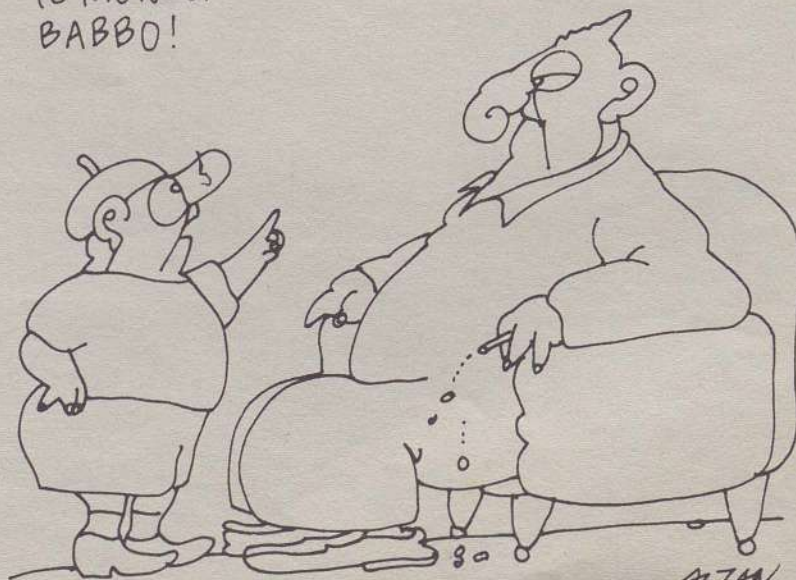
Il rifiuto dello statuto di Finale da un certo numero di Liste derivò dal permanere in esso di troppi aspetti tipici del partito.

A Finale fu presentato all'assemblea un pacchetto pronto "prendere o lasciare" e si uscì divisi.

Ad Ariccia, un'assemblea iniziata in sordina, senza tensioni ideali, in un luogo di cemento e neon, astronave, labirinto, monumento all'involutione sindacale, è sbocciata in una serie di votazioni assolu-

BISOGNA
CAMBIARE
IL MONDO,
BABBO!

SÌ! COSÌ FAI COME IL SOLITO
CHE DOPO DUE GIORNI TI
STUFI E NON LO GUARDI PIÙ.



ALTAN.

tamente inedite per lo stile, l'importanza, l'assenza di fazioni.

Accortisi che finalmente il loro mito contava, i più di cento delegati, per ore, articolo per articolo, non hanno perso una sillaba, decidendo saggiamente questioni che nei gruppi preparatori erano rimaste sospese.

La Federazione è uscita da Ariccia con uno strumento organizzativo che impone ai vertici (deputati, senatori, dirigenti di associazioni, avanguardie di ogni genere) di prendere in mano la granata e mettersi al livello delle umili liste locali perché, belle o brutte che siano, il potere è nelle loro mani.

Questa svolta non è piaciuta proprio a chi, associazioni nazionali, parlamentari ecc. di finanziamenti pubblici e picchetti ne possedevano già e aspiravano ad aumentarli approfittando del vuoto di potere delle Liste. Lo spazio di queste, in mancanza di confini precisi, ha teso a riempirsi spontaneamente di litigiosità e alla fine di partito. Il capogruppo parlamentare come segretario politico, la Lega Ambiente e le grandi Associazioni come surrogati delle strutture nazionali, il Manifesto come organo quotidiano e La Nuova Ecologia come mensile: in pratica il Partito Verde si andava delineando per "cause di forza maggiore", di abitudine. Ariccia ha dimostrato l'inconsistenza, non solo politica, ma di novità e carica ideale di questo percorso.

Alla proposta di affidare ai vertici parlamentari e delle associazioni la maggioranza giurisdizionale su tutto ciò che luccica (i soldi, il simbolo, gli spazi televisivi), lasciando alle Liste l'humus degli spiccioli (le amministrative), l'assemblea federale ha risposto imponendo ai leader un legame paritetico con le liste e per fare questo sono stati affermati due principi: l'autonomia, l'inscindibilità fra struttura e sovrastruttura, ambedue estranei sia al marxismo che al liberalismo.

Autonomia delle associazioni, autonomia degli eletti, autonomia delle liste, come garanzia dell'autonomia del movimento verde.

A chiudere il cerchio di questi quattro soggetti, la cui indipendenza di identità e iniziativa è il veicolo di massimo impatto politico e culturale delle opzioni ecologiche nel paese, mancano solo da segnare i confini delle Liste Verdi con la stessa precisione di quelli delle Associazioni e degli eletti. (Il movimento, invece, deve restare imprecisato e imprevedibile per utilizzare appieno anche in politica la legge dell'entropia). Quanto più i confini delle Liste venivano circoscritti, ostacolando la loro rappresentanza formale dell'intero movimento, tanto più si tagliava la strada al partito, spingendole a funzionare da strumenti di servizio, elementi limitati di un circolo più vasto di cui non possono fare a meno.

"Se esiste un simbolo, delle liste di candidati e un rimborso elettorale" non è detto che chi li gestisce debba necessariamente essere un partito.

Per saperlo occorre guardare a come è distribuito il potere nella Federazione. Qualcuno ha lamentato il pericolo che la sovranità delle Liste, sancita ad Ariccia,

COSA POSSO
FARE PER
L'AMBIENTE?

HAI SCELTO L'ORA
DI RELIGIONE?
E ALLORA PREGA.



costruisca tanti partitini locali. Certo occorre un rapporto fra il dito (le liste locali) e la luna (trasformazione ecologica della politica), ma la Federazione deve funzionare in modo da svegliare le dita, non farne l'anatomia per condannarli in base ad astratti criteri di sanità politica che nemmeno gli ex garanti sono stati capaci di praticare. Per questo la Federazione si è espropriata dei poteri del segretario di partito e li ha distribuiti alle liste locali.

I vetero politici si sono messi le mani nei capelli, a vedersi scappare gli strumenti di applicazione delle loro illuministiche idee chiare e distinte, consegnati ai "ras Alula" locali. Ma non era solo l'unica possibilità praticabile per costringere gli intelligenti a mettersi al servizio degli imbecilli, è stata la presa d'atto di un'altra consapevolezza fondamentale. Il potere corrompe e ogni essere umano è fallibile: invece di concentrarlo in una sola centrale nucleare verde, si è deciso che sono meglio 100, 1000, 10.000 mulini a vento, collegati in parallelo o in serie e in grado di unire le forze in momenti e punti specifici.

Nel nuovo statuto si è fatto strada il principio di un potere collegato ma diffuso in una diversità di luoghi e funzioni complementari e paritetiche, che comportano l'abbandono dell'eredità leninista e la modernizzazione di forme di democrazia naturale.

Tramonta il concetto del "leader che è tutto per tutti", possessore insieme della linea e degli strumenti per farla applicare. Nasce il tentativo di una comunità politica in cui si vanno a cercare le qualità di ciascuno e gli si affidano compiti corrispondenti insieme a una deontologia che gli rendano difficile oltrepassare il ruolo del "servizio".

Certo, adesso tutto è da fare per uscire dalla cultura materiale del partito, di cui fa parte anche molta dell'opposizione ai partiti. Come si può chiamare la ricorrente retorica moralista contro il partitino del 2,5% se non aspirazione al mito del partitino del 20%? Ma una forza politica verde lavora sulle cose e riesce meglio di qualunque altra ad applicare in politica la legge del minimo sforzo: "grandi risultati con piccole percentuali" perché è la qualità che conta non il numero.

E se col crescere del numero diminuisce la qualità, è il minimo la garanzia di massima influenza sui grandi fenomeni.

Insomma, con l'approvazione del nuovo statuto si è aperta una possibilità entusiasmante, a cui i verdi che intendono impegnarsi in politica in modo nuovo sono chiamati a collaborare. Ma chi lo preferisce, può anche combattere contro i mulini a vento.

Giannozzo Pucci

I soldi dei verdi

di Mauro Suttora

Parliamo di soldi. E diciamo subito che l'idea di destinare a un "ecoistituto" i due miliardi e mezzo all'anno di finanziamento pubblico che nel prossimo lustro poveranno sui verdi ci appare balzana.

Cosa potrebbe fare, infatti, un "ecoistituto" oggi in Italia? Quello che già fanno (male) università, Cnr, Usl, uffici di igiene, capitanerie di porto, comuni,

province, regioni, comunità montane, Istituto nazionale di sanità, e (bene) i vari Italia nostra, Wwf, Amici della terra, Lega ambiente, Kronos 1991, Lipu, Goletta verde, eccetera. Potrebbe fare solo opera di studio e denuncia, dirci quanta radioattività c'è nei funghi e quanta merda nel mare. Ma queste cose le sappiamo già, le sanno tutti, siamo sommersi da studi e denunce che ci dicono quant'è grave l'inquinamento. Non c'è più bisogno di denuncia, c'è bisogno di FARE qualcosa di concreto. Così come hanno fatto gli ecologisti con le oasi di protezione, e così come faranno i pacifisti con la protezione civile e la difesa nonviolenta, per dimostrare che non c'è bisogno dell'esercito.

Per questo un "ecoistituto" è inutile. Al massimo può servire per togliere dalla disoccupazione qualche nostro amico neolaureato in biologia o botanica. Piuttosto, bisogna pretendere che le autorità pubbliche misurino loro, con esattezza, i livelli di inquinamento. Non c'è bisogno di mettere su un altro carrozzone. Nel dopo-Cernobil le autorità hanno censurato le informazioni? Non dovevano farlo. Ma non illudiamoci che se i verdi avranno il loro "ecoistituto" vivremo meglio. Tutto sommato, le controinformazioni (anzi, i dati veri) sulla radioattività li abbiamo conosciuti lo stesso con una certa tempestività dai ricercatori verdi e comunisti delle Usl e dell'Istituto nazionale sanità.

Un'altra cosa, poi, i verdi si devono mettere in testa: i soldi del finanziamento pubblico sono soldi RUBATI. Rubati dallo Stato ai cittadini, per darli ai partiti. Perché mai ciascuno di noi è costretto per legge a finanziare con le tasse che paga tutti i partiti, dai fascisti a Dp? Io non voglio dare neanche un centesimo ai partiti che non voto, ma men che meno li voglio dare proporzionalmente ai voti che hanno (ciascuno di noi dà molti più soldi a Pci e Dc che ai verdi, per esempio).

L'Italia è l'unico paese nel mondo dove i partiti sono finanziati dallo Stato, quasi fossero delle fondazioni benemerite invece delle associazioni per delinquere che sono. Nei paesi di democrazia occidentale i partiti ricevono solo i contributi dei loro simpatizzanti, com'è giusto, e solo in qualche caso un rimborso pubblico per le elezioni. Mai e poi mai dei finanziamenti costanti, anno dopo anno. E in cambio di cosa, poi? Ve li ricordate i bei discorsi che facevano i nostri politicanti nel 1974, quando approvarono tutti d'accordo, in poche ore, la legge che li trasformava in mantenuti pubblici di lusso? "Grazie al finanziamento pubblico non ci saranno più scandali e tangenti". Pochi mesi dopo ci furono le bustarelle Lockheed.

Nel 1978 il referendum dei radicali ebbe il 46%, e la maggioranza in tutte le grandi città e nelle zone più evolute. Ma il finanziamento pubblico purtroppo rimase, e anzi - di nuovo tutti d'accordo, dal Pci al Msi - se lo raddoppiarono. Ancora oggi i partiti, dopo avere rubato miliardi su miliardi con le tangenti (compreso il Pci, che in Emilia e Toscana controlla tutti gli appalti pubblici e a Milano ha favorito spudoratamente lo

speculatore edilizio, in odore di mafia, Ligresti).

Il declino del partito radicale data proprio da quando, ha cominciato anche esso nel 1979, ad accettare i soldi pubblici: "Li diamo a Radio radicale", dicono loro. Sì, e io li do a mia zia.

I verdi non devono cadere nella stessa trappola. Devono rifiutare totalmente il finanziamento pubblico, e utilizzarlo soltanto per raccogliere le firme per un nuovo referendum che lo abolisca.

Dire che si è contro il finanziamento pubblico senza far niente per abolirlo, è demagogia pura. I tredici miliardi dei verdi possono essere regalati alla Croce

Rossa, ad Amnesty International, ai quattro parchi nazionali già esistenti (attenzione a quelli regionali, di solito sono lottizzati dai partiti, come quello del Ticino in Lombardia). Possono essere devoluti a un fondo per acquistare territori di foresta tropicale (com'è già successo in Bolivia) o coste italiane intatte. O dati a organizzazioni per il Terzo mondo.

Ma, in base all'esperienza dei fondi dell'obiezione alle spese militari, non ci devono suddividere troppo le somme: si arriverebbe a forme di "clientelismo bonario". Meglio pochi e prestigiosi progetti che una miriade di iniziative più o meno assistenziali o parastatali.

TERZO MONDO E VERDI

Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito estero

Una nuova Campagna internazionale sta per essere avviata: annullare i debiti del Terzo Mondo e rompere i meccanismi che ne creerebbero di nuovi, lavorando insieme, Sud e Nord, per pagare i comuni debiti alla biosfera, non è solo una scelta umanitaria e di solidarietà, ma è una via obbligata per la sopravvivenza di tutti.

Nel giugno del 1987, dopo 4 anni di studi da parte di una Commissione formata da esperti e governanti di 24 paesi, in maggioranza del Terzo Mondo, l'ONU ha pubblicato il rapporto "Our Commun Future", presentato dalla signora Gro Harlem Brundtland, primo ministro Norvegese. Il rapporto, che lancia un drammatico allarme sociale e ambientale per il pianeta (deperimento della biosfera - cioè le condizioni che rendono possibile la vita sulla Terra - e dilagare di fame e indigenza nei paesi sempre più poveri del mondo), fa seguito agli "storici" rapporti Brandt sul "rapporto Nord-Sud" e Palme sugli "armamenti".

"Our Commun Future", il nostro futuro comune, è un libro-documento scottante, che dà ragione alle allarmate e inascoltate analisi elaborate in questi ultimi anni dai movimenti ambientalisti, alternativi, di solidarietà nel Sud e nel Nord del mondo; uscirà prossimamente in versione italiana (Ed. Bombiani) e costituirà uno dei punti di forza della Campagna "Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito" che un gruppo di Verdi ha deciso di lanciare anche in Italia.

Un primo appuntamento di questa Campagna è già fissato per il 25-27 marzo ad Ariccia per un Seminario di riflessione interna su questi temi; e poi, il 14 aprile, a Roma, ci sarà un Convegno pubblico, di presentazione della Campagna, che comunque è destinata a proseguire a lungo coinvolgendo sempre più ampi

strati di popolazione. Un incontro a dimensione europea si avrà il prossimo settembre a Berlino in occasione del vertice della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, che discuteranno proprio del debito estero dei paesi del Terzo Mondo.

A Berlino si farà una sintesi di quanto, con variegate iniziative, stanno mobilitando in Europa verdi e terzomondisti sulla questione del debito e della sopravvivenza sul pianeta.

L'idea centrale della Campagna è che per pagare i 1000 miliardi di dollari del debito complessivo del Terzo Mondo verso Banche, governi, privati, i paesi poveri sono costretti a strozzare le loro già sconquassate economie: distruzione di intere foreste per produrre legname da esportazione o allevamento di bovini da hamburger, sfruttamento intensivo di latifondi per monoculture di zucchero, cotone, caffè; conseguenze: aumenta la fame, si allarga il divario tra poveri e ricchi, si assottigliano le grandi foreste, cioè i polmoni della Terra (nel Centro America in poco più di 20 anni le foreste sono calate dal 60% al 30% del territorio: una vera catastrofe ecologica). Le nefaste conseguenze di tali avvenimenti ricadono su tutti, senza distinzione tra Nord e Sud, Est o Ovest.

Annullare i debiti del Terzo Mondo e rompere il meccanismo che ne creerebbe di nuovi, lavorando insieme, Sud e Nord, per pagare i comuni debiti alla biosfera (una sorta di "riconversione ecologica")

del debito), non è solo una scelta umanitaria e di solidarietà, ma è una via obbligata per la sopravvivenza di tutti.

Non uccidere, oggi può significare anche non suicidarsi: il legittimo desiderio di sopravvivenza nel Sud (contro la fame) e nel Nord (contro l'inquinamento) forse apre la strada ad una nuova forma culturale di "sacro egoismo".

Il Comitato promotore della Campagna, tra cui la nostra rivista, si è riunito a roma il 17 gennaio e si è interrogato anche sul ruolo dell'Italia e sulla relazione debito-guerra (gran parte del debito è stato contratto dai governi dei paesi del Terzo Mondo per l'acquisto di armamenti, e gli interessi dei debiti fino ad ora pagati sono serviti ai paesi occidentali per finanziare la ricerca sulle guerre stellari).

Infine sono stati delineati alcuni obiettivi politici che si intendono raggiungere: 1) enfatizzare la connessione "debito del Terzo Mondo e salvaguardia della biosfera" creando perciò una connessione e un lavoro comune tra terzomondisti ed ecologisti: molti spezzoni del movimento avranno occasione di incontrarsi a lavorare insieme; 2) arrivare ad individuare soluzioni politicamente efficaci: influire direttamente sul governo italiano e sulla situazione internazionale per modificare i meccanismi attuali; 3) stimolare all'azione i diversi settori che sono interpellati: scienziati e ricercatori, ambientalisti, area cristiana, settore della cooperazione, area sindacale, pacifisti, nonviolenti, solidarietà internazionalista, ecc.

Il Comitato promotore ha fissato il proprio recapito presso: IDOC, via S. Maria dell'Anima, 30 - 00186 ROMA. (tel. 06/6568332).

Mao Valpiana

VERDI E ANTIMILITARISMO

Allora, questa Nato?

di Pippo Todolini

È interessante il dibattito che si è sviluppato sulla stampa "di movimento" in merito alle posizioni dei Verdi sulla Nato, e credo sia giusto insistere, allargarlo ed approfondirlo, e dirsi tutti i dubbi e tutte le opinioni senza fastidiosi diplomaticismi.

Per chiarire fin dall'inizio: personalmente ho una posizione nettamente allergica al concetto di "blocco militare", per cui sono senza mezzi termini contro la Nato, auspico che in vista del rinnovo del "contratto" si sviluppi una grossa mobilitazione pacifista e disarmista, e ritengo non solo che i parlamentari Verdi dovranno votare contro tale rinnovo, ma che tutto il movimento verde debba fare di tale, auspicabile, mobilitazione un suo campo d'impegno ben preciso.

Detto questo - però - credo che si debbano aggiungere alcune altre cose.

Dal dibattito, fino ad ora riportato dai giornali, emerge un dato, culturale ed emotivo, prima ancora che politico, sul quale bisogna riflettere: con la discussione sulla Nato si è violato un tabù. Gli antimilitaristi storici, come Mao Valpiana

e Mauro Suttora (ai quali peraltro mi sento idealmente molto vicino) insorgono scandalizzati per il fatto stesso che si possano avere dubbi sulle posizioni anti-Nato.

Ma questa reazione scandalizzata non giova molto alla crescita (anche in senso antimilitarista) del "popolo verde": le posizioni "possibiliste" di Mattioli, Marco Boato, Duccio Bianchi ed altri, infatti, forse denunciano anche l'opportunismo di alcuni, ma molto di più rivelano che certe acquisizioni, care a molti di noi, non sono affatto scontate per tutti.

Probabilmente l'area antimilitarista-nonviolenta, ma anche quella più genericamente pacifista, sono i componenti importanti del movimento verde, ma evidentemente sono ancora "minoritarie" rispetto a quelle più tradizionalmente ambientaliste e naturaliste. Per cui, se a livello razionale credo che ogni verde si dichiari pacifista, non da tutti tale posizione è stata interiorizzata al punto da "non avere dubbi" su problemi specifici, anche se importantissimi, come quello dell'appartenenza al Patto Atlantico.

A questo punto, io penso che il problema di fondo non sia tanto come dovranno votare i parlamentari verdi sul rinnovo del Patto, o se le Liste Verdi debbano o meno aderire a Comitati anti-Nato in gestazione o ad Associazioni per la pace. Non sono una mano alzata, né un'adesione di sigla, che caratterizzano un impegno.

Il problema principe, piuttosto, è se i Verdi vogliono o meno decidersi, una buona volta, ad avviare fra di loro una discussione che li porti a fare della pace e dell'antimilitarismo temi veramente - e non solo a livello di enunciazione - prioritari nella loro iniziativa politica.

Iniziativa politica della quale, poi, la maturazione di una posizione anti-Nato dovrebbe essere la coerente conseguenza. Ma sarebbe errato, secondo me, se tutta la "questione pacifista" dovesse quasi identificarsi con la "questione atlantica", se addirittura l'uscita dell'Italia dalla Nato dovesse diventare "pregiudiziale" nella costruzione dell'impegno.

E allora credo che altri siano i punti fondamentali, e primi fra tutti la battaglia per la riduzione progressiva della spesa militare, il blocco dello spaccio di armi italiane nel mondo, e l'inizio della costruzione di un nuovo modello di difesa, popolare e nonviolenta. Su questi temi, come si è dimostrato in recenti occasioni, è possibile aggregare persone e gruppi culturalmente fondamentali (si pensi alle posizioni della stampa missionaria sul commercio di armi, per esempio, o a quelle di Rosati sulla spedizione nel Golfo), che invece resterebbero totalmente estranee a un movimento che avesse nell'uscita dalla Nato il suo obiettivo principale.

Purtroppo, a tutt'oggi, l'iniziativa dei Verdi sulle questioni delineate è ancora carente; sostanzialmente silenziosa sulla spedizione nel Golfo, quasi assente nella preparazione della manifestazione nazionale del 17 ottobre, inesistente nella preparazione della manifestazione nazio-

NON TE NE FREGA
NIENTE CHE LE
FOCHE MONACHE
SONO QUASI
ESTINTE?

NO. NON MANGEREI UNA
FOCA MONACA NEANCHE
SE MI PAGANO.



nale del 17 ottobre, inesistente sulla vicenda Iran-Ansaldo, tutti momenti sui quali è stata lasciata "la testa del corteo" (sia detto ironicamente e - appunto - fra virgolette) ad altre organizzazioni, come Dp e Fgci. E non mi riferisco ai nostri parlamentari, che - anzi - hanno fatto quello che potevano, ma all'atteggiamento "stanco" delle organizzazioni verdi sul territorio, che non hanno saputo produrre iniziative.

E dire che sulla pace i Verdi potrebbero esprimere delle loro originali posizioni, purché decidessero - una volta per tutte - di volerle effettivamente esprimere.

Ma - evidentemente - c'è ancora molta strada da fare. L'importante sarà non mettersi in cammino troppo tardi.

Pippo Tadolini
(Lista Verde di Ravenna)



II WWF e l'obiezione fiscale

Sul numero di AN di dicembre '87 abbiamo pubblicato un riquadro con il quale contestavamo il rifiuto che il Wwf nazionale aveva fatto del denaro inviatogli da un obiettore fiscale di Pescara. Ci sono giunte in redazione, e quindi le pubblichiamo, due lettere che reagiscono, in maniera molto diversa tra loro, a quella nostra presa di posizione.

Buffa la nonviolenza di AN!

Da qualche tempo ho contatti, all'interno del così variegato movimento verde, con obiettori fiscali e "pacifisti" che apprezzo molto, tanto da averli votati alle ultime elezioni, e, lentamente ho cominciato a sentir mie molte loro tematiche. Questi contatti mi hanno portato a leggere, saltuariamente, la Vs. rivista e quest'anno ero decisa a regalarmene l'abbonamento.

Sull'ultimo numero di dicembre, a pag. 21, leggo una denuncia - tutt'altro che nonviolenta - contro il Wwf (di cui sono socia attiva dal 1973) reo di non aver accettato la somma inviata dall'o.s.m. Giancarlo Odoardi di Pescara.

Ora, a me pare, che un'iniziativa di questo tipo (che, detto per inciso, personalmente avrei auspicato) proprio per il profondo significato che racchiude, avrebbe dovuta essere condotta in modo da sviluppare quel dibattito della "base" che - mi insegnate - applica la democrazia e fa crescere il movimento, senza mettere il sig. Moyses Meyohas, magari preso da problemi fiscali, in condizioni di decidere da solo una scelta che "lega" tutta l'Associazione.

Mi spiace soprattutto che il Vs. articolo, così gravido d'accuse e di stizza,

renderà più difficile eventuali futuri rapporti che certamente avrebbero potuto dare buoni frutti.

Personalmente sono delusa d'aver trovato in Voi "nonviolenti" un così basso livello di disponibilità e mi viene spontaneo chiudere parafrasandovi: è proprio buffa la concezione "nonviolenta" di AN e compagni!

Ad una migliore occasione.

Grazia Beggio

Nota della Redazione

Ci sono delle notizie che entrano nella nostra rivista all'ultimo momento. Si conquistano uno spazio perché suscitano reazioni spontanee che non sappiamo censurare e nell'immediatezza non sappiamo nemmeno moderare e soppesare. Così è stato anche per il riquadro riguardante il Wwf e l'obiezione fiscale. Oggi, serenamente, possiamo dire che il tono di quel riquadro non era propriamente costruttivo e ce ne scusiamo.

Spogliata della forma, la notizia però si mostra nella sua sostanza, e noi crediamo che il movimento degli obiettori fiscali meriti qualcosa di più della liquidazione lapidaria che il Wwf ha espresso tramite le parole del suo Direttore Amministrativo.

WWF addio!

Lettera al presidente dell'Associazione italiana per il World Wildlife Fund.

Egregio Presidente,

la mia iscrizione al Wwf è scaduta nel luglio '87 e non intendo rinnovarla. La decisione è motivata dal fatto che il Wwf continua a privilegiare la "conservazione" della natura in un mondo in cui ormai c'è poco da conservare e molto da "trasformare".

Non le sembra contraddittorio che si realizzi un parco naturale in India per salvare da estinzione una razza di tigre quando, nello stesso paese, il popolo indiano è segnato da sottanutrizione, morte per fame e malattie di ogni tipo, alcune delle quali causate proprio dalle "nostre" multinazionali?

In sede locale il Wwf si forza di mantenere la "neutralità politica" evitando di appoggiare giuste iniziative su temi generali solo perché sono state promosse da qualche partito, mentre si impegna in acerrime battaglie su problemi locali spendendo ben poca energia per collegare il particolare col generale.

A me sembra che questi non siano più tempi di neutralità e i problemi locali dovrebbero valere soprattutto come punto di avvio a discorsi molto più ampi.

Ma i discorsi ampi, si sa, non sono neutrali, come deve aver pensato il Direttore Amministrativo del Wwf nazionale, sig. Moyses Meyohas, quando ha respinto al mittente la somma di lire 88.055 che un obiettore di coscienza alle spese militari di Pescara aveva deciso di versare al Wwf perché la usasse per scopi di pace e non per spese militari.

Nel numero 12 (dicembre '87) di Azione Nonviolenta è apparso un articolo di don Giulio Battistella dal titolo "L'apporto terzomondista al movimento verde" che esprime molto chiaramente la necessità di un nuovo modo planetario di pensare e di agire. Don Battistella ha scritto tra l'altro: "La difesa dell'ambiente e l'impegno per una migliore qualità della vita diventano egoistici, inumani ed illusori se non si estendono a tutta l'umanità. Si deve pensare alle generazioni future, certamente, ma di tutti i popoli e le nazioni, non soltanto di alcune.... Se nel mondo ci sono ancora problemi di ingiusta distribuzione delle ricchezze e del potere, non si può impostare un discorso di difesa ambientale e di nonviolenza come se i precedenti problemi fossero già risolti e appartenessero ad un passato già superato. Sono problemi di oggi, e i nuovi modelli di vita (più ecologici, meno consumistici) e le nuove forme di lotta e di difesa (nonviolente), che i verdi propongono al Nord ricco del mondo per la sua stessa sopravvivenza, devono essere tali da risolvere, nel contempo, i problemi di ingiusta distribuzione delle ricchezze e di sopravvivenza del Sud povero. Un appello dunque a saldare le problematiche del Nord con quelle del Sud, perché tutti possano vivere. Iniziare dai più favoriti, vorrebbe dire non andare alla radice dei problemi, e quindi non risolverli veramente, creando una illusoria qualità della vita".

Con tutto il rispetto per la foca monaca, mi sembrano consigli da non sottovalutare.

Cordiali saluti.

Marcella Morelli

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

Si è svolta a Torino la 7ª Assemblea nazionale degli obiettori fiscali alle spese militari: confermata l'unitarietà della campagna.

Un fronte di resistenza civile che valorizza le diversità interne

Vogliamo manifestare apertamente tutta la nostra soddisfazione per l'andamento e le conclusioni dell'Assemblea nazionale degli obiettori fiscali tenutasi a Torino il 12 e 13 dicembre.

Oggi, a mente fredda, molto di più che nell'immediato dopo-Assemblea, valutiamo veramente positiva questa 7ª Assemblea nazionale, tanto da esserne felici di parlarne, tanto da voler comunicare a tutti questa felicità. Felicità per una ritrovata prospettiva comune, che ci sembra esca addirittura consolidata.

A chi vi ha partecipato tutto questo magari sembrerà esagerato, perché il pensiero può soffermarsi su certi momenti di dura polemica, o sull'estenuante e a volte ripetitiva discussione, oppure sulle caotiche e spesso riduttive votazioni, o ancora sulla fretta di dover concludere, sulla tensione, sul logorio e la spossatezza che alla fine tutti hanno provato.

Ma, a mente fredda e lucida, come dicevamo, bisogna saper guardare al di là dei particolari, bisogna saper guardare tutto insieme, anche il prima dell'Assemblea, fino ad intravedere un orizzonte che giustifichi e motivi il nostro oggi, e che ispiri il nostro domani.

È risultato evidente il fastidio che molti obiettori hanno provato nel leggere gli interventi polemici, di critica, di

protesta... *Azione Nonviolenta* è stata fedele alla sua funzione di "luogo di dibattito" fino alle soglie dell'autolesionismo. *AN* lo ha fatto perché ha creduto e ha dato fiducia fino in fondo a chi si è assunto la responsabilità della promozione e della conduzione della Campagna OSM. Certo, capiamo perfettamente chi ha tratto, da tutto il dibattito fino ad oggi svolto, un'impressione poco edificante della Campagna, ma d'altra parte abbiamo colto anche la superficialità e la faciloneria di certi giudizi "schifati", quasi da esterni, da superiori.

Chi si è assunto la responsabilità di far maturare le istanze della Campagna OSM nel paese non si è tirato indietro, non si è fatto scoraggiare, ha fatto la sua parte fino in fondo, magari con ritardi, forse anche con poca delicatezza, facendo anche un po' di confusione... alla fine però dimostrando di essere all'altezza della situazione.

A Torino si sono sì scontrate le diversità, ma, nello stesso tempo, queste sono state valorizzate e conciliate.

Respiriamo grandi speranze non condivise dal nostro tempo, che suscitano immediati entusiasmi impegnativi, da impiegarsi subito nelle tante e piccole cose da fare per vedere crescere "il fronte di resistenza civile".

La Redazione

LE MOZIONI APPROVATE

MOZIONE GENERALE

L'assemblea nazionale di Torino, sulla base dei contributi di chiarificazione pervenuti e discussi nel dibattito generale afferma che: la Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari è finalizzata a

- far crescere il fronte di resistenza civile che si esprime attraverso un gesto personale di disobbedienza per costruire una prospettiva di uscita dal militarismo e dalla difesa armata, elaborando e prospettando progressivamente modelli alternativi di difesa.

In questa ottica, individuare nella opzione fiscale, legata ad un cambiamento strutturale della difesa, un primo obiettivo concreto, un punto di coagulo per tutti gli obiettori, perché consentirebbe la acquisizione del diritto a rifiutare la difesa armata ed a sottrarre fondi per sostenere modelli di difesa alternativa.

PROPOSTA DI LEGGE DI OPZIONE FISCALE

L'Assemblea Nazionale degli obiettori di coscienza alle spese militari (O.S.M.) riunita a Torino nei giorni 12 e 13 dicembre 1987:

- 1) Prende atto della bozza di legge emersa da tutto il dibattito interno alla Campagna, rielaborata dal Convegno di Modena, per il riconoscimento della opzione fiscale e l'organizzazione di un servizio nazionale di Difesa Popolare Nonviolenta (D.P.N.)
Tale bozza viene recepita come una proposta costruttiva e concreta della Campagna O.S.M., ulteriormente migliorabile, indicativa della direzione verso cui si vuole procedere.
- 2) Individua una strategia secondo il principio della gradualità per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza alle spese militari e la modifica strutturale della difesa, che

preveda come prime tappe:

- a) presentazione di una proposta di legge per l'OPZIONE FISCALE, che preveda un istituto di ricerca, sperimentazione e formazione sulla D.P.N., il TRANSARMO, il DISARMO, ed il diritto ai Comuni che ne fanno richiesta di strutturare e applicare sperimentalmente un servizio comunale di DPN
- b) coinvolgimento della Campagna OSM nel processo politico di rinnovamento della legge sulla Obiezione di Coscienza (772 del '72) per introdurre elementi coerenti alla strategia sopra indicata (es. possibilità per gli obiettori di svolgere un servizio civile nella DPN).
- 3) Ratifica l'iter proposto dal Convegno di Modena per la presentazione di un disegno di legge che riconosca il diritto di opzione fiscale ed una struttura di Difesa Popolare Nonviolenta su base comunale.

Dà mandato alla commissione e alla segreteria DPN, in collaborazione con i movimenti promotori, di:

- a) coinvolgere parlamentari di diversi partiti disponibili a presentare in Parlamento la proposta di legge;
 - b) coinvolgere gruppi ed associazioni in un comitato di sostegno;
 - c) sollecitare i coordinamenti locali a prendere contatto con i parlamentari della propria zona e a costruire localmente comitati di sostegno
 - d) avviare ogni altra iniziativa, da affiancarsi alla campagna OSM, per potenziare le adesioni concrete alla campagna stessa (es. petizione popolare...)
- 4) Dà mandato alle commissioni e alla segreteria DPN di:
- a) pubblicare gli atti del convegno di Modena;
 - b) spedirli a coordinatori locali per sollecitare l'invio di contributi;
 - c) inserire nella guida '88 in forma chiara e sintetica l'essenziale di tutta l'elaborazione maturata nella campagna in merito alla legge;
 - d) prendere contatti con enti e organizzazioni interessati alla modifica della legge sulla obiezione di coscienza (772/72)
- 5) L'elaborazione della nuova proposta di legge (Istituto di ricerca) con il coinvolgimento di parlamentari e organizzazioni, deve iniziare subito.
Per la Campagna OSM '88 verrà avviata un'iniziativa popolare (Petizione o altro) di sostegno ai punti irrinunciabili della proposta di legge.

MACROPROGETTI

Disarmo e difesa popolare nonviolenta

L'assemblea nazionale OSM di Torino:

- 1) Prende atto che non esistono ancora pienamente le condizioni formali e politiche per decidere oggi sul macroprogetto disarmo e DPN 88;
- 2) prende atto del lavoro svolto dalla commissione DPN per elaborare la proposta di macroprogetto;
- 3) decide di esprimere un orientamento positivo sull'impostazione di fondo e la filosofia del macroprogetto, così come elaborato dalla commiss. DPN;
- 4) demanda ad una riunione di un rappresentante per movimento promotore, di un rappresentante della commissione DPN e di un rappresentante del comitato dei garanti, l'approvazione all'unanimità del macroprogetto 88 per la sua pubblicazione sulla guida.

Nuovo Modello di Sviluppo e aiuto al Terzo Mondo

L'assemblea di Torino, constata l'impossibilità di dare approvazione a macroprogetti del capitolo "2" (Nuovo Modello di Sviluppo) e "3" (Terzo Mondo) non adeguatamente presentati, dà mandato al Centro Coordinatore Nazionale di convocare una riunione dei movimenti promotori in tempo utile per scegliere in ogni caso tra i progetti presentati a Torino e quelli eventualmente sopraggiunti i 2 che qualificheranno la Campagna OSM 1988.

Documento politico sulla campagna OSM del Movimento Nonviolento

a cura del Comitato di Coordinamento del M.N.

Il Movimento Nonviolento, a seguito dei tanti interventi più o meno polemici che hanno creato confusione e anche un pò di smarrimento tra gli obiettori fiscali alle spese militari, nel precisare il proprio punto di vista, continuerà a farsi carico del servizio responsabile che si è assunto con la promozione della Campagna OSM ricordando quanto segue:

- la Campagna OSM è stata lanciata per costruire un fronte di **resistenza civile** contro la preparazione della guerra e la corsa agli armamenti, mediante la valorizzazione politica di un gesto immediato, chiaro e preciso di disobbedienza civile: il non pagamento di quella quota di tasse destinata a finanziare gli apparati della difesa armata. L'aggregazione su questa proposta di un fronte di uomini e donne di ogni età, di ogni condizione sociale, di ogni credo religioso e politico disposti a manifestare la propria determinazione contro la minaccia del militarismo accollandosi i rischi in prima persona, è stato e resta il dato politico costitutivo e qualificante della Campagna stessa.

- Pertanto l'affermazione della Campagna non può altro che essere il consolidamento e la crescita di questo fronte intorno alle strutture organizzative della Campagna stessa, sia di quelle che svolgono il loro servizio dal Centro (centro coordinatore, collegio di difesa, commissioni, comitato dei garanti) sia di quelle che svolgono il proprio servizio a livello territoriale (coordinatori locali): sono proprio questi i contenuti apparsi sul manifesto a chiusura della Campagna 1984 dal titolo: "Si consolida in Italia un nuovo Movimento di Resistenza".

- Tutto quanto elaborato e deciso in seguito, compresa l'indicazione dell'obiettivo terminale della Campagna (una legge per la DPN), è una maggior definizione e un arricchimento della Campagna stessa, ma non può essere considerato la sua ragion d'essere primaria, che per noi resta invece il consolidamento di questo fronte, per stimolare l'opinione pubblica e le istituzioni a considerare con attenzione i motivi di questa nostra disobbedienza e agire di conseguenza.

Per il Movimento è chiaro: il carattere politico di ogni iniziativa nonviolenta, e dunque anche della Campagna

in atto, coincide con quello che noi sappiamo proporre e **fare oggi** e non quello che vorremmo che tutti gli altri facessero con noi **domani**; la proposta politica che la Campagna fa non è la nuova Difesa di domani, ma la nostra Resistenza di oggi, o meglio è la nostra Resistenza Civile di oggi che sola può prefigurare la Difesa Nonviolenta di domani.

- E poi non bisogna annacquare nulla, pur di aggregare qualche dubbioso: il fronte di resistenza civile che si è creato con la Campagna deve restare un fronte di opposizione alla guerra e agli apparati bellici nel loro complesso e non soltanto a quella o a quell'altra specie di armamenti; e questo fronte rappresenta per il Movimento Nonviolento un primo esempio pratico di cosa si intende per difesa nonviolenta e alternativa alla difesa armata, un modello dissuasivo basato sull'affermazione della propria dignità di persone mediante il metodo nonviolento della non-collaborazione, da far crescere e perfezionare per essere pronto a cimentarsi in modo strutturale e permanente contro ogni sopruso e ogni tentativo di prevaricazione politica e militare.

- Pertanto lo studio e l'elaborazione della proposta di legge per la difesa nonviolenta, con un testo il più facilmente comprensibile, può risultare un sicuro elemento di richiamo sui fondamenti e le ragioni della Campagna; ma senza forzare i tempi e senza volerlo far diventare il dato esclusivo della Campagna, usiamolo invece come uno strumento insieme a tanti altri, senza convogliargli addosso tutte le forze degli obiettori fiscali. Le competenze della Campagna infatti restano quelle di rendere evidente un aspetto drammatico della realtà, presentando un fronte di Resistenza Civile sempre più serio e determinato in grado perciò anche di richiamare l'attenzione del Parlamento per legiferare in merito.

- In questa direzione, il Movimento Nonviolento non farà mancare il proprio preciso contributo, con responsabilità e con chiarezza.

*Il Comitato di Coordinamento
del Movimento Nonviolento*

Comunicato del Comitato dei Garanti

Prima dell'assemblea OSM di Torino, c'era un clima di estrema incertezza. Non c'era accordo sulle finalità della Campagna.

L'aver individuato nella DPN l'unico obiettivo era elemento di divisione. L'Assemblea di Torino ha segnato un significativo passo avanti. Ci si è fermati per riflettere meglio senza cancellare tutto il precedente pensato. La mozione generale approvata ne fa fede.

Viene ribadita la necessità della ricerca dell'opzione fiscale legata ad un cambiamento strutturale della difesa, ma l'obiettivo diventa far crescere il fronte di resistenza civile, elaborando e prospettando progressivamente modelli alternativi di difesa; non più esclusivamente, quindi, la Dpn.

Non possiamo che prenderne atto con soddisfazione.

Lo stesso percorso verso la Dpn viene meglio articolato e precisato. Tuttavia alcune questioni sono rimaste irrisolte. Noi riteniamo indispensabile che siano affrontate a breve termine per il prosieguo e lo sviluppo della Campagna OSM.

In primo luogo, l'individuazione di una direzione la più chiara possibile all'interno della nostra Campagna. Solo per una questione di tempo l'Assemblea di Torino non ha affrontato questo problema. È quindi necessaria un'altra Assemblea.

Noi riteniamo che non possa essere che un'Assemblea Straordinaria da convocarsi in concomitanza con l'Assemblea dei Coordinatori Locali.

Per quanto riguarda la controversia tra noi e il C.C.N. sui progetti straordinari, crediamo che la strada più giusta e possibile sia quella di insistere in un

chiarimento che oggi ci pare più vicino.

L'ultima cosa che ci sentiamo di dire riguarda i Movimenti Promotori. Essi sono i Garanti dei principi ispiratori, dei caratteri e delle finalità della Campagna. A noi pare che alcuni non diano all'organizzazione tutto il contributo che potrebbero; in particolare, riteniamo che non possano escludersi dal C.d.G., pena delegittimarli.

Perdurando questa situazione, il C.d.G. si potrebbe vedere costretto a prenderne atto rimettendo il proprio mandato nelle mani dell'Assemblea dei coordinatori locali. Noi non possiamo quindi che fare un pressante appello ai movimenti, perché provvedano al più presto a nominare i loro rappresentanti.

□

UNA RAFFICA DI PROCESSI In febbraio per tre volte alla sbarra la propaganda dell'obiezione fiscale

Invitiamo tutti ad una mobilitazione di solidarietà.

MILANO 4 febbraio, ore 9, Palazzo di Giustizia, sezione Corte d'Appello. Quindici imputati del coordinamento obiettori fiscali della Valtellina, compariranno nuovamente davanti ai giudici, dopo la sentenza della Corte di Cassazione (9.10.1986) che annullava la precedente assoluzione della Corte d'Appello di Milano (8.11.1983).

L'imputazione, in base all'art. 415 del c.p., è "per aver istigato a disobbedire alle leggi dello Stato" con lettere ai giornali e volantini di pubblicizzazione della Campagna OSM.

SIENA 16 febbraio, ore 9, Tribunale di Siena. Sandra Farini, Giuseppe Salvatore, Roberto Mancini e Pietro Del Zanna, della Comunità Amici dell'Arca, sono imputati in base agli artt. 110 e 415 del c.p. "perché pubblicamente, e a mezzo stampa, istigavano alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico sull'obbligo di denuncia e pagamento delle imposte sui redditi". Il recapito della Comunità Amici dell'Arca di Siena fungeva da coordinatore locale della Campagna.

VERONA 23 febbraio, ore 9, Tribunale penale di Verona. Imputati sono Vincenzo Rocca e Lorenzo Fazioni della Redazione e dell'Amministrazione di "Azione Nonviolenta", insieme a due soci della tipografia veronese presso la quale è stata stampata la "Guida pratica all'obiezione fiscale". Il processo era già stato celebrato in primo grado (24.10.1984) e conclusosi con l'assoluzione; in secondo grado a Venezia (27.3.1986) i giudici decisero di rinviare il procedimento al primo grado "per difetto di imputazione". L'imputazione ora è formulata in base agli artt. 81, 110, 415 del c.p. e in base all'art. 21 della legge 8.2.1948 n. 47 per aver pubblicato e diffuso la Guida negli anni 1982-83.

Il collegio di difesa, per tutti e tre i procedimenti è formato dagli avvocati Canestrini (Rovereto), Corticelli (Verona), Chirco (Bologna), Ramadori (Roma), Mazzone (Bologna), Viviani (Milano). Durante lo svolgimento dei processi è importante la presenza di solidarietà con gli imputati e di sostegno alla Campagna per l'obiezione fiscale.

Per informazioni: **Lorenzo Scaramellini**, tel. 0343/32104 (processo di Milano)

Roberto Mancini, tel. 0577/394288 (processo di Siena)

Vincenzo Rocca, tel. 045/42485 (processo di Verona)

VERDE VIGNA

A Comiso dopo gli accordi di Washington

Gli antimilitaristi nonviolenti della Verde Vigna preparano la continuazione della lotta a Comiso. In programma: rilancio del Cruisewatch, pressioni sulle autorità locali e nazionali per la smilitarizzazione della base missilistica e la sua riconversione in struttura civile, studio di proposte di riconversione finalizzate all'Ecosviluppo del Ragusano.

Si è tenuto a Comiso, dal 27 dicembre 1987 al 3 gennaio 1988, il Seminario sulla vigilanza antimissili e la riconversione civile della base missilistica indetto dagli antimilitaristi nonviolenti della Verde Vigna (Ipc, Cactus, Ldu, Mn, Mir, Loc).

Hanno partecipato ai lavori una cinquantina di persone provenienti dall'Europa (italiani, spagnoli, svizzeri, olandesi, scozzesi, tedeschi) e persino dall'Asia (oltre al monaco buddhista Morishita, era presente un ragazzo da Singapore).

Vi è stato un incontro con giovani esponenti di Solidarnosc, che hanno parlato del nesso inscindibile tra pace e libertà e proposto di occuparsi degli obiettori di coscienza incarcerati nei Paesi dell'Est.

Si è festeggiato la fine dell'anno, nella speranza di un mondo senza armi e senza guerre, con iniziative di animazione rivolte ai bambini dei quartieri popolari (volo di aquiloni) e con una marcia-fiaccolata da piazza fonte Diana al cancello principale del Magliocco. A mezzanotte falò e canti, con dolci e spumante offerti anche ai militari e alle forze dell'ordine (ma qualcuno ha protestato perché ha riconosciuto tra i carabinieri chi aveva spezzato la gamba di un pacifista durante i tentativi effettuati quest'estate di bloccare le esercitazioni dei TEL).

Il 2 gennaio si è tenuto un dibattito, aperto alla popolazione, al Centro servizi culturali, dove si è anche esposta la mostra fotografica sulla base Nato, le esercitazioni dei missili in Sicilia, il dibattito politico in atto sulla riconversione.

Sono state proiettate le diapositive sulle lotte nonviolente a Comiso ed il video inglese sul Cruisewatch.

Il 3 mattina fermo di uno di noi, da parte dei carabinieri, per rifiuto di declinare le generalità e di indicare il nominativo di chi stava scattando foto con il teleobiettivo dall'esterno della base. Mobilitazione di tutti davanti la caserma, costituzione del "colpevole", rilascio dal

fermato e decisione del pretore di non procedere a denunce legali.

Si è comunicata la nostra intenzione di lanciare la disobbedienza civile contro il divieto di fotografie, espressione manifestamente assurda della logica del segreto militare.

L'assemblea finale dei partecipanti decide alcune iniziative:

- una lettera alle autorità nazionali e locali per chiedere l'immediata smilitarizzazione della base missilistica, condizione necessaria per la sua riconversione civile;
- una raccolta di firme tra i comisani per far pronunciare la giunta PCI-PSI ("leale" verso gli americani ed in passiva attesa delle decisioni provenienti dall'alto) sulla smilitarizzazione indicando un referendum consultivo che dia voce alla volontà popolare;
- incontri con i gruppi parlamentari e manifestazione a Roma a inizio febbraio;
- richieste di finanziamento ai Verdi e agli obiettori di coscienza alle spese militari per studio di proposte di riconversione finalizzate all'Ecosviluppo del ragusano e rafforzamento di esperienze concrete di agricoltura biologica in grado di rendere più credibile la nostra ipotesi;
- nuovo preventivo per il Cruisewatch, da valorizzare come difesa nonviolenta nel quadro della più generale lotta per la fuoriuscita dal nucleare civile e militare, all'ordine del giorno per il movimento italiano, uscito vittorioso dal referendum dell'8 novembre. Si è infine approvato, con l'adesione del Cudip di Comiso, il testo della seguente mozione:

"L'Assemblea del Seminario visti gli accordi di Washington che hanno deciso di smantellare tra gli altri, i missili Cruise, per ospitare i quali è stata messa a punto la base di Comiso; visto l'impegno dell'allora ministro Lelio Lagorio che aveva pubblicamente dichiarato che in caso di smantellamento della base missilistica il Magliocco sarebbe ritornato ad uso civile;

CHIEDE

che si proceda ad interrompere immediatamente i lavori di costruzione della base, ad annullare gli espropri previsti per il suo allargamento, a revocare i provvedimenti di servitù militari, e a studiare, più rapidamente e validamente possibile, un progetto di riconversione civile della base, che sia sottoposto al giudizio ed all'approvazione delle popolazioni interessate, e che salvaguardi le aspirazioni delle popolazioni stesse ad uno sviluppo valido ed equilibrato della zona ed il diritto di tutti i cittadini, sancito dalla nostra Costituzione, ad un'occupazione costruttiva".

I nostri contatti con la gente di Comiso in questi giorni hanno evidenziato uno scetticismo diffuso sulla riconversione della base, su cui si fa un gran parlare, ma nulla di concreto, mentre il completamento delle strutture militari va avanti, le esercitazioni dei TEL continuano, Zano-

ne dichiara che vuole il gemellaggio con l'aeroporto militare di Sigonella, e gli americani non sembrano avere alcuna intenzione di preparare le valigie.

Anche per questo ci si è lasciati, italiani e stranieri, antimilitaristi nonviolenti ed antimilitaristi anarchici, con un impegno: non darsi per vinti oggi, così come ieri non ci si è dati per sconfitti, ma a continuare a lottare fino in fondo per un disarmo che, per essere reale e duraturo, ha bisogno dell'azione personale di tutti, e non della delega ai potenti. □

UNA VITTORIA SIGNIFICATIVA

La mostra navale bellica non si farà

Dopo anni di mobilitazione, di manifestazioni, sit-in, azioni dirette, la Regione Liguria ha chiesto al Governo la sospensione dell'effettuazione della 7ª Mostra navale bellica, prevista a Genova dal 23 al 29 maggio '88. Una piccola ma significativa vittoria.

di Antonio Bruno

È molto probabile che la VII Mostra Navale Bellica (MNB), prevista a Genova dal 23 al 29 maggio 1988, non avrà luogo.

La tempestiva mobilitazione dei pacifisti e di molte organizzazioni (cattoliche, verdi, di sinistra) ha costretto la Regione Liguria prima ad approvare, un ordine del giorno in cui si richiede al governo di sospendere l'effettuazione della MNB a Genova e in tutta Italia in mancanza di una seria regolamentazione del commercio di armi, col solo voto contrario del Msi.

Successivamente ha lasciato scadere il termine ultimo (30 Novembre) in cui, come da regolamento, poteva approvare l'attuazione della stessa.

Fonti giornalistiche ben informate sostengono inoltre che il governo avrebbe deciso la sospensione della MNB per un anno.

È questa una piccola, ma significativa vittoria del movimento pacifista ligure, che ha saputo coniugare pressioni istituzionali e lotte nonviolente e che ha cercato di darsi una struttura decisionale aperta a chiunque condividesse le motivazioni della Campagna nel tentativo, spesso riuscito, di evitare le diatribe paralizzanti dei vari funzionari di partito.

Ma facciamo un pò di storia: dal 1976 ogni due anni l'EPIN (Ente Promozione Industria Navale), in collaborazione con i Ministeri della Difesa e degli Esteri e la Fiera Internazionale di Genova, ha organizzato nel capoluogo ligure la Mostra Navale Italiana, di fatto il momento promozionale più importante dell'Industria navale militare del nostro paese.

Rappresentanti di molti paesi e intermediatori, molto spesso di paesi dittatoriali e/o in conflitto armato (Iran, Iraq, Sudafrica, dittature del Centro America..) hanno potuto trattare i loro "affari" sotto la benevola copertura delle nostre istituzioni nazionali e locali. L'industria ligure è la più militarizzata d'Italia: nel triennio 81-83 un quota variabile dal 4.9 al 7.5% del reddito regionale era dovuto alla produzione bellica; l'export ha raggiunto nel 1983 i 393 miliardi (il 7.3% del totale regionale, il 28.3% di quello italiano), l'occupazione ha raggiunto il 6% tenendo conto solo delle 6 principali aziende a produzione bellica (Oto Melara, Elsag, Marconi, Piaggio, CNR, Intermarine).

Dal 1982, quando gli obiettori di coscienza al servizio militare svilupparono le prime iniziative di protesta, la contestazione verso questa tragica fiera di strumenti di morte è cresciuta senza interruzione.

Da allora, ogni due anni il mondo nonviolento ligure ha organizzato manifestazioni di protesta, via via sempre più clamorose, fino ad arrivare al tentativo di bloccare le inaugurazioni del 1984 e del 1986, attraverso la tecnica della resistenza passiva.

La "azione diretta nonviolenta" dell'86 coinvolse circa 5.000 pacifisti (non tutti consapevoli e preparati però), ebbe grandi momenti di tensione soprattutto quando gruppi di affinità nonviolenti scongiurarono lo scontro fisico tra forze dell'ordine, che garantivano "rudemente" un corridoio alle autorità minori e ai standisti (i "pezzi grossi" venivano fatti arrivare via mare), e gruppi di "estremisti" (automuniti?, provocatori?, pacifisti che perdono la testa?) che rispondevano lanciando pietre.

Da segnalare anche la preparazione di momenti di riflessione sul problema dell'industria bellica e della necessità della riconversione produttiva.

Nel 1982 il convegno "Fabbriche d'armi: riconvertirle è possibile" vide la partecipazione di studiosi, consigli di fabbrica e sindacalisti che, per la prima volta a Genova, posero il problema dell'esistenza della produzione bellica e della necessità di invertire la rotta.

Momento clou del convegno fu comunque l'incontro con Maurizio Saggio, che in quell'anno era stato licenziato dalla MRP di Baranzate di Bollate (MI) per essersi rifiutato di costruire stampi per mine. Successivamente in collaborazione col sindacato si organizzarono due seminari delle 150 ore. Nonostante il diffuso disinteresse dei lavoratori del settore e una scarsa partecipazione dei pacifisti, fu possibile raccogliere molti dati e analisi.

Nel 1984 il convegno (La pace, le armi, le conversioni produttive) vide la partecipazione di J. Page ricercatore inglese che "internazionalizzò" il dibattito, ma si fece più evidente ancora il distacco, se non l'ostilità delle maggiori strutture sindacali.

I convegni del 1986 affrontarono il tema delle alterantive alla difesa armata e accentrata, vista come causa principale dello sviluppo della produzione bellica.

Via via che gli anni passavano a queste



proteste e riflessioni si affiancavano molte altre iniziative: digiuni pubblici, presidi, incontri di preghiera ecumenici, training nonviolenti, dibattiti. Molto suggestive furono le catene umane che nel 1984 e 1986 attraversarono la città con migliaia di manifesti che si davano la mano in segno di pace.

Sarebbe comunque troppo lungo riportare tutte le iniziative svoltesi in questi anni ed è forse questa la spiegazione più convincente di come partiti politici, sindacati, istituzioni pubbliche abbiano dovuto in qualche modo sospendere la "Mostra dei Mostri", come venne definita da Mons. Riboldi.

Si è perciò arrivati a una situazione in cui a Genova l'ostilità nei confronti della MNB si è estesa a gruppi sempre più vasti, che hanno ravvisato in essa il simbolo più evidente della posizione italiana in materia di commercio di armi così bene evidenziata dall'ex sottosegretario agli esteri Pedini "Vendendo armi a entrambi (Iran e Iraq ndr.) l'Italia dimostra la sua imparzialità".

Nel caso che la mostra non venga effettivamente fatta (un colpo di mano è sempre possibile, ma certamente si troverebbe di fronte un'opposizione sempre più convinta ed estesa), è necessario però che le forze pacifiste e nonviolente non si adagino.

Alla protesta è sempre più urgente affiancare la proposta.

Ed è per questo che da un anno il

Centro Ligure di Documentazione per la Pace, nato dal nucleo che in questi anni ha alimentato la protesta, ha proposto alla Regione Liguria la costituzione di un Comitato Regionale per la Riconversione dell'Industria Bellica.

Tale comitato dovrebbe avere funzioni di Osservatorio dell'Industria Bellica, di Ricerca di un diverso uso delle risorse umane e finanziarie, di Stimolo e Appoggio nei confronti di eventuali gruppi aziendali che si occupino della riconversione delle singole unità produttive e di Organizzazione di corsi di riqualificazione.

Se veramente ci si incamminerà su questa strada i benefici per l'economia della regione saranno innegabili, non solo si potrà evitare il lavoro che produce distruzione e morte, ma l'occupazione non potrà che avvantaggiarsene.

Moltissimi studi economici dimostrano, infatti, che le spese militari favoriscono l'inflazione e la bassa produttività e che un investimento in una produzione civile crea più lavoro che un analogo investimento in una produzione bellica.

I mesi che si aspettano dimostreranno se i pacifisti, i partiti, le chiese, gli ambientalisti sapranno approfittare di questo momento ricco di opportunità per una politica nonviolenta.

Antonio Bruno
Lungomare di Pegli 5c/5
16155 GENOVA
Tel. 010/687010

COORDINAMENTO NAZIONALE

Riuniti a Milano gli Amici della bicicletta

Un convegno a marzo, cicloraduno a giugno, campagna nazionale per una legge a favore della bicicletta, concretizzazione degli accordi con le Ferrovie per poter portare la bicicletta sui treni: questi i punti salienti scaturiti dalla riunione del Coordinamento Nazionale Amici della bicicletta, tenutosi a Milano il 21-22 novembre.

Segreteria tecnica

Presenti i rappresentanti dei gruppi di Milano, Torino, Genova, Verona, Trento, Vicenza, Reggio Emilia, Cesena, Roma, Salerno, Mantova, Ravenna, Pavia, il Coordinamento ha formalizzato anche la creazione di una segreteria tecnica che avrà il compito di tenere i contatti tra i gruppi e la divulgazione delle informazioni. Per questo compito l'incarico è stato affidato per due anni agli AdB di Verona.

Il dibattito e lo scambio di esperienze di questo incontro hanno dimostrato quanta vitalità e quale crescita abbiano raggiunto le associazioni "Amici della Bicicletta" in tutta Italia.

Bici + treno

Il bilancio in questa Campagna può essere considerato positivo, perché, almeno in parte, ha raggiunto il suo scopo. Migliaia di cartoline sono arrivate da ogni parte d'Italia alle Ferrovie, al punto che la direzione centrale ha accettato di discutere la possibilità di realizzare un servizio su varie linee nazionali (che dovranno essere indicate dai vari gruppi) per un esperimento pilotato tra aprile e giugno del 1988. Le associazioni dovranno fare un calendario con l'indicazione del percorso e organizzare gite bici + treno: dalla riuscita di questo esperimento dipenderà molto la continuità del servizio per il futuro.

Cicloraduno nazionale

Non meno importante anche il cicloraduno proposto per giugno a Reggio Emilia. Quattro giorni alla scoperta della Padana e del Po, della provincia di Reggio Emilia e delle sue attrattive paesaggistico-culturali (ed eno-gastronomiche).

Convegno nazionale a Milano

Il Coordinamento ha deliberato di organizzare per il prossimo mese di marzo un convegno che affronti il tema della

bicicletta dal punto di vista culturale, ecologico-sociale, tecnico e legislativo, economico e medico. Un appuntamento che offrirebbe per la prima volta su scala nazionale, l'occasione di un dibattito ampio ed approfondito sulla realtà del traffico e dell'inquinamento nelle nostre città e potrebbe orientare le scelte e le decisioni delle amministrazioni locali e del governo a favore dei mezzi di trasporto alternativi, come la bicicletta, e dei mezzi pubblici.

European Cyclist's Federation

Si è ribadita inoltre l'adesione del Coordinamento all'ECF (European Cyclist's Federation) che tanto ha fatto e sta facendo per favorire l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto in tutta Europa. Era presente un delegato dell'ECF olandese che ci ha relazionato sulle ultime attività della federazione. Si è deciso di mandare un delegato italiano al prossimo incontro dell'ECF (in giugno a Barcellona).

Fiera del ciclo e del motociclo

Infine i partecipanti all'incontro si sono recati alla fiera del ciclo e del motociclo, aperta in quei giorni a Milano, presso la quale c'era uno stand del Coordinamento Nazionale AdB (grazie alla preziosa opera svolta dal gruppo di Milano, Ciclobby).

Il prossimo incontro del Coordinamento Nazionale si terrà in autunno a Roma e si dovrà decidere se registrarci come Federazione di associazioni ed organizzarci un po' meglio.

Per aderire al coordinamento nazionale (solo adesioni di gruppi) o per informazioni scrivere a:

Amici della Bicicletta
via Spagna, 6/8 - 37123 Verona

TOSCANA Respinti i referendum contro la caccia

di Gianni Maleschi

Il 30 novembre scorso il Consiglio Regionale della Toscana, cui spettava per Legge il giudizio di ammissibilità, ha respinto la richiesta di referendum per l'abrogazione della Legge Regionale n°17/80 che regola l'attività venatoria. A tale proposito erano state presentate quattro distinte mozioni, che chiedevano l'inammissibilità dei quattro referendum, da parte dei capigruppo consiliari del Partito Comunista, della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista, che sono state tutte approvate con 40 voti a favore (oltre ai gruppi proponenti, anche il Movimento Sociale) e 3 contrari (Partito Repubblicano, Lista Verde e Democrazia Proletaria). Il Consiglio in sostanza, facendo proprie le considerazioni circa

l'ammissibilità dei referendum adottate fin dal 1981 dalla Corte Costituzionale, ha considerato i quesiti oscuri, non omogenei, incoerenti. I consiglieri che hanno votato contro, oltre a confutare le tesi contenute nelle mozioni, hanno sostenuto che, essendo il Consiglio Regionale un organo amministrativo, non può adottare gli stessi criteri della Corte Costituzionale, ma semplicemente deve verificare se i quesiti non abroghino per caso lo Statuto della Regione, le Leggi relative alla elezione dei consiglieri, le Leggi di bilancio e quelle tributarie, materie per le quali non è possibile indire referendum.

Note fin dalla mattina le mozioni dei tre partiti maggiori, un gruppo di ambientalisti e radicali, tra cui gli On. Adele Faccio (P.R.) e Annamaria Procacci (Lista Verde, Segretaria Nazionale della L.A.C.), hanno deciso di occupare l'aula del Consiglio, incatenandosi tra l'altro ai banchi ai banchi della Presidenza. Il Consiglio, con un'ora di ritardo, è stato costretto a riunirsi in una sala attigua, svolgendo la discussione a porte chiuse. L'aula Consiliare, nel frattempo teatro di un'autentico happening, è stata infine sgomberata dalla Polizia di Stato, intervenuta su richiesta del Presidente del Consiglio Regionale. La votazione, terminata in tarda serata, si è quindi potuta svolgere nella sala Consiliare, sempre a porte chiuse.

La decisione del Consiglio, accolta con ovvia soddisfazione dalla Federaccia locale, ha sollevato dure critiche da parte dei promotori (Lista Verde, Lac, Fgci, Fgr.), che hanno peraltro annunciato la presentazione di un ricorso al Tribunale Amministrativo della Toscana. Polemiche ha destato anche il fatto che le opinioni di tre autorevoli giuristi interpellati dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio, tutte favorevoli all'ammissibilità dei quattro referendum, non sono state tenute in minimo conto dal Consiglio stesso. La Lista Verde non ha escluso di ricorrere in giudizio per questa circostanza.

Gianni Maleschi

ASSOLTO CONSIGLIERE VERDE

Per volantaggio antimilitarista

Si è risolto con un'assoluzione da parte della Corte d'Assise di Trieste il processo a Luciano Giorgi, consigliere comunale della Lista Verde di Monfalcone, imputato di aver divulgato notizie riservate riguardanti la difesa dello Stato.

I fatti risalgono all'ottobre dello scorso anno quando la Lista Verde di Monfalcone distribuì un volantino antimilitarista contenente la riproduzione di alcune

pagine di un libro in commercio in Italia da alcuni anni, che indicavano la dislocazione delle Forze Armate italiane e di quelle Nato sul territorio nazionale. Il volantino era stato distribuito con finalità antimilitariste, per sottolineare la vastità del fenomeno della militarizzazione crescente del territorio italiano.

I Carabinieri di Monfalcone avvisarono i Comandi Militari del fatto, e quest'ultimi diedero risposta che tali notizie erano da considerarsi coperte da segreto di Stato, e che pertanto ne era vietata la divulgazione. Da qui l'avvio del procedimento giudiziario a carico di Giorgi, responsabile della Lista Verde di Monfalcone.

La Corte d'Assise di Trieste si è riunita sotto la presidenza del dotto. Brenci, e con il procuratore della Repubblica Drigani nel ruolo del Pubblico Ministero. A Prendere la difesa di Giorgi sono stati gli avvocati Roberto Maniaco, di Gorizia, e il deputato radicale Mauro Mellini.

La difesa ha chiesto l'assoluzione con formula piena dell'imputato, che aveva solamente riprodotto delle pagine del libro "Quello che i russi già sanno, e che gli italiani non devono sapere", edito dall'Irdisp di Roma in seguito a delle ricerche effettuate su giornali e pubblicazioni italiane regolarmente vendute in edicola e in libreria.

Lo stesso libro era stato messo in commercio sei anni fa con un notevole lancio pubblicitario, senza che i suoi autori fossero incriminati per alcunché. Il libro è stato in seguito anche tradotto in inglese e ne era stata fatta una seconda edizione italiana aggiornata ed ampliata, senza che ciò causasse alcun procedimento giudiziario. Il volantinaggio riguardava pertanto unicamente la ri-diffusione di notizie già di dominio pubblico, che quindi non potevano ritenersi più oggetto di segreto di Stato.

Il pubblico Ministero ha anche richiesto l'assoluzione dell'imputato, perché "il fatto non costituiva reato". Il verdetto di assoluzione con formula piena è giunto dopo cinque minuti di camera di consiglio, ed è stato accolto con un applauso dagli attivisti verdi ed antimilitaristi che presenziavano al processo.

AGESCI Gli scout rilanciano il loro impegno per l'obiezione di coscienza

di Roberto Cremaschi

Siamo ad una svolta epocale, ad una crisi delle certezze e delle pratiche consolidate, che richiedono con urgenza l'abbandono di vecchi strumenti e vecchie culture, ormai ferramenta obsolete. Oc-

corre anzi un mutamento antropologico, pena la scomparsa dell'umanità. Da Melandri a Balducci, questo il messaggio lanciato ai 350 rovers, scolte e capi dell'Agesci che si sono incontrati a Firenze il 21/22 novembre a discutere su come "scegliere per la pace in un mondo che cambia". Come cambia il mondo è stato descritto da Melandri: cresce il divario tra il Nord e il Sud del mondo, cresce la pressione di quest'ultimo sul primo, che si difende aumentando la militarizzazione. Ma, contemporaneamente, cresce a velocità vertiginosa l'integrazione e l'interdipendenza in tutto il pianeta. Si scontrano le vecchie politiche dei potenti, che vogliono sequestrare i problemi del mondo e fabbricarne i risultati in provetta, con le nuove politiche fondate su una cultura di vicinanza, di solidarietà, di non competitività tra i popoli. Mentre impazzano nuovi e vecchi nazionalismi e integrismi, voglie di "risposte forti" ed esigenze di creare nemici, appare con più chiarezza la possibilità di avviare strade nuove fondate su strategie di solidarietà. E le strade nuove non sono senza maestri: Balducci ha ricordato ai giovani partecipanti la storia di pace di Firenze, la testimonianza di La Pira, il suo dialogo tra diversi come condizione ineliminabile per creare possibilità di pace.

La sfida dell'oggi è sulla capacità di inventare il nuovo, di reinventare politica ed economia, di costruire segni profetici -ma di cambiamento reale- della società nuova di domani.

Le proposte non sono mancate, anche perché gli stessi partecipanti al convegno erano venuti a portarne, e non solo ad ascoltare. È emerso un quadro articolato e ricchissimo di esperienze: gli scouts che già operano fortemente come volontari nell'urgenza dell'impegno educativo, vivono personalmente anche l'esperienza di volontariato sociale (dieci ragazze tra i diciotto e i vent'anni hanno riferito della loro attività), di servizio civile alternativo al militare (sono centinaia gli obiettori scouts, coordinati da una Segreteria ma impegnati in progetti sul territorio: l'Agesci ha sempre respinto l'idea di utilizzare gli obiettori al suo interno), di volontariato nei paesi in via di sviluppo. A queste proposte, non di oggi ma tutt'altro che di massa (le domande di obiezione scenderanno quest'anno a 3500, dopo aver sfiorato le 10.000 pochi anni fa) sono state aggiunte altre da Felice Scalvini, che ha descritto l'esperienza delle cooperative di solidarietà sociale, sede di ricongiunzione della dimensione volontaria con quella professionale, e sperimentazione concreta di come si possa operare per e con gli ultimi senza cadere nell'assistenzialismo, senza scontare dilettantismi, senza rinunciare ad aspettative professionali, seppur non pagate a prezzi di mercato. Bruno Morandi ha proposto un periodo di servizio civile obbligatorio per tutti, quale "tassa" anticipata alla soddisfazione dei bisogni essenziali per ciascuno, assicurata dal sistema pubblico. Un servizio civile di massa costituirebbe un'enorme risorsa di forze che possono risolvere (e non solo lenire) problemi che la logica del mercato esclude, quali la

difesa dell'ambiente e la protezione civile. Ma un'ipotesi del genere contribuirebbe anche a rendere più giusta la distribuzione dei lavori più umili, oggi addossati per tutta la vita a qualcuno, oppure assegnati a manodopera importata dal Terzo Mondo.

Sia Roberto d'Alessio che mons. Giuseppe Pasini, direttore della Caritas italiana, hanno fissato come caratteristiche di fondo del volontariato che "vuole dare gambe all'utopia", come è stato detto, la ricerca del cambiamento sociale, concreto e programmato. Questo significa valutare e saper selezionare la qualità di molti enti di servizio civile, a cominciare dagli enti pubblici, ma non solo quelli, e rilanciare la capacità di progettazione e di autonoma gestione da parte degli obiettori. E significa anche ampliare la dimensione culturale del volontariato e del servizio civile, sia creando più ampie collaborazioni tra i movimenti che li organizzano, sia curando la propria credibilità davanti alla gente, che sa riconoscere ed apprezzare chi realmente sceglie il servizio "a partire dagli ultimi".

Anche per mons. Pasini è giunto il momento di proporre un servizio obbligatorio per tutti, uomini e donne: in attesa della scomparsa definitiva degli eserciti -ha aggiunto- ciascuno potrà scegliere tra un servizio militare ed uno civile. Da questa scelta deriverà la separazione totale tra servizio armato e difesa della patria: anzi sarà possibile anche prevedere corpi non armati di difesa popolare nonviolenta (altro tema su cui il convegno si è soffermato con passione). La proposta di Pasini fa perno su un ampliamento dell'anno di volontariato sociale su cui ha chiesto -e ottenuto- assicurazione di appoggio da parte dell'Agesci; ma coinvolge anche una diversa concezione dell'obiezione di coscienza, tema su cui il convegno si è diviso tra "obiezionisti" e "serviziocentrici". Se si vuole un servizio di massa -tanto più se obbligatorio- è ancora possibile chiedere un'obiezione di coscienza alla guerra ed agli eserciti come quella dei primi obiettori? Pasini e D'Alessio, come pure diversi dirigenti Agesci, hanno sottolineato la necessità di approfondire i percorsi educativi per arrivare ad una scelta già così impegnativa come quella del servizio civile, in un'epoca di caduta di tensioni ideali e di spinta a pensare alla propria carriera (vedi il nuovo look che si sta confezionando l'esercito): il servizio concreto, corretto, con forte opzione "a partire dai poveri", con l'assunzione di un'etica della responsabilità verso il prossimo (anche quello che non vediamo, anche quello che verrà nei tempi futuri) è una tappa di avvicinamento ad un'obiezione di coscienza più matura e più radicale. Quella che porta addirittura ad abbandonare un posto di lavoro sicuro, per non produrre armi o per non inventarne di più raffinate, quella che porta a lasciare l'esercito, quella che porta a rifiutarsi di finanziare le spese militari, quella che porta -è stato citato il caso di Fernando Cardenal, ministro dell'educazione in Nicaragua- a non abbandonare il proprio popolo nella lotta per la sopravvivenza, anche a costo di

pagare caro le proprie scelte. Un'obiezione di coscienza netta, inequivoca sulla frontiera tra la guerra e la pace, tra la vita e la morte ma proprio per questo non esigibile a chiunque, nel rispetto dei tempi personali di maturazione. D'altronde, un servizio di volontariato inequivocabilmente intrecciato con la pratica non-violenta, con la politica di cambiamento, con le strade della solidarietà.

Il convegno si è chiuso con una serie di impegni precisi per l'Agesci. Una presenza attiva nella difesa del diritto all'obiezione, anche premendo sul Ministero ed il Parlamento (l'associazione ha recentemente aderito al Cesc); la solidarietà con gli obiettori autotrasferiti; l'apertura di nuovi progetti di servizio civile, oltre a quello di Firenze, impegnato nell'accoglienza a soggetti emarginati; il coinvolgimento preciso sulla proposta dell'anno di volontariato sociale; la diffusione e la documentazione di quelle esperienze di servizio civile e di volontariato che più si intrecciano con altre priorità scouts quali l'accoglienza all'altro, la difesa dell'ambiente, la protezione civile.

Con forza è stata ribadita la peculiarità educativa dell'associazione: le proposte avanzate nel convegno sono indirizzate personalmente a ciascuno (e se tutti i rovers e le scolte accettassero la sfida, si creerebbe in Italia un "esercito" di quasi 20.000 "operatori di pace" a tempo pieno!) ed a ciascun gruppo sul territorio.

L'associazione continuerà a riflettere sulla propria pedagogia di educazione alla pace, consapevole di avere nell'educazione uno strumento debole di fronte ai mezzi della violenza e del dominio, ma contemporaneamente fortissimo, in quanto l'unico in grado di formare le coscienze, di far maturare la capacità di dire no ad una legge, in nome di altre norme, che difendano in primo luogo i deboli della storia.

Roberto Cremaschi

Gli obiettori del Ce.Na.S.C.A.-Cisl

di Luca Onofri

Si è tenuto Venerdì 11 dicembre a Roma un incontro nazionale tra gli obiettori di coscienza del Ce.Na.S.C.A.-Cisl.

Obiettivo principale dell'incontro è stato quello di aggregare gli obiettori della Cisl, cercando di creare un coordinamento che abbia finalità come quelle d'informare sul Servizio Civile in generale e nel Ce.Na.S.C.A., cominciare a parlare di corsi di formazione per obiettori in modo da poter garantire sia da parte dell'Ente che da parte dell'obiettore un servizio qualificato.

I momenti più importanti dell'incontro sono stati le relazioni di Marco Antolini: "profili giuridici dell'obiezione di co-

scienza e prospettive di riforma legislativa" e la relazione di Cristina Nespoli (responsabile del settore obiezione di coscienza della Cisl), sui profili organizzativi del servizio civile nel Ce.Na.S.C.A.-Cisl.

Ricordiamo che Marco Antolini insieme ad Ermanno Cova si è autoprecettato al Ce.Na.S.C.A., per criticare concretamente alcuni aspetti della gestione distorta della 772.

L'incontro è stato anche caratterizzato dall'intervento di Franco Bentivoglio (segretario confederale) e Carlo Mitra, presidente nazionale del Ce.Na.S.C.A. che ha fatto un parallelo tra la lotta per il diritto allo sciopero e la lotta per il diritto all'obiezione di coscienza.

Bentivoglio ha sottolineato come i valori difesi da chi sceglie il Servizio Civile trovano piena ospitalità nel Sindacato ed ha ricordato, il sostegno partigiano della Cisl all'obiezione di coscienza, le sue battaglie condotte alla fine degli Anni Sessanta per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Non possiamo limitarci a combattere solo l'autoritarismo, ha detto Bentivoglio, dato che la caduta di questo provoca vuoti incalcolabili e se non ci sono convincimenti personali che sostituiscono questo vuoto si ha inevitabilmente lo sfascio.

Da qui lo spirito del Servizio Civile, la necessità del primato della coscienza, esercitare libertà di coscienza assumendosi delle responsabilità uniformandosi all'art. 2 della nostra Costituzione nel quale si richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Come ha affermato Marco Antolini nella sua relazione "la libertà di coscienza si comporta come tutti gli altri diritti costituzionali di libertà (libertà di pensiero, di riunione, di associazione, ect...), che trovano il loro limite nell'esistenza di altri beni di uguale valore costituzionale.

Facendo riferimento all'art. 2 della Costituzione il legislatore, nel momento in cui riconosce al cittadino la possibilità dell'obiezione di coscienza al servizio militare, gli chiede di riempire tale libertà con precisi contenuti di solidarietà sociale.

Cristina Nespoli nella sua relazione ha fatto un quadro generale su come è organizzato il servizio civile nel Ce.Na.S.C.A.-Cisl.

Le attività dell'ente si incentrano sulla promozione, coordinamento, gestione diretta e indiretta delle cooperative autogestite, favorendo, per quanto possibile, l'occupazione giovanile nelle nuove professionalità, soprattutto nel Mezzogiorno, con un'attenzione particolare alle attività formative rivolte a questi soggetti.

Parlare di cooperazione significa parlare anche di cooperative d'integrazione, quelle cooperative che intendono introdurre nel mondo del lavoro soggetti deboli come handicappati ed ex tossicodipendenti.

Il Ce.Na.S.C.A. è inoltre disponibile a realizzare convegni, seminari, pubblicazioni e quant'altro sulle tematiche del Servizio Civile e dell'obiezione di coscienza.

I settori d'intervento individuati dal Ce.Na.S.C.A. sui quali bisognerebbe lavorare per progetti sono: solidarietà sociale; centri per il lavoro; tutela ambientale; cooperazione internazionale.

Gli obiettori dovranno svolgere in questi ambiti attività di ricerca, formazione e promozione.

Luca Onofri

DESENZANO

No a Fantasyland: perché il turismo non è tutto

La sezione locale del Movimento Nonviolento si sta impegnando per impedire la realizzazione di un mega-progetto turistico denominato "Fantasyland".

Fantasyland è un'occasione concreta per evidenziare il fascio di implicazioni (che solo faticosamente potrebbero essere addomestiche chiamandole "ecologiche") indotte dalle scelte operate in questi anni dalla Amministrazione Comunale di cui il progetto in questione è campione significativo. Fantasyland, mega-struttura dedicata al turismo pendolare (della giornata), si inserisce perfettamente nel complesso delle trasformazioni che il territorio del Comune sta subendo - il consistente ampliamento delle infrastrutture viarie e commerciali - e che non hanno mancato di sortire effetti già nella corrente stagione turistica, nella quale, infatti, si sono visti penalizzati gli alberghi dalla diminuzione netta di turisti stanziali. Al contrario il turismo che predilige l'uso della automobile con spostamenti giornalieri, ha conosciuto un aumento vistoso, da tutti riscontrabile - e non avrebbe potuto essere altrimenti poiché si tratta del turismo più ingombrante e irrispettoso.

Il suo impatto ambientale, se lo si considera con i parametri adeguati, è enorme. Vogliamo rilevare, dunque, non solo lo spazio cementificato, l'aria inquinata e il rumore prodotti, ma anche il meccanismo autopropellente che innesca: ogni strada, ogni miglioramento alla viabilità richiama strutture che sfruttano la mobilità (come Fantasyland, appunto) e queste a loro volta inducono il bisogno di nuove strade.

In questo senso il modello turistico commerciale tende a irrigidirsi escludendo ogni alternativa. Questo processo sta profondamente degradando tutto il territorio costiero del Basso Garda: lasciato a se stesso il libero gioco degli investimenti travolge zone che non solo hanno il "valore paesaggistico" ma sono concreti spazi vitali, abitati e amati.

La non monetizzabile degradazione della qualità della vita, scontata nel

frattempo dagli abitanti, è, gli si dice, lo scotto di un benessere creato automaticamente dalle trasformazioni in atto. È questa la mistificazione che l'industrialismo tenta da sempre. Si veda l'esempio di Fantasyland: quale beneficio deriva ai desenzanesi da una struttura dove il turista arriva e se ne va dopo una manciata di ore durante le quali è sempre rimasto all'interno del complesso (progettato appunto per fornirgli di tutto l'occorrente)?

Ai desenzanesi rimane il piombo dei gas di scarico, il rumore delle automobili, la congestione delle vie di comunicazione: tutti i costi sociali di una trasformazione che non ha nemmeno ricevuto il consenso della popolazione, poichè il progetto complessivo implicito non è mai stato reso pubblico nè discusso nel suo insieme (la strategia è stata appunto, da parte dell'Amministrazione Comunale, quella delle realizzazioni isolate, giustapposte una all'altra e trattate come questioni tecniche).

Se per interessi particolari o insensibilità degli amministratori non è possibile imporre tale discussione a livello superiore, ma l'obiettivo primario rimane sensibilizzare coloro che vivranno gli effetti di queste scelte non esplicite. Già ora subiscono la terziarizzazione del centro cittadino e le ripetute operazioni estetiche su di esso finalizzate esclusivamente alla fruizione turistica, la formazione di quartieri dormitorio periferici l'estinguersi di sbocchi lavorativi fuori dai binari del modello turistico-commerciale. Stiamo assistendo -e Fantasyland è solo un tassello- ad una ristrutturazione globale che attraverso fenomeni di natura urbanistica ed economica rimodella il profilo della comunità locale: lo lascia senza voce sottraendogli i luoghi di aggregazione spontanea (la Piazza, le osterie, ecc.) senza sostituirli coi servizi di una città "modernizzata" avrebbe estrema necessità. Ma gli amministratori hanno occhi solo per i turisti, a loro intitolano il centralissimo Palazzo Todeschini, già sede del Municipio e ora svilito a Palazzo del Turismo da una ristrutturazione gravemente lesiva, tra l'altro, della sua integrità storico-architettonica.

Desenzano manca di centri giovanili, di sedi per le numerose Associazioni culturali e politiche che da anni le chiedono, di una politica occupazionale che si preoccupi di articolare gli sbocchi fuori dai settori già denunciati; manca di tutto ciò che l'Amministrazione locale gli sottrae concentrando, come ora, i suoi sforzi sulla indiscriminata specializzazione turistica; ciò che si concreta in superflui abbellimenti urbani, costose realizzazioni di facciate che non arricchiscono ma invece avvilitano il patrimonio culturale della città svendendola e ritoccandola dove non è abbastanza "presentabile" (vendibile).

A nessuno sfuggono le implicazioni politiche di questo dissennato interventismo dall'alto su un consolidato tessuto culturale ed economico.

Movimento Nonviolento
C.P. 109 - 25015 DESENZANO



NICARAGUA testimonianze italiane di solidarietà DEVE VIVERE

Il libro può essere richiesto a:
GIANNI GATTI
Via Mancapane n.3
25040 CORTEFRANCA (Brescia)
Telef. (030) 9847171

Il pagamento è a mezzo vaglia postale o assegno circolare.

Il libro può essere acquistato direttamente presso la seguenti librerie:

- COOPERATIVA SPAZIO COMUNE
Via Ostiense 152/A - ROMA
- NUOVA CORSIA
Via Tadino 18 - MILANO
- LIBRERIA RINASCITA
Via Calzavellia 26 - BRESCIA

Il prezzo di copertina è L. 7.000 a copia.
Per ordinazioni superiori alle 10 copie:
L. 6.000 a copia.

tmi

terzo mondo
informazioni

annata 1988

- Etnie da scoprire: riti e culture a confronto.
 - Nel mondo degli immigrati ... Segni & Forme. Un viaggio attraverso l'arte del Terzo Mondo.
 - Israele quarant'anni dopo.
 - Educazione, tecnologia, medicina per una nuova cooperazione alle soglie del 2000.
 - "Per dare voce a chi non l'ha ..."
- TMI, un mensile per conoscere la realtà del Terzo Mondo.

Richiedi la tua rivista a:
Movimento Sviluppo e Pace
Via Saluzzo 58, 10125 Torino, tel. 011/655.866

etnie

Scienza politica e cultura dei popoli minoritari n 13

Galli: **Cesare Battisti e la sua guerra: tramonto di un mito** -
Fiocchi: **"Lumbard, parlemm lumbard!"** - Porro: **"Viva Torino Capitale!"** - Ceschia/Cozzi: **Morzine: delirio sociale e pedagogia morale** - Sartori: **Eire: per 1500 anni una nazione** -
Nicoli: **Gli Sherpa** - Stocchi: **Il lungo trekking dei coloni boeri** -
Hull: **La lingua "padanese"** - Catanzariti: **Il Sole di Campanella sorge ancora** - Verdegiglio: **Una minoranza in pericolo: Guardia Piemontese** - Iacovissi: **"Friuli, regione mai nata"**
- Michelucci: **Notiziario**

La rivista è distribuita in abbonamento: 5 numeri L. 30.000 - Europa L. 35.000 - Paesi extraeuropei (p. aerea) L. 70.000 - Arretrati 1980/81/82/83/84/85/86 L. 89.000 - Versamenti sul CCP 14162200 intestato a Miro Merelli, Viale Bligny 22, 20136 Milano - Tel. 02/8375525
Questo numero L. 6.000 - In contrassegno L. 12.000 - ETNIE è in vendita nelle seguenti librerie: Milano: Feltrinelli, Via Manzoni 12 e Via S. Tecla 5 - Roma: Feltrinelli, Via V.E. Orlando 84/86 - Bologna: Feltrinelli, Piazza Ravegnana 1 - Bolzano: Athesia, Lauben 41

RECENSIONI

Elisabetta Burgos, *Mi chiamo Rigoberta Menchù*, trad. it. di Andra Lethen, Firenze, Giunti, 1987, pp. 300, L. 15.000

L'indio guatemalteco è stato descritto, trascritto, studiato, analizzato e interpretato. È stato protagonista di grandi opere narrative scritte dai meticci suoi connazionali, i cosiddetti *ladinos*. È stato accuratamente osservato dall'antropologia nordamericana che, con generosità degna d'attenzione, l'ha catalogato dapprima come "primitivo", poi, con l'avanzare delle tecniche scientifiche, l'ha promosso a "membro di comunità complesse".

Mai, però, dalla conquista spagnola fino ai tempi recenti, l'indio ha parlato in prima persona. Per la prima volta nella storia del Centro America, un indio prende la parola, e parla dalle viscere della propria esperienza. (Ci dovrebbe essere presto, a febbraio 1988, un grande convegno internazionale a Milano su "terra, territorio e natura nella vita e nella cultura degli indios e dei nativi americani", avente la sigla simbolica "urihi", cioè "terra" in lingua Yanomani: sentiremo parlare alto e forte gli indios).

È un buon merito della collana Astrea ("il mondo vissuto e normato delle donne") dell'editore Giunti di Firenze di avere proposto al pubblico italiano questo terribile documento sulla situazione attuale del Guatemala: terribile per l'orrore della violenza che la Menchù racconta con una sorta di calma non rassegnata da cui scaturisce una scelta di vita e di lotta non violenta.

Il libro di Rigoberta Menchù ci avverte di un fenomeno attualmente in corso in Guatemala: l'ingresso dell'indio nella storia nazionale, in quanto soggetto della propria storia. Prosegue la presentazione di Astrea: "fin dai più remoti ricordi, in cui bimba di pochi anni lavora già nelle piantagioni di caffè e nei campi di mais e divide con la madre le cure domestiche, Rigoberta intesse una vicenda di fatica incessante, spesso disumana.

Tuttavia, la fatica del lavoro nei campi non uccide mai l'amore per la terra, madre di tutte le creature; la cacciata dal villaggio non sradica mai la memoria dei riti ancestrali. La lotta sanguinosa contro i militari e le squadracce dei latifondisti non cancella mai il disgusto per la violenza e il profondo rispetto per la vita di persone, animali e piante".

Le pagine letterariamente più belle di questa straordinaria autobiografia (la Menchù vive e opera ora in esilio) sono appunto quelle che descrivono il suo rapporto di amore e di non violenza con il mondo indio che viene continuamente aggredito, distrutto, violentato, insanguinato dal nemico di razza e di classe. Con metodi non violenti essa tenta di ristabilire un rapporto anche con l'altro, con l'oppressione, un dialogo che a noi può sembrare impensabile.

Tra gli atti non violenti assume straordinario rilievo, quasi una pagina di antologia, il racconto della cattura di un soldato durante una aggressione al villaggio di Rigoberta da parte di una colonna governativa (p. 168 e segg.): non fu ucciso; "fu un'azione molto bella, perché tutte le madri dell'aldea (il villaggio) chiesero al soldato di portare una buona novella ai soldati fra cui fosse andato, che cioè questi pensassero un po' ai nostri antenati. Il soldato era un indigeno di un'altra etnia. Come era possibile, gli dicevano le madri, che fosse arrivato a diventare un nemico della sua etnia, del suo popolo, della sua razza indigena. I nostri antenati non ci hanno mai insegnato questi cattivi esempi. Gli chiesero di portare la luce nell'accampamento in cui si trovava... Tutte le madri della comunità sfilarono davanti al soldato, poi anche gli uomini gli chiesero di andare a raccontare la sua esperienza nell'esercito, assumendosi come soldato il ruolo di convincere i suoi compagni a non essere tanto criminali e a non violentare le donne dei migliori figli del nostro popolo, dei migliori eredi dei nostri antenati... Poi si disse al soldato che siamo un popolo organizzato, disposto a dare fino all'ultima goccia del suo sangue e quindi capace di rispondere a qualsiasi azione dell'esercito. E facemmo capire al soldato che non lui era il responsabile, bensì i ricchi, e quelli che non rischiano mai la loro vita, ma se ne stanno al coperto, e quelli che son lì solo a passare carte, mentre è il soldato che va su e giù per le aldeas ad aggredire e assassinare la gente.

IL soldato rimase molto colpito dal messaggio che gli affidavano...". Ritornato al suo corpo, il giovane fu assassinato dai militari.

Tutta la famiglia Menchù è stata ed è (la madre fu orribilmente uccisa) e impegnata nella lotta di difesa e di liberazione del popolo indiguateco, anche dopo l'avvento dell'attuale presidente Viniçio Cerezo, un civile eletto al posto del sanguinario generale Riott Montes. Questa ragazza oggi di ventisette anni, ma giovanissima negli anni che racconta, sceglie la lotta per il suo popolo come militante politica cattolica; "all'inizio ero una catechista e pensavo... che Dio stesse là in alto che avesse un segno per i poveri". Poi scopre le radici storiche e di classe dell'oppressione, "questo destino non ce lo ha dato Dio".

Dalla Bibbia "abbiamo ricavato persino delle idee per perfezionare le nostre armi popolari, che erano rimaste la nostra unica soluzione" (p.168). Ma tutta la sua esperienza, che definisce "lavoro di massa", si svolge con metodi non violenti. La narrazione della organizzazione del Comitato di unità contadina - CUC, degli scioperi contadini (1980), della lotta del primo maggio, la presa di coscienza della politica degli USA, sono altrettante pagine della nostra storia, perché noi siamo

tutti e soltanto da quella parte. Ma forse non sappiamo dirlo abbastanza a Rigoberta Menchù e alle migliaia di oppressi e di combattenti del Centro America e di tutto il Terzo mondo.

Questo libro del tutto originale è un contributo a questo colloquio così difficile.

Emanuele Tortoreto

Rifkin, Entropia, ed. Mondadori, L. 23.000

Il libro ad ampio respiro, parte da un'analisi storica sulle concezioni del mondo e questa è la parte che forse lascia più a desiderare per la sua sinteticità. Presenta invece molto bene le realtà culturali che hanno posto le radici della società industriale che oggi viviamo. Le teorie di Bacone, Cartesio, Newton, Locke che portano alla conclusione che ogni individuo deve sforzarsi per accumulare ricchezze personali e raggiungere il successo, e anche la natura va usata a questo scopo. Poiché poi la gente è per natura avida di guadagno basterà, secondo queste teorie, aumentare la ricchezza della società perché aumenti l'armonia sociale.

Viene quindi presentata la legge fisica enunciata nel XIX secolo, ma solo ora riscoperta e valorizzata, un'idea rivoluzionaria che diventa la base per un nuovo modello di società: è la seconda legge della termodinamica. Mentre la prima legge termodinamica afferma che la quantità di materia e energia è fissa e può essere solo trasformata, non creata né distrutta, la seconda legge afferma che l'energia può essere trasformata da uno stato utilizzabile ad uno non più utilizzabile. Viene poi dimostrato come il fattore energetico in tutte le società sia e sia stato l'elemento condizionante dello sviluppo, inteso come crescita di produzione alimentare e di beni. E si constata come storicamente si stia andando verso un consumo energetico sempre maggiore con una resa sempre minore malgrado l'autopropaganda della tecnica che sembra migliorare sempre se stessa. E si esplicita nel dettaglio tale situazione in tutti i settori: dai trasporti agli armamenti, dalla sanità all'alimentazione, dalla educazione alla teologia mettendo a nudo la falsa "civiltà" in cui viviamo e che sta andando verso la distruzione del mondo e delle risorse.

E viene smontata ogni speranza per il futuro che non sia l'uso razionale di risorse energetiche rinnovabili perciò vengono smascherate la fissione e la fusione nucleare, il carbone, le biotecnologie. E viene presentato un efficace parallelismo anche se molto semplificato: la nostra società viene paragonata all'automobilista che ha poca benzina nel serbatoio e che per cercare di arrivare al distributore accelera progressivamente perché spera di arrivare prima, ma in realtà consuma molto più velocemente la sua scorta e

dovrebbe invece rallentare per consumare meno.

Nell'ultima parte del testo un'ampia serie di proposte su come "frenare" la nostra società per poter riscoprire una qualità della vita decente, per poter dare ai nostri figli un mondo ancora vivo e una natura godibile.

Un testo base per capire cosa fa andare avanti il modello di società in cui viviamo, ove sono presenti gli ottimisti, i pragmatici e gli edonisti, come li classifica l'autore, tutti convinti difensori del modello attuale.

L'autore con molte prove dimostra che la nostra generazione sta affrontando un raro momento della storia umana: la transizione da un ambiente energetico basato su risorse non rinnovabili ad un altro basato su risorse rinnovabili e ciò comporterà grandi mutamenti e sconvolgimenti sia a livello istituzionale che a livello individuale. Dipende da noi arrivarci per nostra scelta dopo averne compreso la necessità per la nostra stessa sopravvivenza o esservi spinti pur aggrappandoci alla nostra attuale concezione del mondo. Ma se aspetteremo troppo a lungo scopriremo che il prezzo da pagare supera le capacità di adattamento della razza umana. Viene così presentata una serie di idee del nuovo modello che nei prossimi anni dovremo attuare. Una serie di idee verdi espresse da chi verde non è e che conferma che siamo sulla strada giusta, finora seguita in modo istintivo e che questo libro mostra invece scientificamente valida e basata su un concetto a troppi sconosciuti e purtroppo dal nome poco simpatico: entropia.

Franco Rigosi

Terzomondopoli è un nuovo gioco di società la cui originalità sta soprattutto nel tema proposto: uno stralcio di vita contadina in un piccolo villaggio peruviano.

Oltre all'aspetto ludico il gioco offre un'occasione per riflettere sulle problematiche di questi paesi; esso inoltre consente ai giocatori di collaborare fra loro sperimentando il valore della cooperazione e della solidarietà.

Il gioco è destinato a giocatori con più di 12 anni e per un numero da 2 a 6 (ma è possibile anche un numero maggiore costituendo piccoli gruppi). Si gioca su di un tabellone diviso in 32 caselle ciascuna delle quali indica al giocatore cosa può o deve fare; ogni giro corrisponde a un anno di vita e ogni partecipante ricopre nel corso del gioco il ruolo di un contadino peruviano. A ciascuno viene fornita una dotazione di terreni e denaro e un foglio di gestione su cui annotare le entrate e le uscite.

Il gioco dura all'incirca 2 ore se giocato sull'arco di 6 anni (ossia 6 giri).

Lo scopo del gioco è essenzialmente quello di riuscire a sopravvivere attraverso le varie traversie cui va incontro. Nessuno si arricchisce veramente e anche questo è un dato reale perchè troppe sono le avversità che infieriscono su una situazione

Gandhi e Tolstoj. Un carteggio e dintorni
di Pier Cesare Bori e Gianni Sofri
Ed. Il Mulino, Bologna, 1985

Di eccezionale interesse appare subito questo libro che colma una lacuna grave, circa i rapporti tra Tolstoj (T) e Gandhi (G), e che ha ingenerato semplificazioni, incomprensioni, banali e acritiche assimilazioni; ma soprattutto, fra molti lettori e critici superficiali della Nonviolenza, il fraintendimento totale della novità del messaggio gandhiano: che può essere capito anche e soprattutto dal confronto del contesto col quale G. si trovò via via a confrontarsi, fin dall'inizio della sua azione; e dal confronto con quelli che erano i nodi irrisolti, i limiti e le esigenze di quel contesto. Il libro indica in maniera chiara e precisa quale fosse quel contesto.

In effetti, esso non si limita a presentare e commentare le sette lettere -quattro di G., tre di T.-, scritte tra il 1909 e il 1910, e a corredarle di altri documenti (la "Lettera a un indù" di T., lettere ai rispettivi collaboratori, articoli vari di G. riferentisi a T.). Ma arreca anche una serie di contributi molto significativi, a parere di chi scrive. Tali contributi riguardano due questioni, cruciali per un'intelligenza del messaggio della Nonviolenza: la "posizione" propria di G., tra Oriente e Occidente, ovvero il suo essere al centro dello scambio delle differenze e delle analogie, dei processi di influenzamento reciproco, e degli effetti del rapporto particolare tra questi due mondi, per un verso lontani, per un verso uniti dallo stesso destino: in una parola, al centro del confronto tra Occidente industrializzato e affluente, ed Oriente povero, alla ricerca di una "vita allo sviluppo".

L'altra questione, che riceve viva luce da questo testo, è quella dell'imporsi, ieri a G., oggi a noi, dell'esigenza del superamento della violenza: quali sono i mezzi, le strategie e i progetti per superare la violenza giusta? A cosa la violenza vuol rispondere, non riuscendoci, e come vi riesce la nonviolenza?

Tali questioni emergono dalla definizione articolata e illuminante di più situazioni e contesti: quello del nazionalismo indiano tra Otto e Novecento; quello degli anni della formazione di G., delle sue letture e della sua religione; quello dell'ambiente culturale europeo con cui G. entrò in contatto (di eccezionale interesse); il contesto storico specifico che spinse, anzi obbligò G. a chiarire e a precisare i fondamenti della sua propria azione, per rispondere alle "ragioni" della violenza, alla sua "evidenza" e "necessità", sforzandosi di trovare dei metodi alternativi e coerenti con i fini perseguiti.

Molto bene è illustrato il sorgere dell'"Hind Swaraj", la concezione gandhiana dell'autogoverno e della liberazione dei popoli non occidentalizzati e le ragioni del rifiuto di un modello di sviluppo, cui se ne contrappone un altro.

Attraverso l'illustrazione dei fondamenti filosofici e religiosi del "pacifismo" tolstoiano, emerge per contrasto e per analogia, il rapporto, serrato fino all'estremo e dialettico come mai, tra la posizione evangelica di T. e quella nonviolenta, di rispondere qui ed ora non con la mera accettazione passiva della sofferenza né con la ribellione violenta, ma con un metodo di sintesi superiore, che sapesse offrire nuove possibilità di azione, pur rimanendo coerenti alla legge dell'amore.

Paolo Rigliano

CISV e MASTRO GEPPETTO presentano:

TERZO MONDOPOLI

Il primo gioco in Italia sul terzo mondo

Una proposta originale per divertirsi e riflettere in famiglia, a scuola, nei gruppi, con gli amici.



Per ordini o informazioni: MASTRO GEPPETTO via Bologna 164 - 10154 Torino - ☎ 011/851501
CISV - C.so Chieri 121/6 - 10132 Torino ☎ 011/894307

ne di vita già svantaggiata in partenza. Il vincitore sarà alla fine quello che ha subito i danni minori.

Il gioco viene presentato indifferentemente:

- 1) alla Scuola come sussidio didattico di rinforzo sia degli strumenti già usati per lo svolgimento del programma, sia nel contesto più ampio di una educazione alla pace e alla solidarietà tra i popoli.
- 2) alla Famiglia: la sede educativa più importante e duratura nel tempo.

3) a tutti i giovani in cerca di nuovi strumenti per giocare in modo costruttivo in alternativa ai giochi di guerra.

4) alle Associazioni, gruppi ed Enti vari che si fanno produttori di iniziative sui temi della mondialità.

Il gioco è un mezzo comprensibile per tutti perchè propone alla riflessione i suoi contenuti senza imporli e perchè le 2 ore trascorse insieme garantiscono un sano e distensivo divertimento.

Costo del gioco: L. 30.000



QUADERNI D'ONTIGNANO

Coltivare, di Raul Gasparini, pagg. 150, L. 9.000.

Questo libretto testimonia le esperienze appassionate di un uomo che dall'agricoltura chimica arriva, a forza di scoperte personali, a coltivare senza veleni e poi quasi alle soglie dell'agricoltura naturale. È pieno di suggerimenti pratici per principianti e non.

Raul Gasparini è riuscito a ricostruire un paradiso terrestre in un pezzetto di terra poco più grande di un ettaro e assediato da campi coltivati industrial-

mente, dimostrando che i miracoli sono ancora possibili.

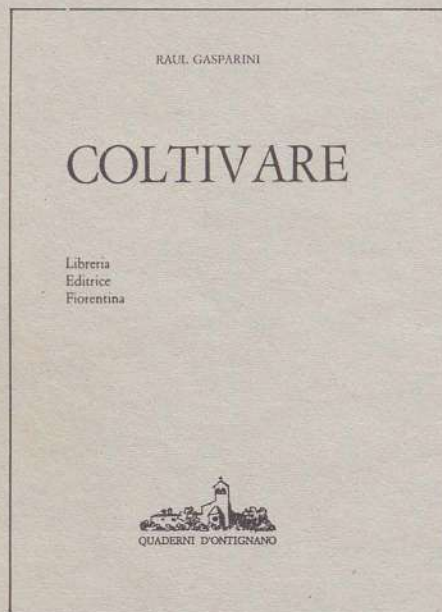
Le tisane della nonna, di B. Nascimben, pagg. 34, L. 3.000.

È la storia di un ragazzo che va ad abitare in campagna e di come la natura si mette ad insegnargli tante cose che servono per vivere, in un modo come i supermercati non possono suggerire, attraverso le lezioni di una vecchia che la gente del posto chiama "la nonna". Un manuale di erboristeria per ragazzi.

Diario di un apprendista artigiano. Corretto dalla mamma, di L. Banchi, pagg. 75, L. 4.000.

È il libro di un ragazzo di tredici anni che andava ad imparare il mestiere di bronzista subito dopo la seconda guerra mondiale a Firenze. Mentre gli altri ragazzi della sua età studiavano sui libri altrui. Lui scriveva il suo la sera, dopo aver lavorato con le mani tutto il giorno, e annotava le semplici, ma fondamentali lezioni ricevute un po' alla volta dal suo maestro, dal lavoro e dalla città. Lamberto Banchi, il ragazzo di allora, è ancora oggi all'opera, da oltre quarant'anni nella stessa bottega, in cui ha trovato la felicità. Ciò sta a dimostrare che, senza andare a scuola, si può imparare quello che conta di più nella vita: la capacità di essere liberi e felici nel piccolo spazio di una bottega artigiana.

Libretti in 16° (17 x 24) su carta riciclata. Con illustrazioni.



STOP!

*Ti sei ricordato di rinnovare
l'abbonamento ad Azione Nonviolenta?
Se non l'hai ancora fatto, fallo subito.*

ABBONAMENTO ANNUO: L. 22.000
ABBONAMENTO SOSTENITORE: L. 30.000
ABBONAMENTO TRIENNALE: L. 60.000

Versamenti sul ccp. n. 10250363, intestato all'Amministrazione di Azione Nonviolenta, C.P. 21, 37052 Casaleone (VR).

CASA. Si è aperta lunedì 19 ottobre a Grottaglie, con la presentazione del libro di C.F. von Weitzaecher "il tempo stringe", la Casa per la Pace. Essa vuole essere un luogo, un punto di riferimento per quanti già lavorano o vogliono lavorare per la pace, per quanti hanno bisogno trovare una documentazione specifica, per insegnanti ed alunni. Oltre ad una biblioteca in formazione, in cui continueranno ad essere particolarmente curati i settori che riguardano la nonviolenza, i diritti umani, l'iniziativa si regge sul volontariato e sulla libera collaborazione finanziaria. Chi volesse inviare materiale o contributi, può contattare: *Casa per la Pace casella aperta 74023 GROTTAGLIE (TA)*

TESI. Luisa Marrosu di Orgosolo, laureanda in pedagogia sta preparando una tesi su "Capitini e la nonviolenza" e chiede ai lettori di A.N. materiale utile, libri di Capitini, magari non reperibili in Sardegna o altri studi non pubblicati sul tema. Contattare: *Guido Ghiani via Lombardia 14 08100 NUORO (tel. 0784/37786)*

CENTRO. Dal 20 novembre scorso, il Movimento Laici America Latina ha aperto un nuovo centro a Salerno, dopo quelli di Roma e di Verona, per far fronte alle sempre maggiori richieste di collaborazione e di presenza giunte dal Sud Italia. Il Centro è in grado, oltre a svolgere la "normale attività" del Mlal, di dare anche informazioni sulla Cooperazione ed il volontariato, di ospitare riunioni, di organizzare eventuali momenti di formazione. Contattare: *Mlal c/o Parr. "Volto Santo" via Rocco Cocchia (Pastena) 84100 SALERNO*

AQUILONI. Da alcuni mesi è sorta ad Alba, per opera di un gruppo di insegnanti e con il contributo del locale Distretto Scolastico, la rivista "Aquiloni", finalizzata alla promozione e all'approfondimento di una cultura per la pace e di una educazione alla Pace. Il numero due viene dedicato alla "Educazione alla Cooperazione" e seguiranno nell'ordine "Educazione al Conflitto", al "Futuro", alla "Alimentazione", al "Rispetto delle differenze". Sarà gradita ogni forma di collaborazione. La rivista, a carattere prevalentemente monografico, esce con sette numeri all'anno e l'abbonamento costa 12.000 lire, da versare sul c.c.p. n.17106121. Per ulteriori informazioni, contattare: *Carlo Bottallo via Vida, 1 12051 ALBA (CN)*

ATTI. Sono stati redatti gli atti della settimana di iniziative denominata "L'obiezione di coscienza e la Pace", svoltasi a Verona e Vicenza lo scorso gennaio, in riferimento all'azione di autoriduzione del servizio civile da 20 a 12 mesi di cinque obiettori di coscienza. Il materiale raccolto comprende le trascrizioni delle registrazioni effettuate durante gli incontri svoltisi in quella settimana nonché copia del materiale prodotto o pervenuto. Gli atti hanno un costo di stampa di spese postali e vanno richiesti a:

Coll. O.d.C. della Comunità dei Giovani via Moschini, 3 37129 VERONA (tel. 045/918168)

MARIANELA. "Finché il distruggere è più vantaggioso del costruire e finché esisteranno coloro che hanno il vantaggio, fino allora ci sarà, forse di tanto in tanto un po' di calma. Sicurezza, nessuna". Con queste parole di G.Kunert si presenta l'associazione "Marianela Garcia", di Fidenza. Nata e vissuta in El Salvador, collaboratrice di Mons. Romero, Marianela Garcia ha finito per identificarsi con la storia tormentata del suo popolo. È stata arrestata e perseguitata insistentemente fino alla morte inflitta il 13 marzo 1983 dai soldati del regime. L'associazione sostiene e favorisce la ricerca, promuove una cultura di pace e vuole essere luogo di confronto e dibattito, dando anche origine al Cedoc, centro di Documentazione per la Pace. Contattare: *Ass. "M.Garcia" c.p. 43 43036 FIDENZA (PR)*

COMUNITÀ DELL'ARCA

Campi di introduzione alla nonviolenza

"La Comunità Alleati dell'Arca di Massafra (Ta) organizza Campi di Introduzione alla Nonviolenza secondo il pensiero di Gandhi e di Lanza Del Vasto.

I Campi prevedono momenti di riflessione, guidati da Tonino Drago, e esperienza: yoga, canto, danza, lavoro manuale.

DATE:
24 aprile - 1 maggio (*)
17 - 24 luglio
21 - 23 agosto

(*) In questo primo Campo, un'attenzione particolare sarà dedicata alla identificazione e alla utilizzazione delle erbe medicinali, con l'aiuto di esperti.

Quota: £. 70.000 di cui £. 10.000 da inviare con vaglia postale, al momento dell'iscrizione a:

Graziella Giuganino
Monte S. Elia
74016 - MASSAFRA - TA
Gli iscritti riceveranno ulteriori informazioni e notizie

SFIDA. Si è svolto il 19-20 dicembre a Firenze il Convegno "La Sfida delle città", incontro nazionale di "Testimonianze", cui hanno partecipato, tra gli altri, Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, Franco Paolazzi, presidente Provincia di Trento, David Or, vice-sindaco di Chicago, Vladimir Savchuk, vice sindaco di Kiev e molte personalità del mondo politico. Contattare: *Testimonianze via dei Roccellini, 11 S.DOMENICO di FIESOLE (FI)*

ZINGARI. In questi ultimi tempi, a Roma ed in altre città italiane, si sono registrati numerosi episodi di intolleranza nei confronti degli zingari, episodi che rischiano seriamente di scivolare nel razzismo. Innanzi a questo fenomeno occorre ricordare che il popolo zingaro rappresenta una piccola presenza in Italia, la cui storia è legata a quella del nostro Paese. Questa minoranza ha sofferto, negli anni del fascismo, gravi provvedimenti vessatori e discriminatori e almeno un migliaio di zingari -su 25.000 allora presenti in Italia- ha perso la vita a causa del razzismo. Questa memoria ci invita alla vigilanza di fronte ad ogni manifestazione di intolleranza: per questo è stato diffuso un appello "In difesa degli zingari", sottoscritto già da molte personalità, tra cui Natalia Ginzburg, Paolo Spriano, Mons. Antonio Bello, Giorgio Benvenuto, Antonello Venditti, Alberto Moravia e molti altri. Chi fosse interessato a diffondere l'appello, può contattare: *Comunità S. Egidio Piazza S.Egidio 3/a 00153 ROMA*

COSSATO. Il Comune di Cossato è stato tra i primi a recepire la normativa sul servizio civile e ad accogliere giovani, avviando iniziative riguardo il recupero e la salvaguardia dell'ambiente, la ricerca di documentazione e la sensibilizzazione sul problema della pace e del disarmo, con l'istituzione di un apposito Centro di Documentazione; attualmente vi sono due obiettori di coscienza in servizio civile e la Convenzione ne prevede un terzo. I giovani di leva che fossero interessati ad avere maggiori informazioni, possono contattare: *Uffici III Settore via Marconi, 12 13014 COSSATO (VC) (tel. 0161/926981)*

RELIGIONI. "Religioni e Società" è un periodico scientifico a cadenza semestrale. Nato nel 1986, rimane unico nel suo genere in Italia: mancano infatti riviste di scienze sociali dedicate esclusivamente al fenomeno religioso e solo a livello internazionale sono disponibili alcuni periodici con questa specializzazione. L'approccio di "Religioni e Società" tiene conto delle diverse manifestazioni, esplicite od implicite, tradizionali ed emergenti dell'esperienza religiosa, in una prospettiva volta a superare le differenze culturali e confessionali. Il prezzo di abbonamento attuale è di L. 32.000, da inviare tramite bollettino di ccp n. 11571106 a:

Rosenberg e Sellier Editori in Torino via A. Doria, 14 10123 TORINO

GIAMBELLINO. Un gruppo di obiettori della Comunità del Giambellino esprime, con una raccolta di firme, la propria indignazione per il fatto che parte del denaro del fondo destinato all'obiezione di coscienza sono stati impegnati per finanziare l'intervento militare nel Golfo Persico: "A noi, obiettori di coscienza in Servizio Civile, sembra deprecabile il fatto che i soldi del fondo obiezione di coscienza siano stati utilizzati per uno scopo diametralmente opposto all'uso per il quale erano stati destinati. E lo sprezzo del potere verso una minoranza... Dallo Stato non ci aspettiamo nulla, perché ne conosciamo l'ottusa sordità, ma pensiamo che chiedere almeno il rispetto delle nostre idee sia il minimo che possiamo rivendicare ad uno Stato che si definisce democratico". Contattare: *Obiettori di Coscienza "Comunità il Giambellino" via T. Vignoli, 35 20135 MILANO*

AGRICOLTURA. In partenza anche il Quarto Corso di agricoltura biologica, sul tema "Competitività e credibilità di un'alternativa all'agricoltura convenzionale". Questi i prossimi appuntamenti: Introduzione all'Agricoltura biologica (30 gennaio); Agricoltura, alimentazione e salute (6 febbraio); Le etichette queste sconosciute (13 febbraio); Il terreno, organismo vivente (20 febbraio); la fertilizzazione: uso razionale del letame (27 febbraio). Chi fosse interessato a ricevere il programma completo del corso, che si concluderà in aprile ed avrà un costo di 100.000 lire, può

contattare: *Coord. Lazioe
Agricoltura Biologica
via della Consulta, 50
00186 ROMA
(tel. 06/4747517)*

CIRCOLO. I soci di un Circolo Culturale Giovanile di un piccolo paese della provincia di Salerno, Altavilla, ci scrivono: "... Altavilla Silentina, settemila abitanti, 700 disoccupati dei quali il 75% ha meno di trent'anni... un nucleo consistente di giovani senza un lavoro e che quindi non possono avere una propria famiglia, una propria vita, costretti a prolungare all'infinito una condizione di "eterni ragazzi"... c'è poi l'aspetto socio-sanitario: disoccupazione vuol dire solitudine, frustrazione e quindi alcolismo, psicofarmaci, disagio mentale... È in questa difficilissima situazione che noi operiamo. Siamo una ventina di ragazzi con sede nel centro storico del paese, dove abbiamo allestito una piccola biblioteca, un gruppo teatrale, un giornalino che da qualche mese non esce per una nostra grave crisi finanziaria. Vogliamo, con il vostro determinante aiuto, realizzare una biblioteca (quindi se avete libri che non vi servono più o che volete assolutamente farci conoscere, noi siamo qui); un centro per il lavoro, per fornire ai disoccupati informazioni sui concorsi pubblici, sui corsi di formazione professionale, ecc.; un giornale d'informazione: non ci bastano più le cento copie fotocopiate della nostra "Pulce!". Forza allora! Chi volesse dare una mano ai nostri amici, può

contattare: *Circolo Socio-Culturale
"S. Antonio"
via Solimene, 32
84045 ALTAVILLA SILENTINA
(SA)*

OPUSCOLI. Il Movimento nonviolento, sezione di Foggia, ricorda che sono ancora disponibili alcune copie dei due opuscoli recentemente stampati: "Vivere senza il nucleare" (L. 3.000) e "Ho visto una formica e un paese dal nome strano: due favole per riflettere" (L. 6.000). Per acquisti superiori alle 10 copie viene praticato uno sconto. Chi fosse interessato può

contattare: *Movimento Nonviolento
via Lucera, 123/h
71100 FOGGIA*

CENTO. È uscito il numero 100 del Notiziario del Centro di Documentazione, che passa in rassegna i primi 99 numeri nei suoi 17 anni di vita: sottolinea il recupero della memoria storica degli ultimi venti anni attraverso le segnalazioni che il notiziario ha fatto sia dei periodici e dei libri, che dei movimenti del tessuto sociale, nella sua eterogeneità di contenuto, di formato e di grafica. Segue poi un indice scelto dei numeri del notiziario articolato in utilissimi raggruppamenti: bibliografia, documenti, numeri monografici, comitati, centri, iniziative, ecc. Il numero Cento ha un costo di 3.000 lire, da versare sul ccp n. 12386512, intestato a:

*Coop. Centro di Documentazione
C.P. 347
51100 PISTOIA*

AGENDA. Il Mir di Roma ha pubblicato anche per quest'anno la sua "Agenda Pace-nonviolenza" stampata su carta riciclata, formato tascabile (11 x 16) in cui sono trattati svariati temi, dall'azione diretta nonviolenta all'alimentazione e salute, dalle obiezioni di coscienza a schede biografiche di esponenti della nonviolenza e presentazioni di movimenti nonviolenti, oltre ad un indirizzario su pace e disarmo, nonviolenza, ecologia, nuovo modello di sviluppo, cooperazione internazionale. Il costo di stampa si aggira sulle 2.000 lire a copia; il Mir le diffonde ad offerta libera, da effettuarsi preferibilmente tramite ccp n. 22540009, specificando "per n. copie dell'Agenda" e intestando il bollettino a:

*Antonia della Bella
c/o Mir
via delle Alpi, 20
00198 ROMA*

ORIZZONTI. Il gruppo Obiettori alle Spese Militari di Bologna e provincia ha organizzato un ciclo di conferenze dal titolo "Orizzonti di Pace", realizzato con il Comune di Casalecchio di Reno. Il ciclo ha avuto inizio l'8 gennaio e terminerà a maggio. I prossimi appuntamenti sono con "Pace e rapporti fra gli uomini" (26 febbraio); "L'infanzia di fronte alla Pace e alla guerra" (11 marzo); "Sviluppo tecnologico, produzione bellica e riconversione civile" (25 marzo). Per ricevere l'elenco dettagliato,

contattare: *Paolo Predieri
via Mazzini
CASALECCHIO DI RENO (BO)*

ANIMA. I Verdi di Milano in collaborazione con le Università di Milano e Bologna organizzano in data da definirsi (maggio-giugno 1988) un convegno su "Anima del commercio e commercio dell'anima: la democratizzazione della pubblicità", cui parteciperanno T.Maldonado, G.Anceschi, W.Sachs e M.Phillips: previsti dibattiti, incontri, audiovisivi. Maggiori notizie sui prossimi numeri di A.N.

SUDAFRICA. Il Comitato Ferrara per la Pace, in accordo con il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica, sta lanciando una campagna per il rinvio al mittente, cioè all'ambasciata sudafricana, della rivista "Realtà sudafricana", realizzata dalla suddetta ambasciata ed inviata gratuitamente a tutte le scuole italiane, con l'intento di propagandare un'immagine positiva del Sudafrica razzista. Alcune scuole ferraresi hanno già risposto positivamente a questo appello. Chiediamo a tutti gli insegnanti di indagare se anche nella loro scuola arriva regolarmente il fogliaccio razzista e chiediamo loro di informarci delle iniziative di "rinvio al mittente"

contattare: *comitato Ferrara per la pace
c/o Alberto Melandri
via Fondobanchetto 43
44100 FERRARA
(tel. 0532/761882)*

TIMOR. Il popolo di Timor Est sta subendo dal 1975 uno dei più atroci genocidi che la storia degli ultimi 40 anni ricordi: su 600.000 persone gli invasori indonesiani ne hanno ucciso 200.000; rinchiodando gli altri in campi di concentramento. Per appoggiare la lotta del popolo di Timor Est, che rivendica, anche in base a numerose risoluzioni dell'ONU il suo diritto all'autodeterminazione, il Comitato ferrara per la pace ha realizzato, in collaborazione col CIES di Roma, una scheda informativa di 14 pagine. Per richiederla, basta inviare L.3000 in francobolli a:

*Comitato ferrara per la pace
c/o Alberto Melandri
via Fondobanchetto 43
44100 FERRARA
(tel. 0532/761882)*

SANI. La "Nuova Organizzazione Italiana Studiosi Amici Naturismo Igienismo", ha realizzato sinora dieci monografie vertenti su temi svariati: cancro, sesso, esercizio fisico, medicina naturale, pane, digiuno, diete dimagranti, alimentazione igienista, carne, aids. Le monografie vengono inviate a chi si associa versando lire 40 mila annue. Chi fosse interessato può

contattare: *Noi sani
viale Gabotto, 1
10064 PINEROLO (TO)*

UNIVERSITÀ. Ecco i prossimi appuntamenti dell'Università Verde di Mogliano Veneto: Giochi di simulazione ed Ecologia (5 e 12 febbraio); Il cielo negli occhi, stage residenziale di osservazione astronomica (20-21 febbraio); visita guidata ad un biotopo del Veneto Orientale (6 e 13 marzo); Il verde è maturo? (18 marzo). Per ulteriori informazioni,

contattare: *Università Verde
via Matteotti, 32
31021 MOGLIANO VENETO
(TV)*

INCONTRI QUACCHERI DI PASQUA IN ITALIA. Cari amici, come molti di voi sono già al corrente, l'Assemblea annuale degli Amici (Europa & Medio Oriente) avrà luogo presso la Casa Valdese di Vallecrosia (vicino a Ventimiglia) dell'1 al 4 aprile 1988. Si tratta di una riunione statutaria dei rappresentanti di gruppi quaccheri ufficialmente costituiti (a livello nazionale). Altri amici, però, sono ugualmente benvenuti come osservatori.

Questa volta, inoltre, avremo un incontro pre-assembleare che inizierà alle 14 di giovedì 31 marzo (si può arrivare anche il giorno prima per visitare e godersi la riviera dei Fiori!) per riflettere e meditare insieme sul tema: "Dio è silenzio", in seguito ad una introduzione basata sull'opuscolo di Pierre Lacout, dallo stesso titolo (disponibile in inglese e francese). Avremo poi del tempo libero per conoscerci meglio e, dopo cena, alle 20, vi saranno due interventi sul contributo quacchero al lavoro per la pace, uno con riferimento all'area mediterranea in generale, e l'altro all'Irlanda del Nord in particolare, da parte di due amici impegnati nelle due zone rispettive. Questi (breve) interventi saranno seguiti da discussione. Lingua di lavoro: inglese (con traduzione secondo la necessità).

Da domenica pomeriggio a lunedì (Pasquetta) ci sarà, invece, un incontro speciale in italiano a cura di amici e simpatizzanti residenti in Italia, aperto a tutti e in modo particolare a chi può seguire l'italiano. Questa sarà un'ulteriore occasione di riflessione/valutazione, benché tratteremo anche due temi specifici e con riferimento all'area mediterranea:

- Diffusione e crescita del movimento quacchero;
- Il contributo dei valori e dei metodi quaccheri ai movimenti pacifisti.

L'Assemblea annuale sarà, quindi, l'incontro centrale, in più sensi, dal venerdì alla domenica, con un suo ordine del giorno prestabilito e che comprenderà, tra l'altro, i principali interventi quaccheri durante il 1987 nel campo sociale e giovanile, e in quello della pace; il lavoro delle agenzie specializzate quacchere in Europa; preparativi per la Triennale del Comitato mondiale degli Amici a Tokyo (agosto '88); nomine e assunzioni di cariche in seno al movimento. I lavori dell'Assemblea si svolgeranno in inglese, con traduzione se necessario. Il programma dettagliato dei tre incontri sarà inviato a tutti gli iscritti in febbraio, ma per il momento queste informazioni preliminari dovrebbero bastare (spero) ad "invogliarvi" a partecipare.

Contattare: *Franco Perna/ENES
1, rue B.Haël
L-1711 LUXEMBOURG*

STANZA. Finalmente! Era ora che qualcuno ci pensasse! La Mobili Manerba ha realizzato un fantastico progetto: un completo arredo per stanza da letto per obiettori di coscienza, come è testualmente riportato nella pubblicità della ditta. Incredibile ma vero, e l'arredamento comprende un letto singolo (o a castello), un comodino ad uno o due corpi, un tavolo con cassetto laminato noce, completo di sedia, un armadio a 2 o 3 posti, materassi a molle e cuscini; non viene specificato il prezzo, ma la cosa ci lascia un po' perplessi: dove sono gli architetti che invitano a pranzo gli obiettori? Dove si terrà la grande festa del sabato sera? E non danno anche fantastici regali? Mah! Provare per credere!

Contattare: *Mobili Manerba*
via Chiassi, 92
46100 MANTOVA

GORGONZOLA. Il Centro per la Nonviolenza di Gorgonzola ha realizzato una mostra di disegni antimilitaristi di Giuseppe Scalardini e George Grosz, due dei più efficaci caricaturisti politici di ogni tempo. Questi disegni, realizzati negli anni intorno alla 1° guerra mondiale, sono ancora oggi di sorprendente attualità e rappresentano, a nostro parere, uno strumento utile ed immediato per parlare di guerra, imperialismo, autoritarismo. Oltre che riscoprire alcune "radici storiche" dell'antimilitarismo.

La guerra che verrà..., disegni antimilitaristi di G. Scalardini e G. Grosz poesie di B. Brecht 12 pannelli cm. 100 x 70 riproduzioni foto cm. 30 x 20. Se siete interessati potete contattare: *Centro per la Nonviolenza*
c/o Acli, via 4 novembre 17
20064 Gorgonzola MI
oppure Ivan Bettini
(tel. 02/9517514)

RIUNIONE. Presso la biblioteca "Lev Tolstoj" di Luciano Masolini (Casa Belvedere, via San Jacopo, 17-50036 Pratolino Firenze) il 5 dicembre 1987 si è tenuta una riunione aperta sul tema educazione, anarchismo, nonviolenza, tra diverse componenti ideologiche (anarchici, nonviolenti, quaccheri, ecc.).

La riunione è iniziata con la proposta di Alberto L'Abate, che ritiene più opportuno a livello educativo tenere in luogo degli incontri nazionali, dei campeggi-seminari di militanti anarchici e nonviolenti, in cui si vivesse insieme una settimana nello spirito dei training di addestramento alla nonviolenza e si discutesse analizzando i punti di accordo e di disaccordo di queste due posizioni. Giovanni Trapani a questo proposito ha fatto notare che un'iniziativa non esclude l'altra. Luciano Masolini ha avuto piacere di scoprire come l'anarchia abbia diverse facce a livello storico e di movimento. Mario Breschi ha fatto notare che all'interno di tutto il movimento anarchico italiano è in atto un'evoluzione riguardo al dibattito su anarchia e nonviolenza, che però per ragioni non chiare, non appare apertamente su molta stampa anarchica. Veronica Vaccaro, Anna Luisa Leonardi-L'Abate, Nicola Masolini hanno approfondito la figura pedagogica di Leone Tolstoj, soprattutto nei suoi ultimi anni di vita, anche alla luce delle sue difficoltà nel cercare una difficile coerenza con i suoi familiari. In conclusione si è ritenuto opportuno continuare a mantenere il dibattito "anarchia e nonviolenza" con iniziative locali anche su educazione, anarchismo, nonviolenza. Pertanto si ritiene conclusa l'esperienza della prima serie degli incontri nazionali.

Contattare: *Veronica Vaccaro*
C.P. 6130
00195 ROMA PRATI

RICEVIAMO. "Energia nucleare: il dominio atomico e il sogno verde", con una nota introduttiva di Dario Paccino. Ed. cooperativa Centro di Documentazione di Pistoia, Pistoia 1987, pag. 90, L. 5.000.

"Voci di libertà dei popoli oppressi", poesie di Francesco Lamendola, Galzerano Editore, Salerno 1987, pag. 48, L. 7.000.

"Guerra e fame alla sbarra" di Francesco Marinucci, Editrice CENS, Milano 1982, pag. 112, diffusione a cura del Mov. Internaz. Hallentista.

"Il segreto di Igea", Associazione igienista italiana, Michele Manca Editore, Genova 1987, pag. 130, L. 10.000.

"Nicaragua deve vivere, testimonianze italiane di solidarietà", a cura di Rosalia Cereda, Gianni Gatti, Vilma e Angelo Valsecchi, Comunicazione, Bra 1987, pag. 112, L. 7.000.

"Obiezione di coscienza e servizio civile", l'esperienza della Caritas di Trento, Ed. Centro Diocesano, Trento 1987, opuscolo, pag. 64.

"Il mito e l'archetipo nella fiaba", a cura della Casa per la Pace, Ed. La Meridiana, Molfetta 1987, pag. 100, L. 10.000.

"Ho visto una formica" e "In un paese dal nome strano", due favole per riflettere, a cura di Nicola Rosiello, Ed. Centro di Documentazione "Antigone", Foggia 1987, pag. 55, L. 5.000.

"Socialismo: una visao alfabetica", di Edgar Rodrigues, Ed. Porta Aberta Ltda, Rio de Janeiro, caixa postal 18.107, Brasile, pag. 297.

"L'occhio dell'airone", di Ursula K. Le Guin, Ed. Elèuthera, Editrice A, Milano 1987, pag. 205, L. 15.000.

"Pensare l'ecologia", AA.VV., Edizioni Volontà, Milano 1987, pag. 190, L. 12.000.

"Tra religione e organizzazione: il caso dell'Acli", a cura di Ilvo Diamanti e Enza Pace, Liviana Editrice, Padova 1987, pag. 303, L. 30.000.

"Don Milani, quel priore seppellito a Barbiana", di Francesco Milanese, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1987, pag. 172.

"Filosofia del vegetarianesimo", di Giacomo Zanga, Editore Bresci, L'Età dell'Aquario, Torino 1987, pag. 330, 18 illustrazioni, L. 29.000.

"Il neonato con amore", di Grazia Honegger Fresco, Ferro Edizioni, Milano 1987, pag. 287, L. 25.000.

"Il buon selvaggio" di Ashley Montagu, Edizioni Elèuthera, Milano 1987, pag. 268, L. 18.000.

"Sibilla", di Joyce Lussu, Centro Internazionale della Grafica, Venezia 1987, pag. 55, L. 15.000.

"Nerosubianco" Cgil Regionale Lombardia, Ed. Associazione Ambiente e Lavoro, Sesto San Giovanni 1987, pag. 335, L. 17.000.

"Cavie umane" di Luigi Makowski, Ed. Lega Antivivisezionista Nazionale, Firenze 1987, pag. 100, L. 10.000.

"Symposium on global security for the twenty-first century", United Nations, New York 1987, pag. 186.

ESODO. È un quaderno trimestrale di confronti e dibattito sui temi fede-vita. Dà voce a tutti, ma privilegia coloro che nella chiesa italiana sono senza voce: preti operai, cristiani in ricerca, teologi legati alle piste di riflessione avviate dal Concilio Vaticano II. L'abbonamento annuale è di lire 20 mila, comprendente anche quattro numeri di un notiziario.

Contattare: *Esodo*
c.p. 4066
30170 MARGHERA (VE)

CONVEGNO. Si è svolto a Rimini il 15 dicembre scorso, il Convegno "Servizio Civile negli Enti Pubblici", promosso dal Coordinamento Obiettori di Coscienza e dalla Loc locali; tra gli intervenuti, Giorgio Bonini, segretario regionale del Coordinamento Enti Servizio Civile e l'Avv. Franco Daniele.

Contattare: *Coord. Obiettori*
c/o Ass. Papa Giovanni XXIII
RIMINI (FO)
(tel. 0541/55025)

FOGLIO. I "Fogli di pensiero ed azione" escono da anni per approfondire e comprendere il problema del rapporto tra anarchismo e nonviolenza. La riduzione dell'anarchismo alla nonviolenza è infatti il filone principale che ispira questa pubblicazione: essa viene spedita a chiunque invii almeno 600 lire in francobolli a:

Giovanni Trapani
c.p. 6130
00195 ROMA PRATI

PREMIO. Ecco anche quest'anno il Premio nazionale "Francesca Pagano", per esperienze scolastiche su educazione alla pace, alla nonviolenza, allo sviluppo, alla mondialità. Il premio vuole ricordare l'infaticabile opera della professoressa Pagano che si impegnò costantemente a promuovere iniziative scolastiche e pubbliche sui temi sopraindicati. Possono concorrere le esperienze didattiche compiute da uno o più insegnanti realizzate durante l'anno scolastico 1987-88 e documentate da: motivazioni a compiere l'esperienza; descrizione dei rapporti eventuali tra insegnanti ed Enti extrascolastici; programma preventivo dell'esperienza, con sua documentazione nella forma di elaborati, registrazioni, filmati, giochi, diapositive; consuntivo dell'esperienza. Questo materiale dovrà essere inviato entro il 30 giugno 1988 a:

Centro Educazione alla Pace
c/o Seminario Didattico
Università di Napoli
via Tari, 3
80138 NAPOLI

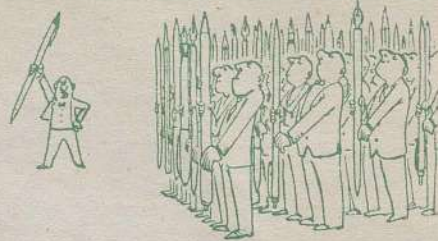
ATTENZIONE

Per intervenute difficoltà, negli ultimi tempi non siamo stati in grado di assicurare una presenza costante presso la sede nazionale del Movimento Nonviolento a Perugia. A molti lettori può essere capitato di aver trovato a lungo il telefono libero senza che nessuno rispondesse. Ce ne scusiamo molto. Ora siamo in grado di fornire un recapito alternativo nel caso si verificasse ancora una situazione di questo tipo. Naturalmente l'indirizzo ufficiale resta ancora:

Movimento Nonviolento - c.p. 21 - 06100 Perugia - tel. 075/30471
recapito alternativo:

Pietro Pinna - Lungarno Zecca Vecchia, 22
50100 Firenze - tel. 055/2342625

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



A proposito di "L'apporto terzomondista al movimento verde"

L'articolo di don Giulio Battistella affronta di petto una serie di nodi cruciali relativi al rapporto Nord-Sud ed alla prospettiva strategica della fondazione di un Nuovo Ordine Economico Internazionale ed offre, a mio avviso, materiali stimolanti per la discussione.

Ci sono, però, tre elementi del suo ragionamento che non mi convincono: il primo riguarda gli strumenti di analisi, il secondo il riferimento ai soggetti politici, il terzo all'analisi delle condizioni di vita del Sud povero.

Per quanto concerne gli strumenti di analisi, mi pare che quando si parla di "marxismo obsoleto" e poi si fa riferimento al cosiddetto "socialismo reale", si commetta un errore piuttosto comune, ma non per questo meno grave: quello di confondere l'analisi marxista con le distorte applicazioni che di essa sono state date in molti paesi del mondo, in cui appunto della "scientificità" del marxismo ci si è fatti paravento per continuare ad espropriare la gente delle capacità di decidere sulla propria vita. Procedendo come don Giulio procede, si finisce per alimentare i pregiudizi nei confronti del marxismo e, di conseguenza, il suo rifiuto complessivo. Ma come si può rinunciare ad uno strumento di analisi che ha saputo evolversi come "Metamorfosi" "Marx 101" o a libri come "Marxismo in mare aperto" e rinnovandosi, ad uno strumento che distingue lucidamente fra valore d'uso e valore di scambio, che identifica la causa dello sfruttamento con l'estrazione di plusvalore, che dimostra come l'alienazione sia comune al padrone la radice dell'esproprio del potere decisionale per le masse degli sfruttati? Non si può poi parlare di "nonviolenza attiva" senza partire dai conflitti reali e come si può escludere la "lotta di classe" da questi? Tutte le forze interessate a mantenere ineguaglianze, privilegi, povertà e violenza gongolano quando sentono parlare di "morte del marxismo"; perché erigere un muro verso quelle persone che usano questo strumento di liberazione, perché gettare via il bambino con l'acqua sporca?

E vengo al secondo punto di dissenso, sui soggetti politici e le alleanze.

Don Giulio fa riferimento alle "classi più sensibili ed interessate al cambiamento", ma poi si chiede se esiste oggi veramente nel nord del mondo un proletariato. Sinceramente non capisco il senso di questa affermazione: Battistella vuol forse dire che non esiste più un proletariato fornito di coscienza di classe, soggetto collettivo predestinato "inevitabilmente" a promuovere il salto rivoluzionario? In

questo caso sono pienamente con lui: è finita l'epoca delle concezioni teleologiche e lineari della storia, con lieto fine garantito, ma se pensa che il proletariato non esista più oggettivamente, allora non ci siamo più: il rapporto Gorrieri sui livelli di povertà in Italia, le code dei poveri in cerca di una minestra calda a Washington (l'articolo dell'aprile 1987 su *Le scienze* di Brown parla di 12 milioni di bambini poveri in condizione di indigenza e di 8 milioni di adulti in situazione analoga negli U.S.A.), tanto per citare alcuni limitati esempi, dimostrano la persistenza, e in molti casi l'allargamento, delle fasce di popolazione collocate sotto la linea di povertà. E non dimentichiamoci che, nonostante tutte le chiacchiere sul post-moderno e sulla scomparsa dell'operaio, le fabbriche continuano a nutrirsi del lavoro di milioni di persone, in tuta ed in camice, sottoposti a ritmi sempre più elevati, spesso ricattati da contraddizioni insostenibili, quali lavoro/distruzione dell'ambiente, oppure lavoro/produzione di strumenti di morte.

Non credo che nessuna trasformazione che possa avvenire al Nord nella prospettiva di ridisegnare i rapporti col Sud possa prescindere né dai primi (poveri disoccupati, emarginati) né dai secondi (la cosiddetta classe operaia). Altrimenti a chi rivolgersi? Non credo sia sufficiente sperare nei complessi di colpa dei padroni folgorati da qualche documentario terzomondista.

Speculare a questa carenza sul piano dell'analisi dei soggetti politici interessati al cambiamento del Nord, mi pare che sia l'idealizzazione della "gioia di vivere" presente dove c'è più miseria. Non mi sembra che i ghetti neri del Sudafrica o le baraccopoli latinoamericane rigurgitino di allegria: è vero che anche in condizioni disagiate si trovano miracoli di solidarietà e di vitalità, ma in baracche di latta super affollate, con situazioni di promiscuità e di aggressività elevate, non penso proprio che ci sia la serenità necessaria per scelte consapevoli riguardanti la procreazione.

In conclusione: non pretendo di avere "sparato" delle verità, ma spero solo che don Battistella possa considerare attentamente le critiche rivoltegli; da parte mia continuerò a ripensare ai concetti presenti nel suo contributo.

Alberto Melandri
(Ferrara)

La risposta di don Giulio Battistella

Leggendo la lettera dell'amico Alberto Melandri, ho provato preoccupazione e soddisfazione. Preoccupato di non essermi spiegato a sufficienza, e di aver forse

offeso il pensiero e la sincera ricerca degli altri. Contento di aver suscitato reazioni che avviano un dialogo su problemi così complessi che nessuno, da solo, può pensare di poter dominare, ma che tutti dobbiamo affrontare, perché sono i problemi della sopravvivenza dell'umanità.

Forse il mio articolo sarebbe stato recepito con minor disagio se fosse stato letto nel contesto in cui è nato. Esso, infatti, è lo stralcio di un mio libro di 280 pagine, di prossima pubblicazione (Ed. EMI), dal titolo: "Quale 2000? - Proposte da discutere". Un libro, dunque, che fin dal titolo (e poi nella "premessa") dice subito di non aver nessuna pretesa di scientificità, ma vuol essere soltanto una provocazione per indurre alla riflessione e alla discussione sui problemi più drammatici dell'umanità (fame, guerra, inquinamenti e disastri ecologici). Un libro che usa le parole nel loro significato più corrente e popolare; che quando parla di "marxismo" o di "proletariato" intende dunque parlare di ciò che la gente più comune intende con quelle parole, e non, forse, di ciò che intende la rivista "Metamorfosi" o "Marx 101". E veniamo qui ai punti specifici della lettera dell'amico Melandri che, con le sue tre critiche ben circostanziate, mi permette di chiarire meglio il mio pensiero e di approfondirlo.

1. Quando parlo di "marxismo obsoleto" (si rilegga il contesto, pag. 6 di *Azione Nonviolenta*, n. 12, 1987), mi riferisco soprattutto al marxismo reale, così come si è dato finora, sia all'Est che all'Ovest (Cuba). Se dico che "l'ideologia marxista è obsoleta", intendo dire che non è più uno schema di interpretazione della realtà e una strategia pratica di azione capace di dare sicurezza nella soluzione degli attuali problemi della sopravvivenza (fame, guerre, disastri ecologici), problemi che in passato non erano avvertiti in tutta la loro drammaticità.

Non è facendo come qualcuno ha già detto (sia esso Marx, Mao, Kennedy o don Sturzo) che oggi sicuramente si salva l'umanità dalla catastrofe. A questo genere di certezze dobbiamo saper tutti rinunciare.

Il marxismo è uno dei punti da cui l'umanità può partire nella ricerca di un nuovo assetto che consenta la sopravvivenza. Se pretende però di essere l'unico punto di partenza (per cui diventa necessario che tutti assumano prima il marxismo, per instaurare ovunque un qualche tipo di socialismo reale, e poi procedere alla soluzione dei problemi della sopravvivenza), il marxismo è "fuori tempo massimo", nel senso che nessuno ci può garantire che avremo il tempo sufficiente per realizzarlo, e che la terra non salti prima. Ognuno deve partire da dove è, dalla sua realtà sociale e dalle sue ideologie, per vedere, insieme agli altri, cosa è urgente fare per sopravvivere tutti,

generazioni future incluse. Certi drastici cambiamenti che vedremo necessari, forse, ci avvicineranno di più ad una società socialista, certi altri ce ne allontaneranno, importante è che facciamo più vivibile il mondo e più dignitosa la vita, e non più vincente una ideologia.

Questo, e non altro, è il concetto di "Nuovo Ordine Economico (e politico) Internazionale (NOEI)". Anche Fidel Castro, nell'85 a L'Avana, trattando di un problema attuale ben concreto e drammatico, il debito estero dei paesi poveri, ha parlato di NOEI e non tanto di marxismo e società socialista. E la "Perezstroyka" di Gorbaciov, forse, non è altro che la ricerca di un socialismo reale, più umano, in un'ottica di sopravvivenza universale. Un'ottica che invece, purtroppo, non è ancora entrata nei vertici del sistema capitalista; ma che per farcela entrare non è detto che si debba abbattere prima tutto il sistema e sostituirlo con un socialismo (se così fosse, ci sarebbero poche speranze data la stasi di quasi tutte le sinistre occidentali).

Se le riviste "Metamorfosi" e "Marx 101", che io non conosco, sono in questa ottica di ricerca seria e sincera, mi vanno benissimo; obsoleto è quel marxismo che crede di avere già tutte le soluzioni in mano, per cui basterebbe fare "come c'è scritto".

Ma passiamo al secondo punto.

2. Quando mi chiedo se nel Nord del mondo esiste ancora un proletariato, evidentemente, intendo un proletariato nel senso tradizionale della parola; nel senso cioè, di una classe operaia portatrice di tali interessi e valori che andando al potere ("dittatura del proletariato?") può veramente salvare la storia. Se questa classe un tempo ci può essere stata, oggi credo che non ci sia più. Ci sono certamente i poveri (emarginati, disoccupati, artigiani e piccoli commercianti spiazzati dalla concorrenza, ecc.); ci sono i lavoratori privi di potere reale, succubi sempre più del sistema capitalista; di questo ne sono ben cosciente, ed è proprio a queste categorie (che costituiscono la stragrande maggioranza della nostra popolazione) che è diretto il mio discorso. Se vogliamo chiamarle proletariato, facciamolo pure; io sono anche convinto che soltanto questa massa (che conta e decide sempre meno nelle stanze dei bottoni) può cambiare il sistema capitalista dal suo interno, e per questo, ad essa mi rivolgo; ma mi sembra doveroso dire che per essere dei fattori di cambiamento, non è più sufficiente che queste categorie si uniscano ("lavoratori di tutto il mondo unitevi") per accedere compatte al potere (mediante una "lotta di classe"). È necessario (per un cambiamento globale) che maturiamo tutti insieme una mentalità nuova.

Mentalità che io sento più in sintonia con la caotica area verde, che con la tradizionale area rossa, legata, così com'è ancora, a troppi dogmi e certezze. Mentalità che non può maturare senza l'incontro con i poveri del Sud del mondo, che sono i veri "ultimi" dell'umanità; ma proprio per questo, forse, sono anche i

portatori più veri di speranza. E siamo al terzo punto.

3. Quando parlo di "gioia di vivere presente dove c'è più miseria", non intendo dire che la miseria è un motivo di gioia, ma intendo soltanto segnalare una esperienza che io e molti altri abbiamo fatto. Sono stato 7 anni in un quartiere di baraccati alla periferia di Buenos Aires, con una baracca accanto alle altre, nel tempo dei "desaparacidos", e di mille altri problemi che sono di tutti i tempi nel mondo dei poveri; eppure, mai come in quei 7 anni, ho partecipato a tante feste, festine, balli popolari; mai come in quei 7 anni, in mezzo ai più poveri di Buenos Aires, ho celebrato la speranza e la gioia di vivere. E tornando in patria, mi è parso di respirare un'aria di vecchio, di "scontato", di rassegnazione. Una esperienza che non solo io ho fatto. Forse il "mal d'Africa" (o d'altre parti del Sud del mondo) non è nostalgia

QUALE FELICITÀ?

(settembre '87)

"Quando sei invitato a nozze non occupare i primi posti..." (Lc 14,8 ss)

Non è preoccupandoci del nostro posto, che, nel banchetto eterno, saremo felici. Ma è soltanto cercando che l'ultimo degli invitati trovi il suo posto nel banchetto del tempo e dell'eternità.

Nella casa del Padre, si fece festa quando tornò il "figlio prodigo" (Lc 15,11 ss). E gli amici festeggiarono, col Buon Pastore, quando fu ritrovata la "pecorella smarrita" (Lc 15,4 ss).

Non è confrontando ciò che, primi ed ultimi, abbiamo ricevuto, che, nella "vigna del Signore", ci sentiremo felici, ma è partecipando alla gioiosa sorpresa di chi fu chiamato anche nell'ultima ora (Mt 20,1 ss).

"Sei tu invidioso perché io sono buono?" (Mt 20,15). È "buono" chi, come Dio, gode del bene e della felicità dell'Altro. È "invidioso" chi gode soltanto del suo successo.

Voler godere, "come è buono Dio", è il nostro sforzo; poterlo fare, è il "dono di Dio" (Gv 4,10). È la "Grazia" che, ad ognuno, Dio non farà mancare.

"Così vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio..." (Lc 15,10)

di foreste e di tramonti, ma di popoli, di vita, di aurore e primavere impresse nei volti, pur nella drammaticità delle situazioni. A questa esperienza ho cercato di dare una spiegazione, nel mio articolo, parlando di "uomo formica" e "uomo cicala". Nient'altro.

Allego una riflessione, maturata nel mio ultimo viaggio in Brasile, che forse può chiarire meglio l'intuizione relativa a quest'ultimo punto.

Spero che quanto scritto serva non a bloccare, ma a rilanciare il dialogo e la riflessione su tematiche che non sono certo esauribili in un articolo, e nemmeno in cento libri, ma rimangono pur sempre le tematiche della vita, che dobbiamo affrontare se vogliamo che sia "vita per tutti". Per questo, ringrazio ancora l'amico Alberto Melandri che, con fiducia, ha rilanciato i problemi.

don Giulio Battistella

QUALE SENSO HA LA VITA?

(dall'ultimo viaggio in Brasile, luglio '87)

Nel Nord ricco

Dalla poesia del crepuscolo alla programmazione del niente

Dice l'uomo formica:
"Perché avere figli?
Sono più le noie
che le gioie,
nella vita.
E oltre la morte,
non si può programmare".

"O natura, o natura,
perché non rendi poi
quel che prometti allor?
perché di tanto
inganni i figli tuoi?" (*)
E si finì col pensare la vita
come un'impresa industriale,
con bilanci e preventivi.

Ma per volere figli,
non basta esserci, su questa terra,
bisogna rimanere convinti
che ne vale ancora la pena.

Nel Sud povero

Dal mistero del vivere
all'armonia col Tutto.

L'uomo cicala
non dice niente;
canta.
Vive con senso religioso
la sua vita.

La vita è, per lui,
di più di quel che gli dà:
è promessa,
è speranza,
è sorpresa,
è mistero,
è spiraglio di orizzonti sconosciuti.

La vita di uno
non è tutto,
anzi, è ben poca cosa;
ma se uno cerca d'entrare
in armonia col Tutto,
non perde il senso della vita,
né di tutte le sue pene.

(*) Giacomo Leopardi, "A Silvia".

UN'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ

L'adesione annuale al Movimento Nonviolento



Il sottoscritto _____
età _____ di professione _____
residente a _____ (prov. _____) cap. _____
via e numero _____
aderisce al Movimento Nonviolento e si impegna a
versare la quota annuale di L. _____
data _____ Firma _____

Impegni essenziali dell'iscritto:

- fare propri gli orientamenti fissati nella Carta ideologico-programmatica, cercando di realizzarne, secondo le proprie capacità e possibilità, le conseguenze pratiche;
- condividere le iniziative generali del M.N., partecipandovi o sostenendole;
- sviluppare una presenza del M.N. nella propria località;
- versare la quota annua di adesione (minimo L. 40.000).

Compilare scrivendo chiaro in stampatello, e spedire al MOVIMENTO NONVIOLENTO, casella postale 201, 06100 Perugia.

L'ultimo Congresso del Movimento Nonviolento (Desenzano, 24-27 aprile 1986) ha deciso di formalizzare la volontà e l'attestato di adesione al Movimento. Il Comitato di Coordinamento ha poi stabilito di attuare il deliberato nel seguente modo: l'adesione viene formalizzata sottoscrivendo la Carta ideologico-programmatica che deve essere quindi spedita alla sede centrale di Perugia, la quale in seguito invierà l'attestato di adesione a casa dell'iscritto. Il Congresso, inoltre, ha fissato come quota minima di adesione L. 40.000 annue (mantenendo, ovviamente, una certa elasticità, su richiesta, per casi particolari: obiettori in servizio, disoccupati, studenti, ecc.). L'iscrizione ha validità di un anno.

Il Movimento Nonviolento, per rispondere alle aspettative di tanta gente, ha bisogno di crescere. Se desideri anche tu divenire soggetto attivo del Movimento Nonviolento, iscriviti subito!

CARTA IDEOLOGICO-PROGRAMMATICA

Il Movimento Nonviolento lavora per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale ed internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza. Per questa via il Movimento persegue lo scopo della creazione di una comunità mondiale senza classi, che promuova il libero sviluppo di ciascuno in armonia con il bene di tutti.

Le fondamentali direttrici d'azione del Movimento Nonviolento sono:

1. l'opposizione integrale alla guerra;
2. la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione;
3. lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola cultura e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario;
4. la salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui distruzione e contaminazione sono un'altra delle forme di violenza dell'uomo.

Il Movimento opera con il solo metodo nonviolento, che implica il rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà d'informazione e di critica. Gli essenziali strumenti di lotta nonviolenta sono: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, lo sciopero, la noncollaborazione, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli.

AVVISO:

Sono state fissate la data
e la sede
del XV Congresso nazionale
del Movimento Nonviolento

FOGGIA - 23-24-25 aprile '88

